



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/07/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

02/07/2013 Il Messaggero - Nazionale 7  
**«Governo in ritardo, ai Comuni non dovrà mancare un euro»**

02/07/2013 La Repubblica - Nazionale 8  
**Finte prime case e bugie catastali ecco i "furbetti dell'Imu" uno su quattro prova a evadere**

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/07/2013 Avvenire - Nazionale 11  
**Centri per l'impiego senza capo né fondi**

02/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 13  
**L'Europa: stop al cartello dei derivati**

02/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 15  
**Italia, mai così tanti disoccupati In una settimana 14 mila esuberi**

02/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 17  
**«Avete tecnologia e marchi di valore, potete farcela»**

02/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 19  
**Deficit ok con tagli e tasse «Piena ripresa a fine anno»**

02/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 21  
**Le partite Iva al governo: non giocate contro di noi**

02/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 23  
**Mps, risparmiatori contro la Consob**

02/07/2013 Il Foglio 25  
**Uno spettro s'aggira per l'Italia (da troppi anni), la spending review**

02/07/2013 Il Giornale - Nazionale 27  
**La vera priorità: conti pubblici più trasparenti**

02/07/2013 Il Giornale - Nazionale 29  
**Fisco, lavoro e decreti: per il Pdl è tutto da rifare**

02/07/2013 Il Messaggero - Nazionale 31  
**Uscite flessibili così i giovani pagano il conto**

02/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	33
<b>Saccomani: sull'Imu soluzione possibile prima di ferragosto</b>	
02/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	35
<b>Disoccupati, nuovo record: 12,2% In un anno sono 480.000 in più</b>	
02/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	36
<b>Derivati, faro della Ue sul cartello delle banche</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Quel cuneo sulla ripresa</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Rcs vola in Borsa (+26%) I soci decidono sul patto Elkann: azionisti coesi</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	41
<b>Si dimettono i vertici dello Ior</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Contratti a termine con meno vincoli</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Lavori edili, ecco i limiti al silenzio-assenso</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Parte il riassetto degli operatori telefonici</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Nomine Finmeccanica al round finale</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Camusso e Tajani: più industria per ripartire</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Cresce la conflittualità: nel 2012 due scioperi al giorno</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>«Per il lavoro bisogna fare di più»</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Nodo delle coperture sui pensionamenti flessibili con penalità</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Disoccupazione ai massimi dal 1977</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Cassa in deroga, verso lo sblocco di 550 milioni</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Debiti Pa, Regioni in ritardo sulle coperture degli anticipi</b>	

02/07/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Nuova moratoria sui prestiti</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Fabbisogno: a giugno avanzo di 14 miliardi</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Farmaci, deficit di 1,5 miliardi</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>«Ripresa piena dal quarto trimestre»</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Per Alitalia spunta l'ipotesi Cdp</b>	
02/07/2013 Il Tempo - Nazionale	78
<b>Rebus Imu risolto sotto l'ombrellone</b>	
02/07/2013 ItaliaOggi	79
<b>Province, scatta l'ora della verità</b>	
02/07/2013 L Unita - Nazionale	81
<b>Imu, Saccomanni accelera: «Soluzione entro Ferragosto»</b>	
02/07/2013 La Repubblica - Nazionale	82
<b>Il patto inconfessabile sulla nostra sicurezza</b>	
02/07/2013 La Repubblica - Nazionale	84
<b>Record storico dei disoccupati: 12,2%</b>	
02/07/2013 La Repubblica - Nazionale	85
<b>Saccomanni: risorse difficili, non impossibili</b>	
02/07/2013 La Repubblica - Nazionale	86
<b>Derivati, la Ue contro tredici grandi banche</b>	
02/07/2013 La Stampa - Nazionale	87
<b>QUANTO COSTA RINVIARE LE RIFORME</b>	
02/07/2013 La Stampa - Nazionale	89
<b>A giugno un avanzo di quattordici miliardi</b>	
02/07/2013 La Stampa - Nazionale	90
<b>Lavoro, l'Italia in dodici mesi brucia quasi 400 mila posti</b>	
02/07/2013 La Stampa - Nazionale	91
<b>Goldman Sachs: "Lo scenario migliora Possibili sorprese"</b>	
02/07/2013 Libero - Nazionale	92
<b>Iva, Imu. E poi?</b>	

02/07/2013 Libero - Nazionale	93
<b>ARRIVA LA RIPRESINA</b>	
02/07/2013 Libero - Nazionale	95
<b>Entro fine mese si conoscerà il destino dei 7.800 statali in esubero</b>	
02/07/2013 Libero - Nazionale	96
<b>Il «miracolo» di Monti: -70% di investimenti esteri</b>	
02/07/2013 Libero - Nazionale	98
<b>La nuova Imu farà piangere gli onesti</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

02/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	100
<b>La parabola di Natuzzi, chiude il polo in Puglia</b>	
02/07/2013 Il Giornale - Nazionale	101
<b>Perché affittare Ponte Vecchio è una bella idea</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	102
<b>All'Expo fondi Ue inutilizzati</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	103
<b>Sempre meno risorse per un settore strategico</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	104
<b>Infrastrutture motore del rilancio</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	106
<b>Nel 2013 l'export di Bari perde colpi</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	107
<b>Cagliari chiede la zona franca</b>	
02/07/2013 Il Sole 24 Ore	109
<b>Natuzzi taglia 1.726 posti</b>	
02/07/2013 Il Tempo - Nazionale	110
<b>Marino ai moderati: «Ora collaboriamo»</b>	
02/07/2013 L'Unità - Nazionale	111
<b>Terremoto in Toscana Rossi chiede più fondi</b>	
02/07/2013 La Repubblica - Nazionale	112
<b>Natuzzi taglia 1700 posti la Spoon River senza fine dell'industria italiana</b>	

# **IFEL - ANCI**

**2 articoli**

L'INTERVISTA

## «Governo in ritardo, ai Comuni non dovrà mancare un euro»

CATTANEO (ANCI): «L'IMPOSTA SULLA CASA DEVE RIENTRARE ALL'INTERNO DI UNA RIFORMA DELLA TASSAZIONE LOCALE»

Michele Di Branco

ROMA «La sensazione è che il governo sia un po' in ritardo. Ma voglio essere chiaro: qualunque decisione venga presa, sul piano del gettito e dei saldi finali ai comuni non dovrà mancare un solo euro rispetto ad ora». Alessandro Cattaneo si fa portavoce dell'impazienza dei sindaci, che assistono con una certa perplessità al lungo tira e molla interno alla maggioranza sul delicato dossier Imu. Tuttavia il messaggio del presidente dell'Anci e sindaco di Pavia è chiaro: «I bilanci locali non dovranno soffrire la riforma». Presidente Cattaneo, il governo ha ancora due mesi di tempo per decidere cosa fare sull'Imu. Quali sono le aspettative dei sindaci sulla riforma? «Abbiamo un atteggiamento laico nei confronti delle scelte del governo. Prendiamo atto che c'è stata una sospensione. E Come comuni, a questo punto, ci interessa solo che l'Imu sia coinvolta nel quadro di una riforma complessiva della tassazione locale. Purtroppo è passato un mese e mezzo dalla sospensione del versamento e di operativo non abbiamo visto ancora nulla: non è un segnale bellissimo». Alcuni giorni fa, avete incontrato il governo per un confronto sulla questione. Quali sono stati gli impegni presi dall'esecutivo? «Il premier Letta ha promesso che saremo coinvolti e confidiamo che sarà così. Siamo convinti che se si vuole fare una riforma che rimetta mano a tutta la tassazione i soldi per finanziarla si possano trovare in qualche modo. L'Imu vale 24 miliardi, di cui 4 arrivano dalla prima casa. Il bilancio dello Stato ne vale 800. Se c'è la volontà politica la riforma si può fare». Dove bisogna cercare le coperture, a suo giudizio? «Vengo dal mondo aziendale, e quando uno ha un bilancio e vuole iniziare a metterci mani si deve fare efficienza guardando agli sprechi. Ci sono voci che sono cresciute in maniera consistente negli ultimi tempi. Lo stato centrale sa benissimo dove andare a tagliare: ci sono voci di spesa che sono raddoppiate. Nel 2001 il bilancio era di 650 miliardi, oggi è di 150 miliardi più pesante. Ognuno deve fare la sua parte di sacrifici, a parte i comuni che hanno ridotto spese per 11 miliardi. Nessuno ha fatto come noi». L'incertezza sull'esito della questione Imu vi mette in difficoltà dal punto di vista del bilancio? «Per la sospensione del versamento dell'Imu sulla prima casa abbiamo operato un anticipo di cassa per metterci una toppa. Ma, appunto, si tratta di una toppa che rinvia il problema. Non è un bene che sull'Imu il quadro normativo continui a cambiare ed è significativo che l'80 per cento dei comuni non abbia ancora approvato i bilanci». Cosa chiedete al governo? «Di fare presto: il rischio è che la situazione di incertezza mandi in difficoltà i comuni. Molti già adesso devono rinunciare a servizi essenziali o ridurli. In autunno arriverà anche la Tares, sulla quale avete espresso giudizi negativi». Per quale ragione? «La Tares è una mannaia che è ci è caduta sulla testa e che ci fa passare come i vessatori dei cittadini per conto dello Stato. Bisogna fare di tutto per modificarla e va inserita in una riforma complessiva». Si riferisce alla nascita di una tassa sui servizi? «Sì, senz'altro. A patto però che questa, accompagnata da una rivisitazione del prelievo locale che consegni tutto il prelievo in mano ai comuni, sia ricondotta all'interno della grande partita del federalismo fiscale. Michele Di Branco

Le tasse

## Finte prime case e bugie catastali ecco i "furbetti dell'Imu" uno su quattro prova a evadere

Lo dicono le stime a campione della Guardia di Finanza In Emilia Romagna l'evasione del comparto edile arriva al 58 per cento Ai Comuni manca circa mezzo miliardo di euro di incasso rispetto al previsto  
GIULIANO FOSCHINI FABIO TONACCI

ROMA - Non solo una palestra ospitata in casa, come l'ormai ex ministro Josefa Idem. Ma anche una stalla nel salone, per evitare pagare quanto dovuto sulla propria villa. Il dibattito sull'Imu in Italia dovrebbe arricchirsi di un paio di nuove domande: non più soltanto quando si paga, ma anche chi la paga e quanto? Dalle indagini compiute dall'Agenzia delle Entrate dalla Guardia di Finanza emerge un dato abbastanza allarmante: un contribuente su quattro nel 2012 ha fatto il furbo. Sono circa dieci milioni di persone. LE CAPRETTE IN SALONE Il record dell'assurdo lo vince un avvocato della provincia di Bari, finito in un'inchiesta del nucleo di polizia tributaria. La Finanza aveva avviato un'indagine sugli evasori dell'Imu e così ha chiesto al professionista di visitare quella che aveva accatastato come una stalla fuori città. Quando sono arrivati, i finanzieri pensavano di essere in un film di Vanzina: per motivare la propria dichiarazione, l'avvocato aveva fatto trovare loro nel salone della villa una decina di pecore, con tanto di paglia per terra, che pascolavano tra il camino, i doppi infissi e un televisore. «Ho voluto creare- ha messo a verbale- un ambiente accogliente». Seppur con la palma dell'originalità, il professionista non è stato l'unico a essere scoperto. Nell'ambito della stessa operazione sono stati 187 gli immobili sequestrati e 2.874 le persone denunciate, quasi il 50 per cento di quelle controllate, perché non versavano completamente l'Imu. E così le piscine erano dichiarate come vasche uso irriguo, i campi da tennis battuti per le mandorle, le case risultavano capanne per attrezzi agricoli oppure stalle.

L'EVASIONE Ma quanto è grande l'evasione? Secondo un recente studio dell'Ifel, fondazione dell'Associazione dei comuni, agli enti locali manca circa mezzo miliardo di euro di incasso rispetto a quanto doveva portare il gettito Imu dello scorso anno. «Ma il problema - spiegano le Fiamme gialle - non è tanto quello che non viene versato. Ma quello che non viene conteggiato». «È difficile fornire un dato nazionale - dicono dal centro studi dall'Anci - perché la raccolta dei tributi è affidata ai singoli comuni». Ma, in Emilia Romagna, l'evasione sul comparto "casa-edile" è stimata intorno al 58 per cento. Mentre stime a campione effettuate dalla Guardia di Finanza raccontano che almeno il 25 per cento dei contribuenti paga meno del dovuto. Il nodo è l'"incongruità catastale". «La mancata riforma del registro immobiliare - spiegano Alessandro Buoncompagni e Sandro Momigliano di Bankitalia - causa differenze fra la base imponibile basata sulle rendite catastali e gli effettivi valori di mercato degli immobili». Significa che la maggior parte delle abitazioni di pregio sono accatastate sotto altre voci perché le banche dati non sono mai state aggiornate.

I FINTI ACCATAMENTI Prendiamo il caso di Civitanova Marche, 41mila abitanti in provincia di Macerata. Basta guardare la piantina di Google map per contare almeno una ventina di ville con piscina. Eppure, come ha denunciato la commissione bilancio del Comune, «in tutta la città ci sono due ville zero case signorili». In compenso al comune risultano 1.987 case popolari (quelle che cioè avrebbero servizi igienici in condivisione) e 387 ultrapopolari, cioè senza servizi igienici. Ecco, se queste sono bugie, i proprietari di tutte quelle abitazioni sono evasori. Il caso è emblematico ma sarebbe possibile ripeterlo in tutte le città d'Italia. A partire da Roma, che è capitale anche del paradosso. Ci sono appartamenti in piazza Navona accatastati ancora come case popolari e ci sono abitazioni nuove nella periferia più estrema della città che pagano tariffe residenziali. «Facendo un paragone di prezzi sulla stessa metratura - spiegano i tecnici della Guardia di Finanza - la casa in centro vale almeno un milione di euro in più. Eppure pagano un Imu irrisoria». La maggior parte dei comuni capoluogo (Roma, Bari, Torino per dirne alcuni) ha sottoscritto protocolli d'intesa con Finanza e Agenzia delle Entrate (che ora ha inglobato anche quella del Territorio) per incrociare i dati e scovare i "furbetti".

PRIMA E SECONDA CASA Come insegna il caso Idem, sono frequentissimi i casi di marito e moglie che decidono di prendere la residenza in due posti diversi in modo tale da pagare l'imposta su due prime case. Spesso la residenza è fissata nelle case di vacanza. Ecco, quindi, che in un villaggio turistico pugliese risultano abitare per tutto l'anno 450 persone. Il comune di Genova che ha lanciato la caccia ai "finti" residenti ad Albisola o a Rapallo, quello di Pescara che li cerca nei comuni di mare vicini. A Cortina hanno invece preparato tutto un sistema di sgravi Imu per chi affitta ai parenti. Mentre, da Milano alla Sicilia, sono sempre più frequenti le "finte separazioni" per eludere l'imposta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I trucchi FALSITÀ AL CATASTO** Gli evasori sfruttano i dati non aggiornati dei Comuni e la mancata riforma del catasto **VILLE IN CAMPAGNA** Ville con piscine sono per le agenzie fiscali ancora campi agricoli e stalle **CENTRI STORICI** A Roma e negli altri centri ci sarebbero migliaia di alloggi senza servizi igienici **FINTE SEPARAZIONI** Crescono le coppie che prendono la residenza in case diverse **LUOGHI DI VACANZA** Per "far sparire" le seconde case si cambia di residenza nelle località di mare

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**49 articoli**

LE POLITICHE ATTIVE L'assessore al Lavoro della Toscana e delegato della Conferenza delle Regioni lancia l'allarme sui servizi pubblici «Urgente un intervento legislativo» L'Italia investe un decimo rispetto ai partner europei

## Centri per l'impiego senza capo né fondi

Simoncini (Regioni): «Da gennaio finanziamenti a rischio» Finisce la competenza delle Province. I soldi del Fondo sociale europeo non saranno disponibili fino a metà del 2014

DI FRANCESCO RICCARDI

I centri pubblici per l'impiego dovranno essere il perno delle politiche attive contro la disoccupazione. Peccato che, oltre agli annosi deficit strutturali, scontino oggi un'incertezza totale riguardo al loro immediato futuro. A lanciare l'allarme e a chiedere un rapido intervento del governo è Gianfranco Simoncini, assessore Pd al Lavoro della Regione Toscana e coordinatore della Conferenza delle Regioni per i temi dell'occupazione e della formazione. Quali rischi corrono i servizi pubblici? Dal primo gennaio prossimo non si sa a chi faranno capo e con quali fondi potranno essere finanziati. Le Province, da cui oggi dipendono i centri per l'impiego, perderanno la competenza in materia a fine anno, secondo quanto prevede la legge. Si tratta di una competenza concorrente ma non c'è certezza su quale sarà il loro assetto futuro fintanto che non verrà emanato un atto legislativo. Collegato a questo c'è il problema del finanziamento. Venendo meno la competenza delle Province mancherà anche il loro finanziamento, ma soprattutto sappiamo che ci sono difficoltà per l'altro canale di finanziamento: quello del Fondo sociale europeo. I contrasti e i ritardi sul budget comunitario faranno sì che i fondi non siano disponibili prima della seconda del 2014, addirittura non prima di novembre secondo le previsioni più pessimistiche. Che cosa si può fare allora? Come Regioni abbiamo chiesto un intervento immediato e straordinario del governo per evitare una soluzione di continuità. Sul piano generale, ho proposto un nuovo assetto di stampo federale, un nuovo "Sistema nazionale per il lavoro" basato su un'agenzia che a livello centrale elabora le strategie, coordina gli interventi e stabilisce gli standard delle prestazioni, affidata a Isfol e Italia Lavoro che fanno capo al ministero del Lavoro. A livello territoriale, invece, per cogliere meglio le specificità dei singoli distretti opererebbero agenzie regionali. Offrendo i servizi di accoglienza, orientamento, formazione e incontro domanda e offerta. Già oggi, però, il sistema pubblico, a parte alcune punte di eccellenza, appare tutt'altro che efficiente... Ci sono deficit strutturali, ma bisogna riconoscere che i centri hanno saputo reggere l'impatto enorme della crisi. Pensiamo solo alla cassa in deroga: centinaia di migliaia di lavoratori hanno dovuto far riferimento ai centri nel giro di un paio di giorni per non perdere i sussidi... Soprattutto dobbiamo tener conto degli scarsi investimenti operati sul settore. Il Belgio e la Danimarca destinano il 3,7% del Pil ai servizi per l'impiego, la Germania il 2,3%, mentre l'Italia appena 1,8%. In termini assoluti, mentre da noi si investe nei servizi circa 500 milioni l'anno, in Gran Bretagna, Germania e Francia si arriva a 5 miliardi di euro, secondo quanto ha spiegato il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa. E quanto agli addetti, in Gran Bretagna sono in un rapporto di 1 operatore ogni 24 disoccupati, in Germania 1 a 49, da noi addirittura 1 a 150. E infatti si assiste spesso al paradosso di centri per l'impiego in cui lavorano soprattutto precari, con contratti a termine o a progetto. E i fondi europei non possono essere spesi per assumere personale. Il problema esiste, figlio delle difficoltà di finanziamento, unite a al blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Quanto all'utilizzo dei fondi europei non è del tutto vero che non possano essere spesi per aumentare il personale. Non gli impiegati di struttura, ma professionisti quali orientatori o psicologi, che garantiscono un servizio all'utenza, possono certamente essere assunti utilizzando i fondi europei. Per far funzionare la Garanzia giovani, però, c'è la necessità di un'alleanza anche con le Agenzie per il lavoro private. Regolata come? L'alleanza, in particolare sull'incontro domanda e offerta, sarebbe certamente positiva. A patto di non assegnare al pubblico i casi più difficili e lasciare ai privati solo i giovani più facilmente collocabili. Per questo il sistema di incentivi dovrebbe premiare di più il collocamento dei casi maggiormente complessi. Ma le Regioni non hanno da fare autocritica, ad esempio rispetto ai ritardi sull'apprendistato? È una critica che sento ripetere spesso, ma che è sbagliata. La norma

prevede espressamente che siano le parti sociali ad accordarsi per regolare la componente formativa dei contratti d'apprendistato, mentre le Regioni dovevano fissare dei limiti minimi. Se ci sono problemi a riguardo si deve cambiare la norma. La verità è che l'apprendistato soffre ancora della concorrenza "sleale" di decine di altre tipologie contrattuali, le Regioni non c'entrano.

Credito e concorrenza L'Antitrust Ue: da Goldman Sachs a Deutsche Bank intese per non perdere ricche commissioni

## L'Europa: stop al cartello dei derivati

Nel mirino le 13 principali banche d'investimento. «Accordi illegali» Scontro con le Borse Deutsche Börse e Chicago Mercantile Exchange furono ostacolati nella richiesta di vendere derivati  
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - I titoli derivati, soprattutto quelli che assicurano contro i rischi del credito, sono spesso la gallina d'oro di alcune banche e società finanziarie che tradizionalmente li scambiano fuori dalle Borse, ottenendo commissioni appetitose, nei mercati non regolamentati. E nello stesso tempo, sono il sogno proibito di quei listini e organismi che cercano di entrare nello stesso business. Per questo Joaquin Almunia, commissario Ue alla Concorrenza e persona solitamente pacata, ha scelto ieri il termine «inaccettabile» in una sua conferenza stampa: «Sarebbe inaccettabile se le banche avessero collettivamente bloccato gli scambi per proteggere i loro introiti dalla negoziazione dei titoli derivati sui mercati non regolamentati». Ma così probabilmente è stato, almeno secondo le conclusioni preliminari dell'indagine avviata dallo stesso Almunia e dall'Antitrust Ue: coinvolte 13 grandi banche di investimenti, fra cui la Deutsche Bank e Goldman Sachs. In due parole, e fuori dal linguaggio tecnico: banche d'investimenti e società finanziarie che gestiscono il traffico dei derivati fuori-Borsa (o anche «over the counter»: Otc, sopra il bancone), si sarebbero accordate per impedire l'ingresso in pista di alcuni organismi che volevano scambiare sul mercato gli stessi titoli a prezzi presumibilmente più trasparenti; e per tenerli fuori, avrebbero impedito loro di avere le licenze necessarie.

La Commissione si dice «del parere preliminare che le banche abbiano agito collettivamente per tenere fuori dal trading (le contrattazioni, ndr) altri operatori, perché temevano che questo avrebbe ridotto i ricavi per gli intermediari». Con un sospetto in più, tutto da provare: che certe banche abbiano così mantenuto la scarsa trasparenza di certe transazioni, di cui spesso si è parlato in passato. L'accusa, sul piano del mercato comunitario, è molto seria: aver violato le regole Ue che vietano accordi di collusione, contro la libertà di concorrenza.

L'indagine preliminare è iniziata a marzo, ieri si è chiusa solo la prima fase. Bruxelles ha inviato una lettera di avvertimento agli istituti finiti sotto il suo microscopio: e ora avranno 30 giorni di tempo per rispondere alle contestazioni. Se le risposte non saranno soddisfacenti, la Commissione potrà affibbiare pesanti multe.

Questa la lista completa degli «accusati»: Bank of America Merrill Lynch, Barclays, Bear Stearns, Bnp Paribas, Citigroup, Credit Suisse, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Hsbc, Jp Morgan, Morgan Stanley, Royal Bank of Scotland, Ubs, più l'Isda (Associazione internazionale degli swaps e derivati) e Markit, una grossa banca-dati.

L'inchiesta riguarda il periodo 2006-2009: è in quegli anni che gli operatori di mercato Deutsche Börse Group e Chicago Mercantile Exchange (il più grande gruppo al mondo che tratta titoli derivati in genere) chiedono di poter operare nel mercato dei derivati di credito. E bussano alla porta di Isda e di Markit, per avere le licenze. Ma Isda e Markit sono controllate dalle grandi banche, prendono istruzioni da loro: così concedono licenze solo per l'Otc, il fuori-Borsa. Potrebbe essere questo il «comportamento inaccettabile» che Almunia dovrà ora accertare.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Bri, banca regolamenti internazionali Fonte: Banca d'Italia

La parola

**Derivati**

"I derivati sono contratti che si basano su altri beni come azioni, indici, valute, tassi di interesse, materie prime: i cosiddetti «sottostanti», da cui, appunto, «derivano». Sono nati come strumenti di copertura dai rischi («hedging»): si tratta in sostanza di scommesse per cui chi vende la protezione assicura il compratore sugli eventi relativi al «sottostante», come una variazione dei tassi, un'oscillazione delle valute o delle azioni o anche il fallimento di uno Stato (i famosi «credit default swap»). Ma ce ne sono anche di molto speculativi e complessi e dunque pericolosi per il sistema finanziario. Si stima (fonte: Bri) che il valore nozionale di tutti i derivati sia di 611 miliardi di dollari, circa 9 volte il Pil mondiale.

Foto: Bruxelles Joaquín Almunia

## Italia, mai così tanti disoccupati In una settimana 14 mila esuberi

Sono dati che non potevamo far altro che aspettarci. Bisogna fare di più e con maggior decisione Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria Per la prima volta la quota dei senza lavoro supera la media Ue del 12,1% Record dal 1977 Nuovo massimo storico della disoccupazione dall'inizio delle serie storiche Istat, datate '77 L'annuncio Nell'ultima settimana sono stati annunciati oltre 7.500 esuberi nel privato e circa 7 mila nel pubblico

Valentina Santarpia

ROMA - Ventottomila posti di lavoro persi ogni mese e 7 mila e 500 esuberi annunciati solo nell'ultima settimana. Con queste premesse, per dirla con le parole del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, «non potevamo fare altro che aspettarci» l'ennesimo record della disoccupazione in Italia: a maggio il tasso di senza lavoro certificato dall'Istat si attesta al 12,2%, il più alto dal 1977, con un incremento dello 0,2% rispetto ad aprile e dell'1,8% se confrontato con il 2012.

E' la prima volta che la percentuale dei senza lavoro in Italia supera la media europea (12,1%). Ormai nella Penisola il numero delle persone in cerca di un posto oltrepassa ampiamente i tre milioni, con quasi mezzo milione in più totalizzato nel giro di un solo anno. E anche se tra i giovani (15-24 anni) l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro è leggermente in calo ( al 38,5%, -1,3% rispetto al mese scorso), «la situazione resta comunque molto grave», come sottolinea il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini.

### Il bollettino della crisi

Dagli stabilimenti Natuzzi, dove è partito uno sciopero contro i 1.726 esuberi annunciati, all'Indesit, con la trattativa serrata sui 1.426 dipendenti da mandare a casa, passando per la prossima chiusura dello stabilimento Whirlpool di Spini di Gardolo, a nord di Trento, che dà lavoro a 450 persone: la crisi morde, anche al Nord, e ogni giorno piccole e grandi aziende si preparano a licenziamenti più o meno massicci. Considerando anche i 7 mila stimati nella Pubblica amministrazione, si arriva a oltre 14 mila esuberi annunciati solo nell'ultima settimana.

Secondo una stima della Uil, le persone che mediamente perdono il lavoro sono 28 mila al mese. Principalmente maschi adulti e capifamiglia: il tasso di disoccupazione maschile è all'11,5%, anche in questo caso ai massimi da 36 anni, con un minimo storico per tasso d'occupazione (65%). E aumentano anche gli uomini inattivi, che ormai hanno smesso di cercare, sfiancati dalla sfiducia. Invece nella fascia di età 15-24 anni si registra, per la prima volta da mesi, una riduzione di coloro che cercano lavoro (dai 656 mila di aprile ai 647 mila di maggio). Ma secondo Luigi Sbarra (Cisl), si tratta probabilmente di «un effetto scoraggiamento, visto che non si riscontra un corrispondente aumento di occupati nella stessa fascia di età».

### Le scelte del governo

Per il segretario della Cgil, Susanna Camusso, le forme di incentivazione dell'occupazione, spiega, «sono utili, ma non è questo che cambierà la situazione della crisi». Scettici i consumatori: «Di fronte ad una situazione difficile come questa, le misure di rilancio occupazionale studiate dal governo non risultano sufficienti ed adeguate. Bisogna fare ben altro», incalzano Federconsumatori e Adusbef invocando un «rilancio della domanda di mercato».

«La ripresa non è ancora iniziata», ammette Giovannini, e «molto resta da fare» ma «tutti gli indicatori ci dicono che potrebbe riprendere nel corso dell'autunno». E guai a dire che il decreto sul lavoro varato dal governo sia una «goccia nel mare»: «Molto è stato fatto», rivendica il ministro competente. Anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ammette che i passi fatti dal governo finora sono «nella direzione giusta», ma incalza: «Bisognerebbe fare di più e con più decisione, il problema non è incentivare l'occupazione, è crearla e per farlo occorre una crescita forte».

### Come si crea lavoro

Secondo il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa, «serve una scossa forte»: quindi stop alle «politiche restrittive dell'Europa» e via libera al rafforzamento dei centri per l'impiego, che sarà portato avanti da una struttura creata ad hoc presso il ministero. «La Germania spende in questo campo 5 miliardi all'anno e impiega nel settore 70 mila dipendenti- sottolinea l'economista -. Noi investiamo nei servizi per l'impiego 500 milioni all'anno, con 7 mila dipendenti. Il risultato è che in Germania c'è meno disoccupazione e si spende meno per gli ammortizzatori sociali». Che nel nostro Paese restano uno strumento importante: a maggio sono state autorizzate 90 milioni di ore di Cassa integrazione, dopo i 100 di aprile. Eppure ci sarebbero strade alternative: «Non si può sottovalutare il ruolo di ammortizzatore sociale dell'agricoltura - dice l'associazione di settore Cia - Le campagne sono pronte ad assorbire 150 mila disoccupati, ma vanno abbattuti costi e burocrazia».

E anche dall'Anie, la federazione delle imprese elettroniche ed elettrotecniche, arrivano segnali di speranza: «Prevediamo 4 mila assunzioni nel 2013», hanno annunciato nonostante un crollo lo scorso anno del fatturato aggregato del 12,1%, a 63 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATUZZI - INDESIT - MOTORI MINARELLI - YAMAHA - BUITONI - GEOX - WHIRPOOL - TNT - COOP  
CERAMICA - FORM - SELEX - IBM

L'intervista Il presidente di uno dei più importanti network di avvocati d'affari al mondo: va cambiato l'atteggiamento verso l'internazionalizzazione

## «Avete tecnologia e marchi di valore, potete farcela»

Leite (Baker & McKenzie): siete un Paese che attrae investitori dalla Cina al Sudamerica Bisogna studiare e fare esperienza all'estero. Per gli italiani è anche un problema culturale Dobbiamo fare riforme nelle infrastrutture, nel welfare e nel sistema educativo. Sono possibili

Gianna Fregonara

ROMA - «Se guardo le trasmissioni tv, e lo faccio spesso perché mia moglie è di Genova e ovunque siamo si sintonizza sui canali italiani, certo il quadro non è dei migliori. Ma vista dal di fuori, la situazione dell'Italia in prospettiva non è affatto terribile. E' un momento di crisi e bisogna fare aggiustamenti, stringere un po' la cinghia, ma c'è sicuramente un posto per l'Italia nel quadro del prossimo futuro». Parola di Eduardo Leite, dal 2010 numero uno di Baker & McKenzie, uno degli studi legali più grandi del mondo, guidato all'inizio degli anni 2000 da Christine Lagarde, con un fatturato di oltre due miliardi e trecento milioni di dollari, uffici in 46 Paesi e circa 4200 avvocati che lavorano in particolare sui mercati emergenti».

Che posto c'è per l'Italia nel mondo del 2050, guidato presumibilmente dai Brics?

«I Paesi in via di sviluppo non devono essere contrapposti all'Europa o all'America. Possono aiutarci, lo dico per quanto riguarda la mia professione ma può valere per molti ambiti del settore economico, a tenere in vita i nostri uffici e la nostra attività nei Paesi dell'Europa e del mondo occidentale. Ci sono cinesi che investono in Germania, Giapponesi in Italia con le nuove tecnologie e in Svizzera o a Londra. Il mondo non è più Nord-Sud, ma Sud-Sud Est-Ovest: è molto più interessante e complesso di quanto le comuni definizioni lasciano pensare».

Ad un giovane italiano che cosa consiglierebbe?

«Parlavo proprio in questi giorni con i nostri giovani avvocati - una trentina a Roma e quasi novanta a Milano - che sono preoccupati per le loro prospettive. Anch'io, se avessi 27 anni e cominciasse la mia carriera, mi farei le stesse domande: qual è il futuro dell'Italia, dobbiamo lasciarla?».

E la sua risposta?

«Credo che il futuro dell'Italia non sia buio nè che ci siano nuvoloni neri all'orizzonte, seriamente. Ci sono alcune grandi aziende molto forti, che hanno buone operazioni all'estero: penso a ditte di costruzioni, automobili, tecnologia, gas e petrolio, industria farmaceutica. Dall'altro lato l'Italia ha tecnologia e marchi di valore. Cinesi e indiani e sudamericani continueranno a venire in Italia per cercare tecnologia e prodotti di alta qualità, e non mi riferisco al lusso che pure un settore chiave».

Per acquisirli.

«Per comprarli certo, ma significa un buon affare perché non li porteranno via e genereranno opportunità per i giovani. Per chi dipende solo dal mercato interno il futuro è critico, ma chi sta sul mercato mondiale avrà molte possibilità. Questa è la vera garanzia. Nel vostro Paese quello che va cambiato è l'atteggiamento verso l'esterno: gli italiani sono un po' lenti rispetto ad altri Paesi, sono poco propensi all'internazionalizzazione. I giovani trovano difficile lasciare il Paese, per andare a Londra o, figuriamoci, in Cina a studiare o a fare esperienza. Per gli italiani è anche un problema culturale. Noi spingiamo i nostri avvocati a studiare fuori dall'Italia, in altri mercati, a prendere master con borse di studio e, al contrario, portiamo qui avvocati di altri Paesi. Tornano con contatti ed esperienza. Per la nostra professione la sfida è questa: le leggi continuano ad essere locali, dunque abbiamo di professionisti sul posto, di esperti nazionali, ma l'esercizio, la pratica è globale».

La rete di Baker & McKenzie punta molto sul Sud-est asiatico e sull'Africa...

«I Paesi dell'Asia del Sud Pacifico, se avranno l'unione economica, come programmato, nel 2015 diventano una zona molto interessante dove la produzione costa poco e sta crescendo una middle class di consumatori. La zona è anche il contropotere della Cina, per noi è una grande opportunità».

E l'America del Sud? Non c'è il rischio che per esempio le proteste di queste settimane in Brasile, che tra l'altro è il suo Paese di origine, allontanino gli investimenti?

«Non direi. Ci sono gli investitori opportunisti che seguono il mercato. Gli altri grandi investitori hanno piani di 20-50 anni e non vedo rischi, perché non seguono proteste o eventi a breve del mercato. In Brasile c'è un nuovo ceto medio-basso di oltre 40 milioni di persone in un Paese di 200 milioni di abitanti, che ha speranze, aspettative richieste che spesso sono frustrate dall'inflazione che è al 6.5 per cento all'anno e poi il costo della vita che è cresciuto dell' 8 per cento. Non c'è disoccupazione (meno del 7 per cento) ma il costo della vita è cresciuto perché la moneta è sopravvalutata rispetto al dollaro e all'Euro e hanno provocato molta delusione, le proteste non sono partigiane nè partitiche non sono ideologiche. Dobbiamo fare riforme nelle infrastrutture, nel welfare e sanità e nel sistema educativo. In questo momento sono davvero possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è** Avvocato

Eduardo Leite

è dal 2010

il numero uno

di Baker & McKenzie, uno degli studi legali più grandi del mondo: con un fatturato di oltre due miliardi e trecento milioni di dollari, uffici in 46 Paesi e circa 4200 avvocati che lavorano

in particolare sui mercati emergenti

Il Tesoro Il ministro frena il pressing del Pdl e incontra Brunetta

## Deficit ok con tagli e tasse «Piena ripresa a fine anno»

Saccomanni: soluzione per l'Imu entro Ferragosto E il fabbisogno registra un avanzo di 14 miliardi  
Roberto Bagnoli

ROMA - «Nel quarto trimestre è possibile la piena ripresa dell'economia, credo che l'Italia stia uscendo dalla fase di recessione e stia entrando in una fase di ripresa anche grazie allo sforzo di sostegno fatto con le misure del governo». Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni sceglie i tasti dell'ottimismo anche nella non facile impresa di ricreare un clima di fiducia nel Paese e, in una intervista televisiva al «Tg4», giudica che le stime fatte ieri da Confindustria sulla produzione industriale in leggero aumento su maggio (di appena lo 0,1%) siano sufficienti per sperare in una inversione di tendenza. Saccomanni ricorda che la fase di ripresa è stata per altro «indicata da tutti i revisori» tra i quali l'Ocse nell'ultimo outlook sull'Italia.

«Una ripresa - ha aggiunto il ministro - che proseguirà nell'anno prossimo». Non di una fiammata dunque si tratta ma di una vera e propria uscita dal ciclo recessivo corroborata soprattutto dall'immissione nel circuito finanziario e produttivo dei 20 miliardi sbloccati dalla pubblica amministrazione. E anche dalle buone cifre sull'andamento dei conti pubblici: nel mese di giugno - secondo una nota del Mef - il fabbisogno è migliorato di circa 8 miliardi rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, grazie al contenimento delle spese delle amministrazioni centrali e ad un aumento del gettito fiscale.

Il ministro del Tesoro conferma le sue preoccupazioni emerse nell'intervista al Corriere della Sera nel reperire le risorse per coprire lo stop dell'aumento dell'Iva e dell'Imu sulla prima casa ma ieri ha voluto precisare che si tratta di misure «sì difficili ma non impossibili». E, addirittura, ha annunciato che secondo lui la soluzione per risolvere l'Imu «potrebbe arrivare entro Ferragosto» in anticipo rispetto al termine di fine mese scritto nel decreto di rinvio del pagamento della prima rata di giugno.

Per l'inquilino di via Venti Settembre «la questione Imu è stata ampiamente dibattuta e credo che se riusciamo a risolverla prima siamo tutti contenti, io per primo» ma intanto ieri al decreto Imu sono stati presentati 113 tra emendamenti e ordini del giorno. Il ministro ha voluto stemperare il presunto clima ostile di pezzi della maggioranza contro l'esecutivo. Per Saccomanni si tratta di «fibrillazioni soprattutto di tipo mediatico: uno legge il giornale poi fa una dichiarazione cui segue una controdeklarazione... ma all'interno del governo i rapporti sono tranquilli, sereni, collaborativi».

In attesa che le critiche dell'ex premier Mario Monti - «Letta cambi marcia o lasciamo la coalizione» - si trasformino poi in atti concreti, Saccomanni ha avuto ieri mattina un lungo (un'ora e mezzo) incontro con il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, proprio per cercare di smussare i punti di contrasto emersi nei giorni scorsi su tutto il delicato capitolo delle coperture. L'ex ministro pidiellino e responsabile del programma del partito di Berlusconi gli avrebbe espresso le sue perplessità sull'azione minimalista e dei piccoli passi adottata dal governo in una fase di forte stasi dell'economia. E gli avrebbe spiegato la sua idea della «cabina di regia» proprio per evitare alcune fughe in avanti di alcune anime della maggioranza. E infatti ieri il sottosegretario Pd all'Economia Pierpaolo Baretta ha proposto l'idea di una nuova «tax service che metta insieme Imu e Tares in modo da consentire una copertura al mancato pagamento dell'Imu sulla prima casa e per dare più spazio di manovra ai Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+0,5%**

*la ripresa attesa per il 2014 in Italia secondo le previsioni di giugno del centro studi di Confindustria*

### L'agenda

Foto: Per la revisione dell' Imu il ministro Saccomanni ha detto che la soluzione potrebbe essere trovata prima di Ferragosto, in anticipo sui tempi previsti. Per varare la riforma dell'Imu, compensare il mancato pagamento di giugno e cancellare la tassa sulle prime case il governo deve trovare 4 miliardi Sono quattro i miliardi di euro che il governo deve trovare per cancellare l'aumento dell'Iva, che sarebbe dovuta salire dal 21

al 22 per cento. La copertura del rinvio fino almeno a ottobre è stata trovata aumentando alcune tasse e accise e anticipando il saldo di alcune imposte: Irpef, Ires e Irap. Con la delega fiscale ricevuta dal Parlamento, il governo (riprendendo in mano il dossier sul riordino del governo Monti) potrebbe trovare circa quattro miliardi di euro dal riordino di esenzioni, detrazioni e agevolazioni fiscali. Altre risorse potrebbero liberarsi con la revisione degli incentivi. Stretta sulle esenzioni, riforma dei ticket, riduzione dei tempi di ospedalizzazione, informatizzazione, varo di un'unica centrale di spesa e l'introduzione dei costi standard nelle Regioni a statuto speciale. La razionalizzazione della spesa sanitaria potrebbe portare a far risparmiare 10 miliardi di euro.

Foto: Sono circa 7.800 gli esuberanti individuati negli uffici nella pubblica amministrazione dalla spending review. Il governo dialogherà con i sindacati perché per mobilitare i dipendenti intende concordare con le parti sociali le forme migliori per l'utilizzo virtuoso del personale giudicato in eccesso.

Foto: Il ministro

Il titolare dell'Economia

Fabrizio

Saccomanni

L'appello «Rappresentiamo capitale umano e conoscenza che sono i motori della ripresa dei Paesi sviluppati»

## Le partite Iva al governo: non giocate contro di noi

Dario Di Vico

Con un documento messo in rete ieri mattina le partite Iva bocciano senza mezzi termini l'esecutivo delle larghe intese che le ha completamente ignorate sia nel «decreto del fare» sia nel «pacchetto lavoro». Secondo Acta, l'associazione del terziario avanzato che ha elaborato la piattaforma, il governo Letta sta perpetuando «politiche vessatorie» nei confronti del lavoro autonomo perché non opera scelte a favore degli investimenti sul capitale umano e non interviene sulle iniquità fiscali/contributive che attanagliano le partite Iva e le micro-imprese. Così «molti professionisti stanno abbandonando questa forma di esercizio del lavoro autonomo, tanti hanno già cambiato mestiere e aumentano coloro che stanno progettando di andare all'estero».

Dopo qualche timido tentativo di dialogo con il governo Monti e il ministro Elsa Fornero che era sfociato anche in un'audizione parlamentare, Acta «torna all'opposizione» sostenendo che i problemi delle partite Iva sono rimasti fuori dall'agenda politica. «La nostra classe dirigente non è stata in grado di uscire da una visione del lavoro che non sia quello dipendente e non riesce nemmeno ad immaginare un welfare adatto alla condizione del lavoro professionale o precario». Siamo lavoratori indipendenti come professionisti iscritti agli Ordini, artigiani e commercianti - dice il documento - ma il nostro prelievo contributivo è del 27% mentre il loro è rispettivamente del 14 e del 21%. Dove sta l'equità? Dove stanno le regole di mercato? «In dieci anni la nostra contribuzione Inps è passata dal 10 al 27% - sostiene la presidente di Acta, Anna Soru - e se non sarà cambiata la legge approvata ricomincerà a crescere già dal 2014 per arrivare al 33%. Questo comporterà la morte delle nostre attività in un momento in cui tutti stiamo lottando per la sopravvivenza economica». Da qui la richiesta, inviata al premier Enrico Letta e ai ministri competenti, di immediato blocco con procedura d'urgenza dell'aumento al 33% della contribuzione Inps e più in generale di rivedere le norme in materia contributiva. «I pagamenti devono corrispondere alle prestazioni, non è possibile che si paghi tanto per avere poco». La proposta messa a punto da Acta è estremamente dettagliata e suddivide i professionisti a partita Iva in tre fasce («fragili», «forti» e «solidi») e per ciascuna di esse individua la soluzione più equa.

Le iniquità contributive ovviamente si rifletteranno sulle pensioni. «Per primi esploreremo gli effetti del sistema contributivo senza che siano stati previsti interventi di transizione» dice il documento. E del resto tutte le proiezioni mettono in evidenza che i futuri pensionati ex partita Iva si troveranno in condizioni economiche molto peggiori delle attuali «a causa di meccanismi di rivalutazione inadeguati e coefficienti di conversione penalizzanti». Che fare, dunque? Soru propone misure transitorie per chi si ritira nei prossimi 10-15 anni, l'istituzione di una pensione di base e contributi figurativi a copertura degli impegni di cura dei figli.

Dalla previdenza al fisco. Acta ha scritto a Letta chiedendo l'istituzione di un regime fiscale agevolato sul modello esistente nel Regno Unito e che interessi i lavoratori con ricavi sotto i 70 mila euro. «I nostri servizi sono totalmente fatturati e trasparenti - dice Soru - ma siamo penalizzati da una tassazione pensata per il lavoro dipendente o l'imprenditore, mai per un professionista che si assume il rischio della propria attività». Da qui la richiesta di rivedere il sistema delle spese deducibili, l'applicazione di aliquote e anticipi definiti sulla media di tre anni di reddito e un nuovo rapporto, non più asimmetrico, con l'Agenzia delle Entrate. Il contenzioso delle partite Iva con il governo non si ferma ai temi più strettamente «sindacali», Acta accusa Letta di trascurare gli investimenti sul capitale umano e l'economia della conoscenza. «Per lo sviluppo il governo pensa all'immobiliare, le grandi opere e qualche segmento del made in Italy non ancora delocalizzato» ma il nostro Paese, per non seguire il modello che ha portato alla rovina la Spagna, «ha bisogno di fosforo» più che di mattoni.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso I contratti di Siena con Nomura e Deutsche Bank e quel regolamento ad hoc per salvare il bilancio

## Mps, risparmiatori contro la Consob

Causa civile: chiesti danni per omessa vigilanza sui derivati Il rischio Italia Negli accordi la banca italiana si impegnò a proteggere i creditori dal rischio di default di Roma Azioni penali Adusbef e Codacons avviano azioni penali per falso in bilancio, false comunicazioni ai soci e omessa vigilanza

Milena Gabanelli

Sono passati più di 5 mesi da quando il 23 gennaio Mps ha sconvolto il mercato ammettendo pubblicamente le prime fortissime perdite sui derivati Alexandria e Santorini (circa 600 milioni), per nascondere le quali Mussari e la sua banda avevano sottoscritto contratti-capestro con la banca giapponese Nomura e Deutsche Bank.

Da allora le notizie sulla sua pesante situazione patrimoniale e di liquidità trapelano goccia a goccia. Il problema riguarda «il come» sono stati ristrutturati quei contratti originali con Nomura e Deutsche Bank, e la loro strana contabilizzazione in bilancio che sembra allo stato avere il tacito avallo della Consob. Per Mps si tratta di impegni a versare somme che sfiorano i 5 miliardi di euro, che potrebbero protrarsi fino al 2040, e l'obbligo di proteggere Nomura e Deutsche Bank dal rischio di default del governo italiano per quasi 30 anni. Sarà una coincidenza, ma in questo stesso periodo Mps chiede Monti Bond per oltre 4 miliardi di euro.

L'ad Viola parla di «semplici contratti a lungo termine su Btp» sottoscritti per ristrutturare Alexandria e Santorini, ma poi saltano fuori i dettagli di questi contratti, ed emergono voci di forti versamenti di liquidità da parte di Mps a Nomura e Deutsche Bank dati a garanzia dell'assicurazione contro il rischio fallimento Italia. Ma sono solo voci, a questa data il mercato non lo sa e sale l'inquietudine degli operatori.

Nel frattempo, la Consob, che poteva ricostruire gran parte dei contratti di ristrutturazione fin dal noto esposto anonimo del luglio 2011 e conosce tutti i dettagli dei derivati dal 25 ottobre 2012 (data in cui Profumo e Viola trovano le carte seppellite in una cassaforte), ritiene che il mercato non debba sapere nulla della precaria condizione di Mps. Neanche quando si diffondono voci di mercato di possibili scalate di Mps che portano il titolo a rialzi del 40%. Bisogna infatti aspettare fine gennaio, quando in piena campagna elettorale si scoperchia una parte della pentola e il titolo crolla del 20% in due settimane.

A questo punto la Consob dovrebbe capire che le informazioni sui contratti di ristrutturazione di Alexandria e Santorini sottoscritti con Nomura e Deutsche Bank riguardano la solidità futura della banca e vanno comunicate quanto prima al mercato. Però Vegas pare accontentarsi dei comunicati elusivi di Mps.

Per tutto febbraio, mentre la situazione del Montepaschi appare sempre più precaria, Consob lavora alacremente con Banca d'Italia e Ivass (Istituto per la vigilanza delle assicurazioni) e l'8 marzo (a meno di 20 giorni dalla presentazione del bilancio 2012) le Autorità, congiuntamente, emanano un regolamento nel quale sono descritte parola per parola le operazioni di Mps con Nomura, senza però citarle direttamente, e suggeriscono un'opportuna modalità di contabilizzazione in «questi casi». In soldoni: considerato che l'operazione Alexandria con Nomura per caratteristiche e dimensione è unica nel suo genere, si emana una regola ad hoc per Mps.

Così il 28 marzo, quando il Monte presenta il bilancio, tenendo conto delle giustificazioni suggerite nel regolamento, può non dichiarare qualche miliardo di perdite. Lo stesso giorno sul mercato si viene a sapere dell'esistenza di un nuovo «dettaglio» relativo al «contratto di ristrutturazione» del derivato Alexandria: Mps di fatto si è impegnata a prestare a Nomura quasi gratis, se si considerano i costi tipici di mercato, 3 miliardi di euro per 40 anni, 2 dei quali già presi da Nomura, oltre agli altri 3 miliardi impegnati per garantire i sicuri profitti di Nomura e Deutsche Bank. Guarda caso, questo finanziamento garantito da titoli già compariva nello schema del regolamento dell'8 marzo, quello fatto per disciplinare il mercato su questo «diffuso» fenomeno.

A questo punto la Consob si trova costretta a chiedere chiarimenti su questi particolari contratti. La risposta arriva il 24 aprile, 4 giorni prima dell'approvazione del bilancio, sotto forma di comunicato per gli investitori. Mentre negli stessi giorni la Procura di Siena si muove per sequestrare i 3 miliardi prestati a Nomura,

ipotizzando il reato di usura e truffa da parte della banca giapponese, il comunicato di Montepaschi si limita a riportare alla bell'e meglio le informazioni già rese pubbliche un mese prima, pure con qualche errore di trascrizione: alcune cifre su costi, redditività e riserve non tornano con i documenti pubblicati il 28 marzo. La Consob, che aveva chiesto precisazioni, non ha fiutato, né prima dell'approvazione del bilancio, né dopo. Viene da chiedersi se qualcuno abbia almeno letto il comunicato di Mps. Magari, senza attendere le prossime elezioni, viene fuori qualcos'altro.

Intanto ieri Federconsumatori e Cgil hanno avviato, presso il Tribunale civile di Roma, una richiesta di risarcimento danni per conto di due risparmiatori che hanno investito in azioni Mps. I danni sarebbero conseguenti all'omessa vigilanza della Consob sulla Montepaschi relativamente ai derivati Santorini ed Alexandria. Un'azione civile che si aggiunge alle iniziative in sede penale di Adusbef e Codacons per falso in bilancio, false comunicazioni ai soci e omessa vigilanza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliare per crescere

## Uno spettro s'aggira per l'Italia (da troppi anni), la spending review

Il governo parla di revisione della spesa e già s'alzano barricate. Parla De Ioanna, già braccio destro di Ciampi e TPS "Non si era già cominciato?"

Marco Valerio Lo Prete

Roma. Mancano soltanto un "comitato interministeriale per il controllo della spesa" da "riconvocare", un "commissario straordinario" da "nominare", ed ecco che potrà iniziare il processo di "spending review", o revisione della spesa pubblica, anche per garantire coperture stabili alle decisioni prese dal governo (rinvio di Imu e Iva in primo luogo), ha annunciato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nella sua intervista di sabato al Corriere della Sera. Ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha detto che la prossima settimana sarà protagonista di un primo giro di consultazioni sul tema con governo e Parlamento, mentre dai sindacati sono già arrivati gli altolà per le possibili ricadute sui dipendenti pubblici. Qualche osservatore più scettico, a questo punto, potrebbe chiedersi: l'analisi chirurgica della spesa non l'aveva già avviata il governo Monti, succeduto tra l'altro a un esecutivo che già aveva tenuto stretti i cordoni della borsa? "Spending review" rischia di diventare sinonimo di "rinvio" dello snellimento dell'apparato pubblico? La risposta di Paolo De Ioanna, già capo di gabinetto di Carlo Azeglio Ciampi e di Tommaso Padoa-Schioppa al ministero del Tesoro, è un po' diplomatica, certamente complessa e argomentata. E rinvia a un episodio raccontato nel suo ultimo libro appena dato alle stampe, "A nostre spese. Crescere di più tagliando meglio" (Castelvecchi): "Un giorno, nell'aprile del 1978 il ministro del Bilancio, Tommaso Morlino, uomo abile, colto e intelligente, spiegò al presidente del Senato, Amintore Fanfani, e al presidente della commissione Bilancio, il comunista Napoleone Colajanni, che una norma doveva essere stralciata. Più precisamente un articolo della riforma di bilancio che prevedeva l'istituzione di una commissione tecnica cui intestare il potere di riesaminare a fondo tutti i meccanismi della spesa pubblica, proponendo correttivi e riorganizzando, se necessario, la stessa rappresentazione in bilancio di entrate e spese. E' soltanto un nodo tecnico, assicurava il ministro". Ecco, lo stesso "nodo tecnico" che per decenni ha reso "pressoché impossibile" studiare e razionalizzare la voce "uscite" del bilancio statale. (segue a pagina quattro) Secondo De Ioanna, non c'è bisogno che l'avvio della "spending review" sia subordinato alla creazione di nuove strutture o alla nomina di nuovi commissari. "Piuttosto è una questione di metodo. Sarebbe sufficiente riprendere quello che la stessa Ocse indica come riferimento e cioè quanto stabilito dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa nel 2006. Un metodo tripartito, fondato sull'Ufficio studi della Ragioneria di stato, una commissione ad hoc per la finanza pubblica che fungeva da collegamento tra Ragioneria e mondo esterno, e infine la divisione del bilancio in 'missioni' e 'programmi". Fatto sta che oggi siamo ancora qui a discutere di come avviare il processo: "A quel tempo ci scontrammo con la resistenza politica dei ministeri 'incisi'. Inoltre la stessa Ragioneria non viveva bene il presunto 'commissariamento' da parte di un organismo esterno. Il cambio di atmosfera economica e politica fece il resto". Ora però siamo nel pieno di una crisi economica che è in parte figlia di un eccesso di indebitamento pubblico: "lo capisco il ministro Saccomanni, è nel mezzo di una forbice pazzesca. Non ci sono solo i partiti e le esigenze politiche di breve termine; in prospettiva ci sono anche le tagliole europee, con il rapido rientro del debito da attuare secondo il Fiscal compact e il Two pack. La riduzione del debito è fattibile se la spesa viene frenata e la crescita riprende, ma se questa seconda condizione non si realizza...". Nel breve termine, De Ioanna propone che "un primo blocco di riduzioni di spesa limitate provenga da alcune misure selettive possibili, applicabili cioè in quei campi già studiati piuttosto a fondo". Quali sono? Innanzitutto i sussidi statali alle imprese, identificati da Francesco Giavazzi l'anno scorso e che ammontano a circa 10 miliardi l'anno. Poi ci sono le agevolazioni fiscali già censite con il governo Berlusconi da Vieri Ceriani: 160 miliardi nel complesso, di cui almeno 70 giudicati "intoccabili" (quelle per i lavoratori dipendenti, pensionati e i familiari a carico). "Aggiungo che ogni anno, nelle bollette elettriche, sono contenuti 12 miliardi di sussidi per il fotovoltaico. Da tutto questo già qui si potrebbero recuperare 500-600 milioni in sei mesi e poi un miliardo in

ragione d'anno. Certo non sono ancora i 20 miliardi che ci servirebbero". Intanto però in Francia il presidente socialista François Hollande pensa a tagli da 9 miliardi di euro per l'amministrazione pubblica nel 2014, mentre il governo conservatore di Londra ha varato l'ennesima manovra che riduce questa volta le uscite dello stato di 11,5 miliardi di sterline. "Lì c'è già una 'macchina' funzionante - insiste De loanna - da noi invece saremmo costretti a colpire nel mucchio, come si è fatto sui consumi intermedi con il governo Monti, penalizzando i più virtuosi e frenando di più il pil". Ecco che torniamo dunque al mediolungo termine: "Con una premessa necessaria - dice De loanna - La spending review funziona se non viene resuscitata di volta in volta soltanto per tamponare problemi contingenti di bilancio. Piuttosto si deve fondare su una precisa analisi delle cause della scarsa crescita, fenomeno che in Italia precede la crisi finanziaria. La nostra crisi è largamente causata proprio dalla debolezza strutturale delle nostre politiche pubbliche in campi cruciali come la ricerca, l'innovazione, la scuola, le infrastrutture e le reti. In questa prospettiva la spending dovrebbe agire in profondità come strumento che intensifica l'efficienza della produzione di servizi per i cittadini da parte della Pa e come tutela dei diritti e delle aspettative degli operatori economici e degli stessi cittadini che pagano le tasse". Chiaro: se tra le ragioni della crisi c'è una spesa non soltanto elefantiaca, ma soprattutto inefficiente, è difficile pensare che un altro comitato ad hoc o un ennesimo commissario straordinario possano risolvere la situazione. "Per avviare un piano così ambizioso, le soluzioni calate dall'alto non funzionano. La politica dovrebbe lanciare apertamente una sfida all'amministrazione pubblica, ai dipendenti e ai sindacati. Un invito a rimettersi in gioco". Scusi ma entro fine mese la Pa dovrà gestire i primi 7.800 esuberi frutto della revisione di spesa del governo Monti, e già sono in costruzione barricate: "Ai dipendenti bisogna proporre uno scambio. Tutti, dai vertici in giù, devono essere disponibili a radicali processi di ricollocazione sul territorio e di formazione intensa a nuovi compiti. L'infrastruttura pubblica può evitare licenziamenti solo se aderisce ai processi di trasformazione economico-sociale che sono in corso". L'attuale governo di grande coalizione le pare all'altezza di una sfida come questa? "Il clima bipartisan in teoria potrebbe aiutare. Lo dimostra quanto avvenuto di recente in alcuni paesi europei. Mentre altri temi sono per definizione ad alta conflittualità, infatti, sulla spending review, intesa non come problema contabile ma come leva dello sviluppo, si potrebbe creare una convergenza a innovare". A patto di non rifugiarsi dietro il "problema tecnico" che impedisce di snellire lo stato italiano da qualche decennio almeno.

Foto: ACCOMANNI

COSA SERVE ALL'ITALIA

## La vera priorità: conti pubblici più trasparenti

Renato Brunetta

Quel che ha fatto tornare di piena attualità l'opacità, ovvero, per usare le parole del ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, la «complessità» dei conti pubblici italiani, nonché la gestione poco trasparente del ministero competente, sono gli 8 miliardi di perdite potenziali per il bilancio dello Stato derivanti da un'operazione di rinegoziazione di contratti derivati avvenuta nel 2012 a pagina 8. La storia è nota, nonché noiosa, e se ne è fatto un gran parlare. Ma è altrettanto seria, se si considera che ad essa è stato dedicato un ampio passaggio della requisitoria orale del 27 giugno del procuratore generale presso la Corte dei conti, Salvatore Nottola, nel giudizio sul Rendiconto generale dello Stato, esercizio 2012: «A margine delle considerazioni generali sul bilancio, una notazione particolare dev'essere dedicata all'incidenza degli strumenti finanziari derivati sui conti e, in particolare, sul debito pubblico». La Corte dei conti è da sempre molto critica nei confronti della poca trasparenza con la quale la Ragioneria Generale dello Stato opera la stesura del bilancio dello Stato. Nei documenti ufficiali, la Corte dei conti è solita denunciare gli errori e le discordanze principali che rileva nell'ambito della sua attività di controllo. Questi riguardano sia le entrate che le spese. Le violazioni più tipiche fanno riferimento alle differenze tra gli importi iscritti nel rendiconto e quelli che appaiono nella contabilità delle singole amministrazioni; all'evoluzione dei residui (spese impegnate ma non ancora pagate, entrate accertate ma non ancora riscosse) di cui molte volte la Rgs non è in grado di ricostruire il percorso; a entrate contabilizzate come riscosse (mentre in realtà non lo sono state); a poste di bilancio con ammontare diverso da quanto preventivato. Questa mancanza nel rispetto delle regole contabili ha comportato come conseguenza la perdita della «memoria storica» del bilancio dello Stato, tanto che per alcune poste è ormai impossibile ricostruire la storia e valutare se tali voci siano attendibili oppure no. Parole pesanti come pietre, che, però, non sembrano avere scalfito l'animo dei responsabili del bilancio statale. Non male, se si considera che questo bistrattato bilancio comprende più di 800 miliardi di spesa pubblica e un ammontare di poco inferiore di entrate, di cui 500 miliardi entrate tributarie, 200 miliardi di contributi sociali e circa 50 miliardi di altre entrate; nonché un debito pubblico che supera i 2.000 miliardi. Prendiamo i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti dei privati. Quanti sono? Eurostat parla di poco più di 70 miliardi: non proprio un bruscolino. Per Banca d'Italia i miliardi sono 90. Confindustria alza l'asticella oltre l'iperbolica cifra di 100 miliardi. Prendiamo per buone le cifre della Banca d'Italia. Quei 90 miliardi corrispondono all'incirca al 15% della spesa corrente della nostra Pubblica amministrazione. Altro esempio: il gettito Imu. Il Parlamento aveva approvato quella tassa, che tanto ha indignato gli italiani e messo in ginocchio l'intero mercato immobiliare, prevedendo entrate per circa 20 miliardi. A consuntivo il gettito è stato molto superiore (oltre 4 miliardi). Nel privato, se per un errore qualsiasi la bolletta della luce addebita un costo maggiore, la società emittente è solita rimborsare il mal tolto nella successiva fattura. Questa regola elementare non vale per lo Stato. Quei 4 miliardi in più sono finiti in cavalleria: usati dalla burocrazia del Ministero, all'insaputa di tutti, per coprire altri buchi di bilancio. Questi piccoli esempi fanno capire di più di qualche ponderoso trattato. Se non controlliamo il 15% della spesa, come possiamo evitare che una percentuale solo leggermente più piccola (il 4% secondo i rilievi recenti della Commissione europea) finisca nel buco nero della corruzione? Ecco allora che parlare di trasparenza o di accountability, come dicono gli inglesi, non significa solo discutere di numeri e di regole contabili, ma dell'essenza stessa dello Stato democratico e del suo rapporto con i cittadini. Si dice che il diritto costituzionale sia nato in Inghilterra agli arbori dell'anno 1000. Allora i grandi feudatari, con il grido «no taxation without representation» imposero al Re il controllo dei conti pubblici. In Italia a che punto siamo? Nel ministero dell'Economia e delle finanze si concentra ogni potere, dando luogo alla figura del «controllato-controllore». Chi decide le politiche di bilancio? Il ministro. Lo fa sulla base di elaborazioni della sua struttura interna, che poi comunica al Parlamento. Chi controlla i risultati? È sempre il ministro. Che nel procedere lungo questa linea deve tener conto del crescente condizionamento degli

Organismi internazionali, a partire dalla Commissione europea, ma che conserva comunque margini discrezionali ampi. Ed i controlli ex post della Corte dei conti, come abbiamo visto, considerati poco più di un pannicello caldo. Quello che ancora manca è la dovuta attenzione agli aspetti non puramente finanziari, che rappresentano il cuore delle possibili politiche di riforma. Gli scarsi risultati ottenuti dalla spending review sono anche conseguenza di questa impostazione metodologica. Secondo un recente rapporto di Mediobanca, l'85% delle aziende intervistate considera prioritario la riduzione dei propri costi di produzione. È un problema che riguarda solo il privato o non deve investire anche quel mammut che è la Pubblica amministrazione? Ma esistono, in Italia, gli strumenti concettuali per tentare, non diciamo per risolvere, un problema di questa natura? La risposta è necessariamente negativa. Ed allora addio ai sogni di una spending review incisiva e risolutiva. Ma se non miglioriamo la « transparency » e il « performance budgeting », come ci ha chiesto la Commissione europea fin dal 2009, ogni successivo traguardo diventa impossibile da realizzare. Oggi buona parte della spesa corrente netta è gestita a livello locale: Regioni, Province, Comuni e mille altri organismi intermedi, in un disordine senza fine. Questa frammentazione istituzionale rende ancora più opaca la gestione complessiva. Che queste preoccupazioni non siano eccessive è dimostrato dalle decisioni recentemente assunte a livello europeo. Decisioni che hanno reciso un nodo altrimenti inestricabile. Già dal prossimo anno il controllo di tutti gli aggregati di bilancio (entrate e spese, sia del centro sia degli Enti locali) dovrà passare nelle mani del « Fiscal council »: una sorta di authority dei conti pubblici italiani. Una vecchia macchina amministrativa è quindi destinata ad andare in soffitta. Naturalmente la Ragioneria generale dello Stato rimarrà, ma non più come organo tuttotfare. Come in un'azienda privata c'è chi è responsabile della gestione della contabilità, ma poi ci sono le società di revisione ed il Collegio sindacale, così nello Stato avremo, finalmente, una netta separazione tra chi gestisce materialmente i conti e chi li controlla, in tempo reale. Verrà finalmente meno una delle tante anomalie italiane. Insomma, la poco chiara, o, come abbiamo detto all'inizio, « complessa » gestione dei conti pubblici italiani è nota, nonché certificata dall'organo preposto al relativo controllo: la Corte dei conti; l'Europa ci impone, previsto dal Six Pack, nonché da una nostra Legge costituzionale, l'istituzione di un organismo di raccordo, nonché di controllo dei conti pubblici, fra Commissione europea e ministero dell'Economia e delle finanze: il Fiscal council; a livello internazionale le buone prassi di predisposizione del bilancio dello Stato ci sono. Cosa aspettiamo ad adottarle anche noi? Una contabilità pubblica trasparente è il primo e più importante segnale di credibilità che possiamo dare ai mercati. La riforma delle riforme, se questo paese vuole veramente cambiare.

## LA CRISI ECONOMICA

**Fisco, lavoro e decreti: per il Pdl è tutto da rifare**

Incontro Brunetta-Sacomanni per accelerare sulla cabina di regia che rivedrà le misure del governo. Migliorano i conti pubblici: a giugno registrato un avanzo di 14 milioni di euro NUOVA SCADENZA L'annuncio del ministro dell'Economia: «Riforma Imu entro Ferragosto»  
Antonio Signorini

Roma Quasi tutto da rivedere: decreto fare, pacchetto lavoro e rinvio dell'Iva saranno al centro di una riunione governo - maggioranza che si terrà giovedì mattina. È l'accelerazione richiesta dal Pdl sulla «cabina di regia», ufficializzata ieri mattina dopo un incontro tra il capogruppo alla Camera Renato Brunetta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Era stato l'economista del Pdl ad aprire il contenzioso con l'esecutivo sui conti del governo «opachi» e su provvedimenti varati da Palazzo Chigi, ma non concordati dalla maggioranza. Il governo fino a ieri aveva dato rassicurazioni sulla collegialità, senza definire un metodo e ieri al vertice della Camera, sono stati sciolti gli ultimi nodi. È un po' una riedizione della procedura adottata con l'ultima legge di stabilità del governo Monti, che Pd e Pdl modificarono in Parlamento. Anche questa volta sarà messo in discussione «l'impianto» dei principali provvedimenti economici del governo. La maggioranza proporrà modifiche ai provvedimenti varati dal governo, ma a farsi carico degli emendamenti sarà lo stesso esecutivo. In vista, quindi, cambiamenti sui capitoli più discussi, a partire dalle coperture individuate per il rinvio dell'Iva, l'aumento degli acconti d'imposta. Poi la riforma dell'Imu che ha annunciato ieri Saccomanni - potrebbe arrivare prima di Ferragosto. «Ci vedremo e risolveremo tutto», ha assicurato lo stesso premier Enrico Letta, riferendosi in particolare all'ultimatum lanciato domenica da Mario Monti. Per il momento Scelta Civica si limita ad apprezzare il metodo. «La cabina di regia che propose giustamente Letta è utile se serve ad accelerare le liberalizzazioni, la riforma della Pa e del mercati del lavoro, che ancora non sono nell'agenda di governo», ha commentato Linda Lanzillotta, vice presidente del Senato, esponente di Scelta Civica. I segnali dall'economia reale continuano a preoccupare. È di ieri il dato sulla disoccupazione al 12,2%, nuovo record che ci riporta al 1977. Il dato confortante viene invece dalle entrate che dopo molti anni fanno registrare un avanzo positivo di 14,1 miliardi di euro dovuti ai risparmi delle amministrazioni statali e all'aumento delle entrate fiscali. La crisi ha accentuato problemi strutturali dell'Italia e il costo ricade soprattutto sulle piccole e medie imprese. È di ieri l'analisi congiunturale di Confapi-industria, la principale organizzazione territoriale aderente a Confapi, dalla quale emerge che la crisi è stata assorbita cercando di evitare al massimo i tagli alla forza lavoro. Tra le strategie di sopravvivenza, quella che riscuote più consensi è la ricerca di nuovi mercati di sbocco (scelta dal 14,6% delle imprese). Poi viene la razionalizzazione dell'organizzazione. Inevitabile comprimere i margini (è successo al 11% delle delle aziende). Il 6,5% delle Pmi è ricorsa al patrimonio personale del proprietario e solo l'1,6% ha dichiarato di essere ricorsa alla riduzione del personale. «Le Pmi - spiega il presidente di Confapi-industria Paolo Galassi - si sono giocate quasi tutto, ma cercano di cavarsela da sole. Prima di ridurre il personale cercano di riqualificarlo attraverso la formazione. Esportano molto più di prima e puntano su mercati che fino a pochi anni fa erano considerati difficili». I piccoli imprenditori hanno le idee chiare sulle cause del perdurare della crisi. Innanzitutto la maggiore pressione fiscale rispetto ai competitori internazionali (indicata dal 23,6% del campione) e l'eccessiva burocrazia (19,3%). La soluzione non può che passare per una riduzione delle tasse (46,1%) e del costo del lavoro (33,3%).

**LA STRATEGIA DEI PICCOLI IMPRENDITORI** Fonte: Confa p i, dati g iu g no 2013

**A CAUSA DELLA CRISI LA SUA IMPRESA HA DOVUTO FAR RICORSO...**

**OCCUPAZIONE NELL'AZIENDA**

A nuovi mercati di sbocco Razionalizzazione dei costi di produzione e di logistica Razionalizzazione dei costi per rendere più efficiente la fornitura di prodotti/servizi Compressione dei margini Ampliare la gamma dell'offerta Al patrimonio dell'imprenditore Riduzione degli ordini ai fornitori Nuovi canali/forme distributive/promozionali Miglioramento rapporto qualità/prezzo Miglioramento qualità offerta Ricerca di partner stabili Procedure di selezione clienti Dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori Modifica

della gamma dei prodotti/servizi offerti Riduzione organico e/o chiusura attività Non risentiamo della crisi Adesione ad iniziative di rete Ricapitalizzazione dell'impresa Vendita beni strumentali dell'impresa Vendita beni immobili dell'impresa CAUSE DELLA DIFFICOLTÀ PER LE PMI MANIFATTURIERE E DI SERVIZIO ALLA PRODUZIONE Eccessivo peso delle imposte dirette (Irpef, Ires, Irap) Eccessiva burocrazia Maggiore tassazione rispetto ai competitor europei/internazionali Difficoltà di accesso al credito Eccessivo peso delle imposte indirette (Tares, Imu) Tempi troppo lunghi della giustizia Eccessivo peso di altre tasse Legislazione frammentata e non chiara sul tema del lavoro

Pensioni

## Uscite flessibili così i giovani pagano il conto

Oscar Giannino

Sulle pensioni, come sempre accade da decenni in Italia, anche il governo Letta a settembre riaprirà il cantiere. Dopo il secco intervento della riforma Fornero a dicembre 2011, presentata come intervento "definitivo", si vuole tornare indietro. Il ministro Giovannini non è contrario allo schema proposto da Cesare Damiano e Pier Paolo Baretta del Pd e condiviso da Renato Brunetta del Pdl, da sempre convinti, insieme ai sindacati, che la riforma Fornero sia stata troppo "secca". L'ipotesi è di tornare a uscite "flessibili". Continua a pag. 5

È una buona idea? Vediamo qualche numero, per capirlo. La riforma Fornero ha introdotto dal 2012 l'unico criterio contributivo, ha bloccato l'adeguamento all'inflazione per il biennio 2012-13 delle pensioni superiori a 1.400 euro lordi al mese, e dal 2012 ha abolito la pensione di anzianità, sostituita da un trattamento pensionistico anticipato che si può ottenere con 42 anni e 1 mese per gli uomini, e 41 e 1 mese per le donne. Queste età sono soggette ad aggiornamento triennale per effetto dell'incremento della durata media della vita, per cui in futuro l'età minima per la pensione sale, fino a convergere con quella di vecchiaia. Per accedere alla pensione di vecchiaia occorre avere almeno 20 anni di contribuzione, mentre l'età per poter diventare pensionato è stata aumentata a 66 anni per tutti, salvo per le donne che lavorano nel privato (62 anni), e per le lavoratrici autonome (63 anni e 3 mesi). Ma tutte queste categorie convergeranno gradualmente all'età di 66 anni, per poi salire verso quota 70 per effetto dell'aumento automatico dei requisiti di vita. Sono state eliminate le cosiddette finestre. È stata alzata gradualmente dal 20 al 24% la contribuzione ai lavoratori autonomi. Tutto questo, sommando le varie voci tra minori spese e maggiori entrate, si è calcolato produca risparmi nella misura di 80 miliardi entro il 2018. Ma il più, almeno 46 miliardi, verrà dal 2016 in avanti. La domanda da farsi è: oggi, come sta andando la spesa per previdenza, che assorbe oltre il 35% del totale delle uscite pubbliche? Male. Tra il 2009 e il 2012 l'aumento della spesa pubblica corrente - mentre le entrate salivano di 38 miliardi, tutti usciti dalle nostre tasche - si è concentrata proprio in 27 miliardi di maggiori prestazioni previdenziali e assistenziali. Per di più, i contributi sociali sono cresciuti di 4 miliardi, mentre l'onere a carico della fiscalità generale è cresciuto di 23 miliardi di euro. Nel 2013 le prestazioni aumenteranno di altri 8,3 miliardi rispetto al 2012, di cui solo 3,7 vengono coperti da maggiori contributi, e 4,1 da maggiori trasferimenti statali. L'ipotesi Baretta-Damiano è di tornare a pensioni flessibili, col meccanismo di penalizzazione e premio. Tagliare dell'8% l'assegno di chi lascia a 62 anni, del 6% a chi lavora fino a 63, del 4% a 64 e così via, fino alla neutralità di chi "sceglie" le regole generali e lascia il lavoro a 66 anni. In modo speculare, chi lavora oltre il tetto di età in vigore alla maturazione del trattamento potrebbe avere un bonus del 2% per ogni anno di lavoro in più. Questa proposta mira non solo a ridare "scelta di vita" ai lavoratori. Si propone anche di creare occupazione giovanile aggiuntiva, visto che gli effetti della riforma Fornero sono di alzare di più di due anni la vita al lavoro media della platea maschile e di 4 quella femminile, "bloccando" per così dire i nuovi ingressi proprio ora che la disoccupazione giovanile è ai massimi. Tuttavia ha ragione Carlo Dell'Aringa, che nella squadra di governo è il più tiepido verso il ritorno a uscite anticipate. La discesa verso il 15% del Pil di spesa previdenziale - comunque 2 punti sopra la media Ue e della Germania - per effetto della riforma Fornero si concentra negli anni 2018-2024. Nel frattempo, tornare a uscite flessibili aggrava la spesa tendenziale, e aggrava soprattutto la quota da coprire con fiscalità generale, rendendo cioè ancora più difficile i tagli generalizzati al cuneo fiscale di cui ci sarebbe bisogno. Sindacati, Pd e Pdl spingono, ma sarà bene sapere con precisione a chi verrà addossato l'onere di un eventuale abbandono della riforma Fornero. Per più occupati giovani, è meglio abbassare il cuneo fiscale che fargli pagare più imposte per sostenere i trattamenti di chi va in pensione prima, visto che chi è giovane ora avrà pensioni di poco superiori al 40% della sua ultima retribuzione, e a patto di non avere "buchi" contributivi nell'arco della propria vita. Ed è meglio non aspettarsi troppo da tagli alle pensioni d'oro - i soli 33 mila pensionati oltre i 90 mila euro pesano per 3,3 miliardi l'anno - in quanto la recente sentenza 116/2013 della

Corte costituzionale ha innalzato un muro, contro l'ipotesi di interventi equitativi. Oscar Giannino

### **Confindustria**

*Produzione industriale in recupero a giugno* Lieve incremento della produzione industriale a giugno: +0,1% rispetto a maggio. Lo rileva il Centro studi di Confindustria. Già a maggio, rispetto al mese precedente, era stato registrato un aumento dello 0,5%. Nonostante ciò nel secondo trimestre del 2013 il Csc stima una riduzione della produzione di -0,8%, rispetto al primo. Migliorano anche gli ordini in volume, che frenano la retromarcia: a giugno infatti la flessione sul mese precedente è stata dello 0,1% (contro -0,3% di maggio su aprile) e del 2,0% su giugno 2012 (contro -3,1% tendenziale del mese scorso). La distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008) a questo punto si attesta a -24,6%. L'incremento di attività di giugno è da attribuirsi all'export.

## LE COPERTURE

**Saccomani: sull'Imu soluzione possibile prima di ferragosto**

«Ripresa nel 4 trimestre». Incontro con Brunetta mentre il Pdl torna alla carica sui debiti Pa. Il Tesoro passa al setaccio il bilancio OCCHI PUNTATI SULLA SPENDING REVIEW. MIGLIORA IL FABBISOGNO A GIUGNO AVANZO DI 14 MILIARDI  
Barbara Corrao

R O M A Nessuno si era illuso che fosse facile cancellare l'Imu e abolire l'aumento dell'Iva. Il percorso sta diventando però più difficile del previsto e nonostante il pressing del Pdl che chiede di cambiare rotta su fisco e lavoro, sarà probabilmente soltanto con una profonda revisione della spesa che si riusciranno a trovare, nella prossima legge di Stabilità, le risorse per una vera rimodulazione dell'imposta meno amata dagli italiani. Di sicuro a questo lavoro di selezione il ministero dell'Economia sta già lavorando a caccia, anche, delle coperture più urgenti da trovare per il 2013. La cancellazione dell'Imu? «Non è impossibile, ho detto solo che non è facile, non ci sono tagli indolori» ha detto nuovamente ieri il ministro dell'Economia. E tuttavia la questione «credo sia stata già lungamente dibattuta - ha aggiunto Maurizio Saccomanni - e se riusciamo a risolverla prima di ferragosto saranno contenti tutti quanti, me per primo». Saccomanni crede «possibile la piena ripresa dell'economia nel quarto trimestre di quest'anno e poi nel 2014». Ieri ha visto il capogruppo Pdl Renato Brunetta, un colloquio di quasi un'ora durante il quale si è parlato delle coperture per Iva, Imu, di riduzione delle tasse, di flessibilità sul lavoro. Oggi il ticket Brunetta-Capezzone ha indetto una conferenza stampa per richiamare l'attenzione sui fondi destinati al pagamento dei debiti Pa. «Che fine hanno fatto? Va tutto a rilento», fa filtrare lo staff. BUONE NOTIZIE Nuove tensioni sono in arrivo, dunque, mentre a Via XX Settembre si lavora senza sosta per passare il bilancio dello Stato ai raggi X. È sui famosi 200 miliardi (su 800 complessivi) di spesa aggredibile che è concentrata l'attenzione. E ormai nessuno si illude più che le coperture per una posta come l'Imu-prima casa che da sola vale 4 miliardi l'anno, si possano trovare dietro l'angolo. Buone notizie sono arrivate dal fabbisogno di giugno che ha mostrato un avanzo di 14,1 miliardi: si tratta di un miglioramento di circa 8 miliardi rispetto a un anno fa, spiega il Tesoro, frutto di minori spese a livello centrale e di un aumento delle entrate fiscali. Entrate che, sottolinea via XX Settembre, sono in linea con gli obiettivi programmatici del 2013. Giugno è il mese del pagamento dell'Irpef ma sono migliorati, nei primi sei mesi dell'anno, anche i rimborsi fiscali: +2,2 miliardi, rispetto allo stesso periodo del 2012. LA RIFORMA «Stiamo lavorando da 55 giorni per arrivare a rendere strutturale l'eliminazione dell'Imu per la prima casa e a rivederla nel suo complesso», ha detto ieri il ministro per le Infrastrutture. «L'esecutivo - ha poi aggiunto Maurizio Lupi sta lavorando per far sì che il rinvio dell'aumento dell'Iva sia prorogato quanto meno al primo gennaio 2014». Per il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta la via è quella di «una nuova tax service che metta insieme Imu e Tares». Contemporaneamente, avverte, bisognerà coordinare l'eliminazione dell'aumento Iva fino a dicembre con la riduzione del cuneo fiscale. «Dovremmo agire sui tagli di spesa pubblica». Si torna dunque al tema centrale, quello della revisione della spesa per finanziare interventi costosi come quelli sull'Imu. Per alleggerire le imprese, esonerando i capannoni come chiede il ministro dello Sviluppo Zanonato, servirebbero altri 2 miliardi. Ma siccome questi vanno allo Stato, e non ai Comuni, Saccomanni si sta orientando a far pagare l'imposta ma poi consentirne la detrazione dall'Ires. Per le famiglie, invece, aumentando la quota esente a 500 euro si riuscirebbe ad salvare il 77% dei contribuenti, non necessariamente quelli meno abbienti, però, visto il ritardo sulle rendite catastali. Ecco perché si pensa anche alla possibilità di agganciare il pagamento dell'Imu al nuovo Isee (Indicatore di situazione economica equivalente) che tiene conto pure delle variabili patrimoniali (mobili e immobili) ma che è ancora sottoposto al parere del Parlamento. I tempi stringono in vista del 31 agosto data entro la quale deve arrivare la risposta sull'Imu. E Saccomanni pensa sempre più a coinvolgere i ministri nella nuova spending review. Barbara Corrao TOP TEN PRIMA CASA UIL

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I DATI

**Disoccupati, nuovo record: 12,2% In un anno sono 480.000 in più**È IL PEGGIOR RISULTATO DAL 1977 MAGGIO POSITIVO PER I GIOVANI: -1,3% RISPETTO AD APRILE  
Giusy Franzese

R O M A Nuovo record per la disoccupazione in Italia: a maggio - fa sapere l'Istat - ha toccato quota 12,2% (+0,2% rispetto al mese precedente, +1,8% su base annua) portando il numero delle persone in cerca di un impiego a ben tre milioni e 140.000, ovvero 56.000 in più rispetto ad aprile e quasi mezzo milione in più (480.000) nell'arco di un anno. Da quando l'Istat ha iniziato le sue rilevazioni sulla disoccupazione (1977 quelle trimestrali, maggio 2004 quelle mensili) mai si era arrivati a un esercito così numeroso di aspiranti lavoratori senza sbocco. L'aumento del tasso di disoccupazione riguarda sia gli uomini che le donne. E poco consola che, in base ai dati Eurostat, maggio ha fatto segnare un record anche a livello di eurozona con un tasso di disoccupazione al 12,1%. **CONTROTENDENZA GIOVANI** In uno scenario così fosco, c'è solo un minuscolo tremolante barlume: il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è sceso al 38,5%, -1,3 punti percentuali rispetto al mese di aprile. Un dato migliore rispetto a quanto sta accadendo in Europa. In base ai dati Eurostat, infatti, nell'eurozona a maggio il tasso di disoccupazione giovanile è passato dal 23,9% di aprile al 23,8% di maggio (nell'Ue a 27 dal 23,2% al 23%). Ma è ancora presto per parlare di trend. In ogni caso il tasso resta altissimo. E poi, nonostante il calo mensile, in Italia gli under 25 senza lavoro su base annua sono in aumento di 2,9 punti. A livello assoluto i giovani italiani tra i 15 e i 24 anni in cerca di un posto sono 647.000. **IN CALO GLI OCCUPATI** Anche il tasso di occupazione è diminuito attestandosi a 56% (-0,1% rispetto ad aprile, -1% nell'anno). A maggio gli occupati erano quindi 22 milioni 576 mila, 27 mila in meno rispetto ad aprile e -387.000 su base annua. Può sembrare ovvio che gli occupati diminuiscano, in presenza di un tasso di disoccupazione in crescita, ma non è sempre così. Quest'ultimo infatti è in rapporto alla forza lavoro (somma tra occupati e disoccupati) che non comprende gli inattivi. E la crisi sta spingendo sempre più persone - che prima non avevano interesse a lavorare - a mettersi alla ricerca di un posto (uno stipendio in più può tornare comodo). È esattamente quello che sta accadendo: gli inattivi (36,1%) sono diminuiti dello 0,2% rispetto ad aprile (-35 mila unità) e dello 0,9% rispetto a maggio dello scorso anno (-127 mila). «La verità vera è che non si producono nuovi posti di lavoro e si perdono quelli vecchi» sintetizza il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni, sottolineando la necessità di intervenire su tutta una serie di fattori «rovinati»: energia, infrastrutture, tasse, istruzione e giustizia. «Il pacchetto di misure urgenti sull'occupazione rappresenta un primo, ma non esaustivo, passo» dice il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy. Per Susanna Camusso, leader Cgil, di fronte a chiusure di fabbriche, gli incentivi alle assunzioni per quanto utili, «non cambieranno la situazione della crisi». Una tesi condivisa dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che parla di «dati purtroppo attesi»: «Il problema non è incentivare l'occupazione, è crearla». Detto ciò Confindustria auspica più flessibilità, la Cgil che «la linea della precarietà è fallimentare». E il governo? Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, difende il decreto appena varato («non è una goccia nel mare») e promette «più impegno ma anche delle imprese per un rilancio dell'economia italiana». Giusy Franzese

IL CASO

## Derivati, faro della Ue sul cartello delle banche

Bruxelles sospetta che 13 grandi istituti ne avrebbero impedito la quotazione COINVOLTI, TRA GLI ALTRI, BANK OF AMERICA, DEUTSCHE BANK, GOLDMAN SACHS E CREDIT SUISSE

David Carretta

**B R U X E L L E S** La Commissione europea ha accusato 13 tra le più grandi banche d'affari al mondo di aver violato le regole sulla concorrenza per aver impedito l'accesso di altri attori nel ricco business dei derivati del credito. Al centro dell'indagine ci sono i Credit default swap (Cds): i contratti di assicurazione contro i rischi di insolvenza delle obbligazioni che hanno aggravato la crisi finanziaria del 2008 e quella della zona euro negli ultimi 3 anni. Dopo un'inchiesta preliminare durata due anni, l'Antitrust europeo ha notificato la presunta infrazione a Bank of America Merrill Lynch, Barclays, Bear Stearns, Bnp Paribas, Citigroup, Credit Suisse, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Hsbc, JP Morgan, Morgan Stanley, Royal Bank of Scotland e Ubs. Sotto i riflettori del commissario alla Concorrenza, Joaquin Almunia, ci sono anche la International Swaps and Derivatives Association (Isda) e la società di dati finanziari Markit. L'accusa è di aver sbarrato la strada alla Deutsche Boerse e al Chicago Mercantile Exchange, che tra il 2006 e il 2009 hanno più volte cercato di lanciarsi negli scambi sui Cds. Secondo Almunia, è «inaccettabile che delle banche abbiano collettivamente bloccato i mercati per proteggere il loro fatturato realizzato grazie» alle operazioni condotte su titoli non quotati. L'emissione e lo scambio dei Cds - come di altri derivati - avviene principalmente con sistemi «over the counter», al di fuori dei mercati e con le stesse banche come intermediari. Questo tipo di trading «non solo è più costoso per gli investitori», ha sottolineato Almunia: «È anche più propizio ai rischi sistemici». La speculazione fuori controllo può portare a conseguenze devastanti, come nel caso dell'assicuratore americano AIG, salvato con un bailout dopo aver emesso enormi quantità di Cds su Lehman Brothers. Nel 2013 il volume complessivo dei Cds - secondo le ultime stime - supera i 10 mila miliardi di euro. Grazie agli sforzi per promuovere la trasparenza finanziaria, le operazioni si stanno gradualmente spostando verso gli scambi regolamentati. A giugno l'Intercontinental Exchange (ICE) - che ha tra gli azionisti Goldman, JP Morgan e Wells Fargo - ha lanciato una piattaforma di contratti a termine sui derivati del credito. Le 13 grandi banche sotto accusa, invece, rischiano una multa fino al 10 per cento del loro fatturato annuale mondiale. Alcuni dei colossi - come Barclays, UBS e Royal Bank of Scotland - sono coinvolti anche nell'inchiesta sulle manipolazioni dei tassi Libor e Euroribor, che Almunia spera di chiudere con «una decisione entro la fine dell'anno». David Carretta

Foto: Il commissario Ue Joaquin Almunia

## COMPETITIVITÀ

**Quel cuneo sulla ripresa**

Marco Fortis

Speriamo che quanto ha scritto domenica sul Sole 24 Ore il ministro del Lavoro Enrico Giovannini circa la possibilità che il Governo nei prossimi mesi valuti come intervenire sul cuneo fiscale possa realmente tradursi da sogno in realtà. L'Italia ne ha davvero bisogno per valorizzare la propria competitività, il cui potenziale è assai più elevato di quanto comunemente si creda.

Infatti, anni di capziosi dibattiti sulla competitività dell'Italia hanno sedimentato così tanti luoghi comuni sbagliati sul nostro Paese da generare sfiducia e alterare qualsiasi corretta percezione della capacità delle nostre imprese di presidiare con successo i mercati internazionali, vecchi e nuovi. Perciò nella manifattura (dove in realtà siamo secondi solo alla Germania nel mondo occidentale per surplus con l'estero) sembriamo o veniamo considerati dei "brocchi" assoluti; idem nel turismo (dove invece siamo primi in Europa per pernottamenti di turisti extra Ue); e siamo giudicati delle "nullità" anche nell'agricoltura (dove invece il solo Mezzogiorno d'Italia ha un valore aggiunto agricolo quasi uguale a quello dell'intera Germania).

A dispetto di qualunque progresso, l'Italia viene identificata ormai quasi automaticamente come il modello perfetto del fallimento e del declino economico. E si è confusa erroneamente la bassa crescita del Pil italiano con una mancanza (non vera) di competitività esterna, essendo le cause della crescita anemica complessiva del nostro Pil da ricercarsi invece nella debole dinamica del mercato interno, nella scarsa liberalizzazione dei mercati domestici (soprattutto dei servizi), nelle inefficienze e pesantezze della burocrazia e, da ultimo, anche negli assurdi eccessi delle politiche di austerità applicate in rigido ossequio ai dettami europei.

Il bello è che siamo stati noi stessi italiani, con il tradizionale eccesso di disfattismo che ci caratterizza, a rappresentarci ripetutamente come una economia non competitiva agli occhi del mondo. Sicché poi non dobbiamo stupirci se all'estero hanno cristallizzato questa visione negativa dell'Italia, trasformando i semplici luoghi comuni nostrani in veri e propri dogmi universalmente accettati.

Marco Fortis

In un recente rapporto della Commissione europea ("Macroeconomic Imbalances Italy 2013", pagine 8 e 24) è riportato un lungo elenco di presunte colpe che avrebbero le imprese industriali del nostro Paese: un modello di specializzazione sbagliato, schiacciato su prodotti a bassa tecnologia, simile a quello di economie emergenti come la Cina, conseguenza della scarsa capacità di innovazione delle imprese stesse, un export troppo orientato al mercato Ue.

Ebbene, di fronte a simili giudizi superficiali e sbagliati, il Governo italiano dovrebbe inoltrare ufficialmente una nota di protesta verso Bruxelles, perché i rapporti della Commissione europea influenzano le opinioni dei governi dei Paesi partner, delle stesse istituzioni europee ed internazionali, degli investitori, delle banche, delle agenzie di rating e dei mercati. E poi ci lamentiamo se lo spread è alto e se all'estero pensano che l'Italia è ad un passo dall'essere come la Spagna o la Grecia?

Sia chiaro: fanno bene le associazioni produttive, a cominciare da Confindustria, a chiedere che siano rimossi i numerosi ostacoli del sistema-Paese che frenano la competitività delle imprese: su tutti, l'eccesso di burocrazia, il caro energia e l'alta imposizione fiscale su chi intraprende e lavora. Ma ciò non toglie che le aziende del "made in Italy" il loro dovere sui mercati mondiali lo hanno fatto e lo stanno facendo tutto fino in fondo. E non è di sicuro per demerito delle imprese esportatrici se il Paese cresce poco.

Gli elementi per poter contestare i luoghi comuni sulla competitività italiana che anche la Commissione europea ci rinfaccia nel suo ultimo rapporto non mancano di certo. Infatti, l'export italiano dei soli manufatti è cresciuto nell'ultimo decennio più della media del G-7 e meno soltanto di quello tedesco (dati Wto). Il modello di specializzazione dell'Italia è molto cambiato, da un punto di vista geografico e merceologico.

La quota di export dell'Italia verso i Paesi extra-Ue è oggi più alta di quella della Germania e, secondo l'Osservatorio Fondazione Edison-Gea, nel 2012 il nostro Paese ha esportato verso i soli suoi primi 37

mercati emergenti quasi 100 miliardi di euro.

Inoltre, lo scorso anno su 94 miliardi di euro di surplus manifatturiero con l'estero, l'Italia ne ha generati ben 76,4 (cioè oltre l'80% del totale) con macchine e apparecchi, elettrotecnica, mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, prodotti in metallo e articoli in gomma e materie plastiche: dunque non certo con beni tradizionali simili a quelli esportati dai Paesi emergenti.

Il cavallo del mercato domestico purtroppo non beve ma quello estero sì. Figuriamoci che cosa potrebbe fare di più in termini di export un sistema manifatturiero come quello italiano (spingendo così l'anemica crescita del Pil) se finalmente il Governo si decidesse a schiacciare il pedale giusto dell'acceleratore, riducendo cioè il costo del lavoro e cominciando proprio dalle imprese esportatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MANOVRE SUL CORRIERE

## **Rcs vola in Borsa (+26%) I soci decidono sul patto Elkann: azionisti coesi**

Marigia Mangano

*Marco Ferrando e Marigia Mangano u pagina 23*

Il rafforzamento di Fiat nel capitale di Rcs spinge al rialzo il titolo del gruppo editoriale, mentre i grandi soci del Corriere guardano alle prossime mosse di Diego Della Valle, socio all'8,7% e pensano a un nuovo patto di sindacato più "leggero" che accompagni la società nella fase di transizione, preludio per la successiva separazione degli asset.

Ieri le azioni di via Solferino dopo essere entrate più volte in asta di volatilità, hanno chiuso in progresso del 25,91% a 1,73. In rally anche i titoli di risparmio, saliti del 22,35%. La performance arriva dopo che venerdì scorso Fiat ha reso noto di aver acquistato sul mercato un pacchetto di diritti che gli garantiscono il 20,135% del capitale sociale risultando il primo azionista di Rcs. «Oggi l'obiettivo è quello di dare un assetto a Rcs che gli garantisca di essere il grande gruppo editoriale italiano che è - ha commentato il presidente del Lingotto John Elkann -. La parte più importante è garantire questa stabilità», ha ribadito. Il presidente della Fiat ha poi messo in chiaro due questioni. Primo di non avere in agenda incontri con Della Valle («L'unico incontro di cui sono al corrente è quello che dovrebbe svolgersi a fine mese del patto di sindacato quando questo processo di aumento del capitale viene concluso»). Secondo, di non avere contatti con Rupert Murdoch (Elkann siede nel board di Newscorp) in tema Rcs («Non ci sono assolutamente alleanze in vista»).

La priorità, dunque, al momento è la stabilità. E il rafforzamento al 20% della Fiat nel libro soci va in questa direzione. Ieri il presidente della Fiat ha incontrato in mattinata i vertici di Mediobanca in vista della riunione del patto di sindacato di Rcs che si terrà entro la fine di luglio. Al centro dell'incontro, secondo quanto si apprende, ci sarebbero stati diversi temi. Lo scopo sarebbe stato quello di preparare l'incontro di fine mese del patto, appuntamento cruciale per capire i futuri assetti proprietari. Tra le questioni affrontate anche la posizione di Della Valle. Il patron di Tod's, secondo indiscrezioni, sarebbe rimasto spiazzato dal blitz del Lingotto, ma non avrebbe abbandonato la partita. Fermo il suo impegno a sottoscrivere la quota di competenza, pari all'8,7%, si tratta di vedere se l'imprenditore marchigiano voglia giocare d'attacco, rafforzando la sua posizione, o prima di investire nuove risorse in Rcs voglia avere delle rassicurazioni dalle banche. In proposito in settimana, tra giovedì e venerdì, dovrebbe esserci un incontro tra Mediobanca e Intesa Sanpaolo con Della Valle e a quel punto si tireranno le fila. Del resto, dopo l'acquisto dei diritti da parte del Lingotto, il pericolo di un maxi inoptato sull'aumento di capitale sembra ormai scampato. La posizione delle banche è oggi più forte rispetto a qualche settimana fa quando l'annuncio dello scomparso Giuseppe Rotelli di non voler sottoscrivere la quota del 16,6% di sua competenza aveva cambiato in corsa i destini dell'operazione. Si tratta di vedere, dunque, se si troverà un accordo alla base e Della Valle riesca a ottenere quelle rassicurazioni sul patto e sul piano industriale che finora non ha ottenuto. Chiaramente, oggi, quelle rassicurazioni devono passare dal Lingotto, in veste di principale interlocutore del Corriere, ma sembra difficile che Elkann possa cambiare la propria posizione. Si vedrà.

L'unico dato di fatto è che nessuno vuole più un condominio. L'esistenza del patto di sindacato è ancora tutta da verificare: sul tavolo c'è sempre l'ipotesi di uno scioglimento anticipato ma si ragiona anche, secondo quanto si apprende, sulla possibilità di rifare inizialmente un patto più leggero, contenuto al 30 per cento. Si tratterebbe però di patto che accompagna la società nella fase di transizione dato che la volontà sarebbe quella di dividere Rcs in più società, separando i destini del Corriere della Sera dalla Gazzetta, dai Libri e dall'estero. Tutti argomenti che saranno affrontati dopo che si chiariranno, a fine aumento, i pesi dei singoli soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Patto di sindacato Il patto di sindacato è un accordo attraverso il quale due o più azionisti si impegnano a comportarsi in un determinato modo nelle attività aziendali, per esempio nell'espressione del voto durante l'assemblea. Modalità di controllo molto diffusa, ha la

funzione di accentrare di fatto il potere nelle mani di un gruppo ristretto di azionisti. I patti di sindacato possono essere di diverse tipologie, a seconda del vincolo stabilito tra gli azionisti.

Stretta del Vaticano sulla banca - Lasciano il direttore Cipriani e il suo vice Tulli «nell'interesse dell'istituto»

## **Si dimettono i vertici dello Ior**

Le deleghe ad interim passano al presidente Ernst von Freyberg  
Ca.Mar.

Ribaltone al vertice dello Ior, colpito dalla bufera giudiziaria la scorsa settimana: il direttore generale Paolo Cipriani e il vicedirettore Massimo Tulli hanno rassegnato le dimissioni, «nel migliore interesse dell'Istituto stesso e della Santa Sede». Le funzioni di dg dell'Istituto per le Opere religiose sono state assunte ad interim dal presidente Ernst von Freyberg. Le dimissioni dei vertici arrivano dopo il recente varo, voluto da Papa Francesco, di una speciale commissione di controllo sull'operato dello Ior e la nomina del fedelissimo monsignor Battista Ricca come prelado.

Servizio u pagina 7 CITTÀ DEL VATICANO

L'atteso ribaltone al vertice dello Ior, dato per scontato dopo lo scoppio del nuovo scandalo che ha coinvolto un prelado della Santa Sede che ricopriva un incarico di rilievo nel settore delle finanze, è arrivato. Ieri sera, è stata ufficializzata la notizia: il direttore generale dello Ior, Paolo Cipriani, e il vice direttore, Massimo Tulli, ufficialmente si sono dimessi dagli incarichi. La nota recita: «Dopo molti anni di servizio ambedue hanno deciso che questo atto sarebbe stato nel migliore interesse dell'Istituto e della Santa Sede». Dimissioni quindi, anche se la pressione interna ed esterna suggeriscono che sia più un licenziamento (concordato) che un'uscita volontaria. Dopo le voci del mattino, alla sera un summit nel Palazzo Apostolico ha preso la decisione dell'uscita dei due dirigenti.

«Il Consiglio di sovrintendenza e la Commissione dei Cardinali hanno accettato le dimissioni e hanno chiesto al presidente Ernst von Freyberg di assumere ad interim le funzioni di direttore generale con effetto immediato». Una formula - burocratica - che indica come sono andati i fatti, così come quando si indica che «l'Autorità di Informazione Finanziaria è stata informata». Anche la Commissione speciale nominata il 26 giugno dal Papa - commissione che dovrà far luce sull'attività dell'Istituto - «ha preso atto della decisione».

Il presidente dello Ior, il tedesco von Freyberg, sarà coadiuvato da Rolando Marranci in qualità di vice direttore e da Antonio Montaresi nella posizione di Chief Risk Officer con la responsabilità di compliance e progetti speciali. Rolando Marranci è stato Chief Operating Officer in una nota banca italiana a Londra. Antonio Montaresi ha operato come Chief Risk Officer e Chief Compliance Officer in varie banche negli Usa. Per il momento non è decisa una nuova governance: è una decisione di emergenza dovuta all'escalation degli ultimi giorni. «A nome del Consiglio di Sovrintendenza ringrazio il Sig. Cipriani e il Sig. Tulli per la dedizione personale manifestata», ha dichiarato von Freyberg, che resta al suo posto anche se l'evoluzione degli eventi non è nota. «Sono lieto della nomina di Rolando Marranci e Antonio Montaresi in quanto eccellenti professionisti - ha aggiunto -. Dal 2010 lo Ior ha lavorato per portare le strutture e i procedimenti in linea con gli standard internazionali di lotta al riciclaggio di denaro. Oggi abbiamo bisogno di una nuova direzione per accelerare la trasformazione. I progressi fatti sono in gran parte dovuti al sostegno degli organismi di governo dell'Istituto e del suo personale».

Il Consiglio di Sovrintendenza ha avviato un procedimento di selezione per nominare un nuovo direttore generale e un vice direttore.

A maggio, il Promontory Financial Group, guidato da Elizabeth McCaul e Raffaele Cosimo, è stato incaricato da von Freyberg di «potenziare il piano di antiriciclaggio dell'Istituto in sette flussi di lavoro». Von Freyberg ha chiesto a McCaul e a Cosimo di fungere da Senior Advisors per gestire l'Istituto.

Promontory è uno dei consulenti internazionali assunti da von Freyberg, che ha assoldato anche un'importante agenzia di pubbliche relazioni di Monaco, la Cnc Communications, che lo ha assistito in una vera campagna mediatica.

Ogni decisione sarà sospesa fino a quando la commissione di inchiesta sullo Ior appena nominata da Papa Francesco non avrà fatto luce su quello che accade nella banca vaticana.

Dal fronte giudiziario mons. Scarano respinge le accuse di corruzione e calunnia, ma riconosce che esisteva un progetto per far tornare in Italia 20 milioni di euro che gli armatori Paolo e Cesare D'Amico avevano in Svizzera attraverso un fiduciario, Giovanni Carenzio. L'ex responsabile dell'Apsa, arrestato venerdì, ha invocato durante l'interrogatorio di garanzia, la sua "buona fede": il suo ruolo è stato solo quello di una cortesia, e quindi nessun interesse personale, ai cugini Paolo e Cesare D'Amico, nel segno dell'antico legame con il capostipite della famiglia Giuseppe D'Amico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La cronologia degli scandali**

#### **1974**

**Il crack della Banca Privata**

La Banca Privata, di proprietà di Michele Sindona, è dichiarata insolvente. Il 25% nel '62 era detenuto dallo Ior e in quell'anno fu acquisita da Sindona. Dal '69 enormi somme sono spostate dalle banche di Sindona, attraverso lo Ior, verso la Svizzera e Sindona specula.

#### **1987 Il Banco Ambrosiano**

Il tribunale di Milano emette un mandato di cattura contro Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel, i vertici dello Ior, individuando responsabilità della banca vaticana nel crack del Banco Ambrosiano, sotto inchiesta per riciclaggio di denaro della mafia.

#### **1993 La maxitangente Enimont**

Nel 1993, il pool di Mani Pulite appura il transito nelle casse dello Ior di 108 miliardi di lire in certificati del Tesoro destinati alla maxitangente di quello che fu conosciuto come scandalo Enimont. È "la madre di tutte le tangenti".

#### **2010 Il caso Grandi opere**

Nell'inchiesta sugli appalti del G8 a La Maddalena, è stato accertato che Angelo Balducci aveva, in quanto Gentiluomo di Sua Santità e consultore di Propaganda Fide, un conto presso lo Ior, dove - secondo i pm - aveva trasferito buona parte delle sue rendite.

#### **2010 L'inchiesta per riciclaggio**

Il 20 settembre sono sequestrati dalla procura di Roma su segnalazione di Bankitalia 23 milioni di euro (poi dissequestrati) depositati su un conto del Credito Artigiano intestato allo Ior, per operazioni bancarie effettuate in violazione della normativa antiriciclaggio.

#### **2013 Le ombre su Mps**

Nonostante autorevoli smentite, l'ombra di un legame tra l'affaire Antonveneta da parte del Mps e lo Ior non si è dileguata. Le indiscrezioni sono emerse quando esplose l'inchiesta della Gdf su Mps. Il segretario di Stato Bertone ha precisato che non ci sono conti Ior riferibili a Mps.

### **LE NOMINE**

*Nel board Marranci e Montaresi* Dopo le dimissioni del direttore dello Ior, Paolo Cipriani, e del vice direttore, Massimo Tulli, entrano due nuove figure nel board dell'istituto, che ha chiesto al presidente Ernst von Freyberg di assumere ad interim le funzioni di direttore generale con effetto immediato.

Le due nuove figure, che coadiuveranno il presidente, sono Rolando Marranci e Antonio Montaresi.

Il primo, che è stato Chief Operating Officer presso una nota banca italiana a Londra, sarà vice direttore dello Ior.

Antonio Montaresi, che ha operato come Chief Risk Officer e Chief Compliance Officer in varie banche negli Usa, ricoprirà la posizione di chief risk officer con la responsabilità di compliance e progetti speciali.

Foto: All'interno delle Mura vaticane. Lo Ior ha sede nel Torrione Niccolò V, che ospitava la prigione della Santa Sede

GUIDA PRATICA AL NUOVO LAVORO

**Contratti a termine con meno vincoli**

Giampiero Falasca

Intervallo obbligatorio ridotto tra un contratto a termine e l'altro, assunzioni congiunte tra più aziende agricole, contratti di collaborazione a progetto meno vincolati. Il decreto legge 76/2013 per diversi aspetti ha ripristinato la normativa pre-riforma Fornero, in altri casi ha introdotto novità, non sempre nel segno della flessibilità.

Servizi u pagine 4-5, commento u pagina 14

Il decreto lavoro (DI 76/2013) rende ancora più complicato il puzzle della causale dei contratti a termine e di quelli di somministrazione a tempo determinato. Invece di rimuoverla per tutti, se ne mantiene l'obbligo, per poi consentire deroghe specifiche, che in questi anni si sono andate stratificando senza un disegno ben chiaro.

Per il contratto a termine, ci sono innanzitutto deroghe di settore. Per quello postale la causale dei contratti a termine non va indicata, a condizione che le assunzioni restino entro il 15% dell'organico stabile e avvengano entro un certo periodo dell'anno (da aprile ad ottobre). Analogo meccanismo è stato previsto per il settore aeroportuale. Altro regime speciale è quello delle startup innovative: per le imprese che rientrano in questa definizione c'è un'estrema semplificazione, in quanto non esiste obbligo di causale, non ci sono intervalli minimi tra un contratto e l'altro e la durata massima può arrivare a quattro anni. Un regime speciale esiste poi per alcune tipologie di lavoratori: sono esenti i contratti con lavoratori assunti dalle liste di mobilità, per un massimo di 12 mesi, e quelli per l'assunzione di disabili.

A parte le deroghe connesse a specifici settori o tipologie di lavoratori, la legge Fornero (la 92/12) ha introdotto un'esenzione di carattere generale, prevedendo che la causale non sia inserita nel primo contratto stipulato tra un datore di lavoro e un lavoratore. La legge assoggetta questa possibilità a due limiti. La durata massima, confermata dal DI 76/2013, viene fissata in 12 mesi. Inoltre, era previsto il divieto di proroga, ma su questo il DI è intervenuto, rimuovendo il vincolo. Viene da chiedersi se la proroga può avere una durata che, sommata al primo periodo, consente di superare i 12 mesi. Probabilmente no, nel senso che dopo i 12 mesi la causale sarebbe necessaria, ma un chiarimento sarebbe utile.

In aggiunta a queste ipotesi, l'esenzione dalla causale si applica anche alle ipotesi individuate dai contratti collettivi di qualsiasi livello, firmati da sindacati rappresentativi a livello nazionale. Già la legge Fornero dava spazio alla contrattazione collettiva, ma usava una tecnica che si è rivelata foriera di molti equivoci. Il DI ora rende più snello il rinvio alle parti sociali, che potranno decidere liberamente se e quando derogare all'obbligo di causale.

Se il regime del contratto a termine è complesso, quello applicabile alla somministrazione di manodopera non è da meno. Anche qui esiste il binomio tra regola (obbligo di indicare la causale, tanto nel contratto di lavoro quanto nel contratto commerciale) ed eccezioni. La prima eccezione, introdotta con la Finanziaria 2010, riguarda l'utilizzato di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità.

Il Dlgs 24/2012, ha ampliato la lista delle deroghe, prevedendo ulteriori situazioni in cui non è necessario indicare la causale: utilizzo di lavoratori svantaggiati, di percettori di ammortizzatori sociali, casi individuati dai contratti collettivi. A queste ipotesi, si aggiunge quella introdotta dalla legge Fornero per il contratto a termine. Anche per la somministrazione, quindi, è riconosciuta la possibilità di non indicare la causale, a condizione che il rapporto sia il primo stipulato tra le parti, e che la durata non superi i 12 mesi.

Per la somministrazione acausale non esiste alcun divieto di proroga, con la conseguenza che possono essere applicate tutte le proroghe previste dal contratto collettivo di settore (un massimo di sei), fermo restando che, si rientra nel caso della legge Fornero, dopo i 12 mesi dovrebbe diventare necessaria la causale (come per il contratto a termine).

Nel complesso, lo spazio di utilizzo di questi contratti diventa maggiore, ma il risultato si ottiene passando per un meccanismo estremamente complesso, che faticherà ad essere digerito dal mercato del lavoro. Ben

altro impatto avrebbe una cancellazione "senza se e senza ma" di un adempimento che non dà tutele a nessuno, ma crea solo contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

u Continua da pagina 4

IL TESTO

ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

comma 4

Il comma 6 dell'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604 e successive modificazioni è sostituito dal seguente: «6. La procedura di cui al presente articolo non trova applicazione in caso di licenziamento per superamento del periodo di comporto di cui all'articolo 2110 del codice civile, nonché per i licenziamenti e le interruzioni del rapporto di lavoro a tempo indeterminato di cui all'articolo 2, comma 34, della legge 28 giugno 2012, n. 92. La stessa procedura, durante la quale le parti, con la partecipazione attiva della commissione di cui al comma 3, procedono ad esaminare anche soluzioni alternative al recesso, si conclude entro venti giorni dal momento in cui la Direzione territoriale del lavoro ha trasmesso la convocazione per l'incontro, fatta salva l'ipotesi in cui le parti, di comune avviso, non ritengano di proseguire la discussione finalizzata al raggiungimento di un accordo. Se fallisce il tentativo di conciliazione e, comunque, decorso il termine di cui al comma 3, il datore di lavoro può comunicare il licenziamento al lavoratore. La mancata presentazione di una o entrambe le parti al tentativo di conciliazione è valutata dal giudice ai sensi dell'articolo 116 del codice di procedura civile».

INCENTIVI/1

Bonus all'azienda

che assume

chi fruisce dell'Aspi

Una nuova misura incentivante viene introdotta dal comma 5, dell'articolo 7, del DI 76/2013, in favore delle assunzioni, a tempo pieno e indeterminato, di lavoratori che fruiscono dell'Aspi. Il datore di lavoro che la effettua ha diritto a un contributo mensile pari al 50% dell'indennità Aspi residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore se fosse rimasto privo di occupazione. L'assunzione - oltre che a tempo pieno e indeterminato - deve essere effettuata liberamente, e non derivante da sussistenti obblighi legali o contrattuali. I lavoratori assunti non devono essere stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di un'impresa dello stesso o diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presenta assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume, ovvero essere, con quest'ultima, in rapporto di collegamento o controllo. Il contributo è corrisposto per ogni mensilità di retribuzione erogata al lavoratore; conseguentemente, qualora risulti retribuito tutto il mese, l'incentivo spetterà per intero; al contrario, in presenza di giornate non retribuite, l'importo mensile andrà rideterminato. A tal fine, per prassi, sono ritenute retribuite anche le giornate in cui vi sia stata erogazione di emolumenti ridotti. Viene anticipata al 31 ottobre 2013 la data di costituzione dei fondi di solidarietà bilaterale nei settori dove non c'è la Cig; in caso di mancata attivazione dal 1° gennaio 2014 opererà il fondo di solidarietà residuale. C'è tempo sino al 31 ottobre per adeguare i fondi bilaterali/interprofessionali, come voluto dalla legge Fornero. Slitta al 31 ottobre anche il termine di costituzione del fondo di solidarietà residuale previsto in tutti i casi in cui non c'è Cig. Il ministero avrà tempo sino al 31 ottobre per emanare la regolamentazione voluta dalla riforma del mercato del lavoro.

IL TESTO

ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

comma5

b) all'articolo 2, dopo il comma 10, è inserito il seguente: «10-bis. Al datore di lavoro che, senza esservi tenuto, assuma a tempo pieno e indeterminato lavoratori che fruiscono dell'Assicurazione sociale per l'impiego (ASpl) di cui al comma 1 è concesso, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo mensile pari al cinquanta per cento dell'indennità mensile residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore. Il diritto ai benefici economici di cui al presente comma è escluso con riferimento a quei lavoratori che siano stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di impresa dello stesso o diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presenta assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume, ovvero risulta con quest'ultima in rapporto di collegamento o controllo. L'impresa che assume dichiara, sotto la propria responsabilità, all'atto della richiesta di avviamento, che non ricorrono le menzionate condizioni ostative».

c) all'articolo 3:

1) al comma 4, le parole: «entro dodici mesi» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2013»:

2) al medesimo comma 4 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Decorso inutilmente il termine di cui al periodo precedente, al fine di assicurare adeguate forme di sostegno ai lavoratori interessati dalla presente disposizione, a decorrere dal 1° gennaio 2014 si provvede mediante la attivazione del fondo di solidarietà residuale di cui ai commi 19 e seguenti.»;

3) al comma 14, al primo periodo, le parole: «nel termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge,» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2013,»;

4) al comma 19, le parole: «entro il 31 marzo 2013,» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2013,»;

5) ai commi 42, 44 e 45, le parole «entro il 30 giugno 2013» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2013».

#### INCENTIVI/2

Resta «disoccupato»

chi non raggiunge

il reddito minimo

Viene ripristinata la formulazione antecedente la riforma Fornero sul mercato del lavoro per quanto riguarda il Dlgs 181/2000 relativo alle disposizioni per agevolare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. In materia di perdita dello stato di disoccupazione si precisa che la conservazione dello status di disoccupato permane a seguito di svolgimento di attività lavorativa tale da assicurare un reddito annuale non superiore al reddito minimo personale escluso da imposizione. Inoltre per i soggetti impegnati in lavori socialmente utili (Dlgs 468/1997) tale soglia reddituale non trova applicazione.

Come precisato dall'Istituto previdenziale, con il messaggio 10378/2012 prima dell'abrogazione, l'articolo dà rilievo all'attività lavorativa effettivamente svolta; non rileva, pertanto, il reddito risultante da indennità di disoccupazione, in quanto non derivante da attività lavorativa. La certificazione dello stato di disoccupazione continua a essere attribuita ai Centri per l'impiego presso cui il lavoratore ha dichiarato la propria disponibilità a lavorare. L'Inps ha ribadito che il limite reddituale, per prestazioni di lavoro accessorio riferito al singolo lavoratore, è pari a 3mila euro, al netto dei contributi, qualora lo stesso risulti percettore di prestazioni a sostegno del reddito (circolare 49/2013). In tal caso l'indennità percepita è integralmente compatibile e cumulabile con l'ulteriore reddito. Il reddito minimo annuale escluso da imposizione è attualmente fissato in 8mila euro lordi per il lavoro dipendente e di 4800 euro per il lavoro autonomo.

#### IL TESTO

##### ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

comma 7

Al decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181, all'articolo 4, dopo l'alinnea, è inserita la seguente lettera: «a) conservazione dello stato di disoccupazione a seguito di svolgimento di attività lavorativa tale da assicurare

un reddito annuale non superiore al reddito minimo personale escluso da imposizione. Tale soglia di reddito non si applica ai soggetti di cui all'articolo 8, commi 2 e 3, del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468».

## IMMIGRAZIONE

### Permesso temporaneo

allo straniero se il datore non ha i requisiti

L'articolo 9 del decreto legge 76/2013 contiene alcune importanti disposizioni in materia di immigrazione. In particolare, il comma 10 esamina la regolarizzazione dei rapporti di lavoro varata l'anno scorso con il decreto legislativo 109/2012. La regolarizzazione in esame ha previsto, per il buon esito delle domande, determinati requisiti sia per il datore di lavoro che per il lavoratore straniero. Dopo quasi nove mesi dalla scadenza del termine di inoltro delle domande di sanatoria (15 ottobre 2012), per evitare che un numero considerevole di lavoratori extracomunitari rientrasse nel sommerso a causa del rigetto delle istanze di regolarizzazione e per scongiurare, memore la sanatoria 2009, un oneroso contenzioso giurisdizionale per l'amministrazione, è stato introdotto il comma in questione che "consegna" il permesso di soggiorno per attesa occupazione a quei lavoratori che rischiavano di perdere il titolo per la loro regolare permanenza in Italia. In caso di rigetto della domanda di emersione per cause imputabili esclusivamente al datore di lavoro (quali, ad esempio, l'assenza o insufficienza di reddito, la mancanza - se datori di lavoro stranieri - del permesso di soggiorno di lungo periodo), il lavoratore straniero ha, comunque, titolo al rilascio di un permesso per attesa occupazione, valido un anno, con la conseguente estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi legati al suo soggiorno illegale. Resta sempre a carico del lavoratore l'onere di documentare gli altri requisiti previsti dalla normativa: l'originale del pagamento dei mille euro, un alloggio idoneo e, soprattutto, la prova della presenza in Italia prima del 31 dicembre 2011.

## IL TESTO

### ARTICOLO 9

(Ulteriori disposizioni in materia di occupazione)

#### comma 10

All'articolo 5 del decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109, dopo il comma 11, sono aggiunti i seguenti commi:  
«11-bis. Nei casi in cui la dichiarazione di emersione sia rigettata per cause imputabili esclusivamente al datore di lavoro, previa verifica da parte dello sportello unico per l'immigrazione della sussistenza del rapporto di lavoro, dimostrata dal pagamento delle somme di cui al comma 5, e del requisito della presenza al 31 dicembre 2011 di cui al comma 1, al lavoratore viene rilasciato un permesso di soggiorno per attesa occupazione. I procedimenti penali e amministrativi di cui al comma 6, a carico del lavoratore, sono archiviati. Nei confronti del datore di lavoro si applica il comma 10 del presente articolo.

11-ter. Nei casi di cessazione del rapporto di lavoro oggetto di una dichiarazione di emersione non ancora definita, ove il lavoratore sia in possesso del requisito della presenza al 31 dicembre 2011 di cui al comma 1, la procedura di emersione si considera conclusa in relazione al lavoratore, al quale è rilasciato un permesso di attesa occupazione ovvero, in presenza della richiesta di assunzione da parte di un nuovo datore di lavoro, un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, con contestuale estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi relativi alle violazioni di cui al comma 6.

11-quater. Nell'ipotesi prevista dal comma 11-ter, il datore di lavoro che ha presentato la dichiarazione di emersione resta responsabile per il pagamento delle somme di cui al comma 5 sino alla data di comunicazione della cessazione del rapporto di lavoro; gli uffici procedono comunque alla verifica dei requisiti prescritti per legge in capo al datore di lavoro che ha presentato la dichiarazione di emersione, ai fini dell'applicazione del comma 10 del presente articolo.».

## AGRICOLTURA

### Assunzioni congiunte

da parte di gruppi

di imprese e cooperative

Assunzioni congiunte di lavoratori dipendenti fra imprese agricole. La norma certamente innovativa è contenuta nell'articolo 9, comma 11, del DI 76 del 28 giugno 2013. Essa si inserisce nell'articolo 31 del Dlgs 276/2003 nell'ambito delle disposizioni per i gruppi di impresa, ma in quel caso la norma regola solamente la delega dello svolgimento degli adempimenti alla società capogruppo o a una società consorziata. Invece la nuova disposizione contenuta nel DI 76 è sostanziale e prevede che le imprese agricole, comprese quelle costituite nella forma cooperativa (articolo 1, Dlgs 228/2001) appartenenti allo stesso gruppo (articolo 2359 del Codice civile che disciplina le società controllate e collegate), ovvero appartenenti allo stesso proprietario, oppure a persone legate tra loro da un vincolo di parentela o di affinità entro il terzo grado, possono procedere congiuntamente alla assunzione di lavoratori dipendenti per lo svolgimento di prestazioni lavorative presso le rispettive aziende. La assunzione congiunta è consentita anche alle imprese che hanno stipulato un contratto di rete, qualora i soggetti aderenti siano rappresentati per almeno il 50% da imprese agricole. Il comma 11 prevede l'emanazione di un decreto del ministro del Lavoro il quale fisserà le modalità per procedere alle assunzioni congiunte. La norma prevede altresì che i datori di lavoro che assumono congiuntamente, sono obbligati in solido per le obbligazioni contrattuali, previdenziali e di legge. Ora occorrerà attendere il decreto attuativo, ma l'apertura normativa è apprezzabile. Vi sono ad esempio imprese agricole familiari l'una intestata al genitore e l'altra intestata al figlio (che magari ha usufruito delle agevolazioni per il primo insediamento), che di fatto gestiscono pressoché unitariamente le due imprese. Ora sotto il profilo della manodopera potranno essere in regola facendo un'unica assunzione.

## IL TESTO

### ARTICOLO 9

(Ulteriori disposizioni in materia di occupazione)

#### comma 11

All'articolo 31 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. Le imprese agricole, ivi comprese quelle costituite in forma cooperativa, appartenenti allo stesso gruppo

di cui al comma 1, ovvero riconducibili

allo stesso proprietario o a soggetti legati tra loro da un vincolo di parentela o di affinità entro il terzo grado, possono procedere congiuntamente all'assunzione di lavoratori dipendenti per lo svolgimento di prestazioni lavorative presso le relative aziende.

3-ter. L'assunzione congiunta di cui al precedente comma 3-bis può essere effettuata anche da imprese legate da un contratto di rete, quando almeno il 50 per cento di esse sono imprese agricole.

3-quater. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sono definite le modalità con le quali si procede alle assunzioni congiunte di cui al comma 3-bis.

3-quinquies. I datori di lavoro rispondono in solido delle obbligazioni contrattuali, previdenziali e di legge che scaturiscono dal rapporto di lavoro instaurato con le modalità disciplinate dai commi 3-bis e 3-ter».

### SRL

Alt al capitale ridotto

ma rimane

la «semplificata»

Il decreto 76/2013 interviene, con il comma 14 dell'articolo 9, anche sulle società semplificate. L'abolizione della Srlcr (la Srl "a capitale ridotto") e l'apertura della Srls (la Srl "semplificata") alle persone fisiche di qualsiasi età è senz'altro un segno di opportuna razionalizzazione perché la presenza contemporanea di questi due tipi sociali indubbiamente aveva il sapore di una duplicazione difficilmente giustificabile. Inoltre, ampliare la possibilità di costituire società senza richiedere il versamento di capitale sociale e abolendo quasi del tutto le spese di costituzione altrettanto indubbiamente significa dare un segnale concreto nel senso

dell'incentivo al promuovimento di attività imprenditoriali, senza comprimerne la potenzialità con costi di apertura.

## IL TESTO

### ARTICOLO 9

(Ulteriori disposizioni in materia di occupazione)

comma 14

All'articolo 44 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) i commi 1, 2, 3 e 4 sono soppressi;

b) al comma 4-bis le parole: «società a responsabilità limitata a capitale ridotto» sono sostituite dalle seguenti: «società a responsabilità limitata semplificata».

## A CURA DI

Aldo Bottini, Angelo Busani, Maria Rosa Gheido, Giuseppe Maccarone, Marco Noci,  
Gian Paolo Tosoni, Fabio Venanzi

## IN SINTESI Contratto a termine

La regola generale è l'obbligo di indicare le esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo o sostitutivo che rendono necessaria l'apposizione del termine al contratto

Deroghe sono previste per i settori postale e aeroportuale, per le startup innovative e per i lavoratori assunti dalle liste di mobilità o in caso di assunzione di disabili

C'è anche una deroga generale, che scatta per il primo contratto stipulato, per una durata massima di 12 mesi e per i casi individuati dai contratti collettivi

### Somministrazione

La regola generale obbliga ad indicare le esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo o sostitutivo che rendono necessaria l'apposizione del termine al contratto commerciale ed a quello di lavoro

Le deroghe previste riguardano i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, quelli svantaggiati e i percettori di ammortizzatori sociali

Anche qui c'è una deroga generale per il primo contratto stipulato, per una durata massima di 12 mesi, e per i casi individuati dai contratti collettivi

## FLESSIBILITÀ

Torna l'intervallo

di 10 o 20 giorni

tra i contratti a termine

Il decreto legge 76/2013 ripristina gli intervalli temporali minimi tra un contratto a termine e l'altro vigenti prima della riforma Fornero (10 e 20 giorni, a seconda che la durata del primo dei due contratti sia inferiore o superiore a sei mesi). Non solo: si stabilisce che da tali intervalli minimi si può prescindere per le attività stagionali definite dal Dpr 1525/1963 e in tutte le altre ipotesi individuate dai contratti collettivi, anche aziendali. In questi casi gli intervalli possono essere ridotti ma non azzerati. Resta infatti fermo il divieto (previsto dal quarto comma dell'articolo 5 del decreto legislativo 368/01) di assunzioni successive a termine senza alcuna soluzione di continuità. Novità anche sulla prosecuzione di fatto del rapporto di lavoro oltre la scadenza del termine inizialmente concordato. La riforma Fornero ha innalzato i termini massimi di tolleranza. Si è passati dai precedenti 20 o 30 giorni (a seconda della durata del contratto) agli attuali 30 e 50. Si era tuttavia previsto l'onere per il datore di comunicare al Centro per l'impiego, entro la scadenza del termine iniziale, la continuazione del rapporto oltre tale termine, indicando la durata della prosecuzione. Ora questo adempimento burocratico è opportunamente abrogato. Inoltre, viene espressamente disposto che lo "sforamento" è consentito, nei termini previsti, anche in caso di primo contratto a termine acasuale. Viene poi definitivamente chiarito che i contratti a termine stipulati con i lavoratori in mobilità sono esclusi dal campo di applicazione del Dlgs 368/2001 e quindi non necessitano di alcuna causale. Infine, la possibilità per i contratti

collettivi di individuare limiti quantitativi per l'utilizzo di contratti a termine è estesa anche al primo contratto acausale.

## IL TESTO

### ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

comma 1

c) all'articolo 5:

1) al comma 2, dopo le parole «se il rapporto di lavoro», sono inserite le seguenti «,instaurato anche ai sensi dell'articolo 1, comma 1-bis,»;

2) il comma 2-bis è abrogato;

3) il comma 3 è sostituito dal seguente «3. Qualora il lavoratore venga riassunto a termine, ai sensi dell'articolo 1, entro un periodo di dieci giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata fino a sei mesi, ovvero venti giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata superiore ai sei mesi, il secondo contratto si considera a tempo indeterminato. Le disposizioni di cui al presente comma non trovano applicazione nei confronti dei lavoratori impiegati nelle attività stagionali di cui al comma 4-ter nonché in relazione alle ipotesi individuate dai contratti collettivi, anche aziendali, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale»;

d) all'articolo 10:

1) al comma 1, dopo la lettera c bis), è inserita la seguente: «c ter) i rapporti instaurati ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223»;

2) il comma 6 è abrogato;

3) al comma 7, le parole: «stipulato ai sensi dell'articolo 1, comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «stipulato ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 1-bis».

## INTERMITTENTE

Sì alla chiamata

con limite di 400 giorni

in un triennio

Nel privilegiare la flessibilità "buona" il ministro del Lavoro non ha certo inteso includervi il lavoro intermittente o a chiamata o job on the call, su cui era già intervenuta pesantemente la legge 92/2012. L'articolo 7 del DI 76/2013, comma 2, lettera a), aggiunge all'articolo 34 del DI 276/2003 il comma 2-bis che fissa il tetto di 400 giornate di lavoro effettivo, nell'arco di un triennio (solare), superate le quali il contratto di lavoro intermittente si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Pertanto, a seguito della modifica, il contratto di lavoro intermittente, che può essere concluso per lo svolgimento di prestazioni di carattere discontinuo, secondo le esigenze individuate dai contratti collettivi o dal decreto ministeriale sul lavoro stagionale, nonché con soggetti con più di 55 anni di età e con soggetti con meno di 24 anni di età, non potrà prevedere chiamate per più di 400 giorni nei tre anni solari precedenti il momento della verifica. Un ulteriore intervento smorza la severità del regime sanzionatorio in caso di mancata trasmissione della comunicazione preventiva delle singole chiamate. All'articolo 35, comma 3-bis, è infatti aggiunto un periodo in base al quale la sanzione amministrativa (da 400 a 2.400 euro in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione) non si applica quando dagli adempimenti di carattere contributivo già assolti, si evidenzia la volontà di non occultare la prestazione di lavoro.

## IL TESTO

### ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

comma 2

Al decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, come modificato in particolare dalla legge 28 giugno 2012, n. 92, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 34, dopo il comma 2, è inserito il seguente: «2-bis. In ogni caso, il contratto di lavoro intermittente è ammesso, per ciascun lavoratore, per un periodo complessivamente non superiore alle quattrocento giornate di effettivo lavoro nell'arco di tre anni solari. In caso di superamento del predetto periodo il relativo rapporto si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato.»;

b) all'articolo 35, comma 3-bis, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La sanzione di cui al presente comma non trova applicazione qualora, dagli adempimenti di carattere contributivo precedentemente assolti, si evidenzia la volontà di non occultare la prestazione di lavoro.».

#### IL « PROGETTO »

Cocopro possibili

anche se il compito

è ripetitivo o esecutivo

L'articolo 7 del decreto 76/2013 interviene sulle collaborazioni a progetto con tre distinti interventi, che dovrebbero da un lato rendere più fluido l'accesso a questa tipologia contrattuale, dall'altro aumentare le tutele a favore dei collaboratori. Il primo intervento riguarda il comma 1 dell'articolo 61 del Dlgs 276/2003, e fa sì che non siano più esclusi dalla possibilità di svolgimento con un contratto di lavoro a progetto i compiti meramente esecutivi o ripetitivi, ma solo quelli che presentano, congiuntamente, i caratteri della esecutività e della ripetitività. Il secondo intervento interessa la forma del contratto, che per l'articolo 62, primo comma, deve essere in forma scritta e contenere alcuni elementi elencati, nelle lettere da a) ad e) dello stesso comma 1, nel quale sono soppresse le parole "ai fini della prova" che costituiva l'inciso definitorio della valenza della suddetta elencazione che è, ora, un tutt'uno con l'obbligo di forma scritta del contratto. Il terzo intervento assimila la tutela dei collaboratori coordinati e continuativi, anche con modalità a progetto, a quella sancita per i lavoratori subordinati in caso di dimissioni o risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. All'articolo 4 della legge 92/2012 viene infatti aggiunto il comma 23-bis che estende ai collaboratori (e agli associati in partecipazione) l'obbligo di convalida presso la direzione territoriale del lavoro o il Centro per l'impiego dell'atto di recesso volontario dal contratto o di risoluzione anticipata consensuale. L'estensione dell'obbligo porta con sé le relative procedure stabilite nei commi da 16 a 23 dell'articolo 4 che trovano, nel nuovo comma 23-bis un'unica esimente, stante che esse si applicheranno "in quanto compatibili" con la tipologia contrattuale in esame.

#### IL TESTO

##### ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

comma 2

c) all'articolo 61, comma 1, le parole: «esecutivi o ripetitivi» sono sostituite dalle seguenti: «esecutivi e ripetitivi»;

d) all'articolo 62 sono eliminate le seguenti parole: «, ai fini della prova»;

e) all'articolo 70, comma 1, sono eliminate le seguenti parole: «di natura meramente occasionale».

#### LICENZIAMENTO

Per il giustificato motivo

chiariti i casi in cui

non c'è conciliazione

Il nuovo decreto legge introduce alcune modifiche alla procedura conciliativa preventiva avanti la direzione territoriale del Lavoro (Dtl), che deve essere obbligatoriamente seguita prima di intimare un licenziamento per giustificato motivo oggettivo nell'area di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Viene anzitutto espressamente escluso che la procedura debba essere seguita in caso di licenziamento per superamento del periodo di comporta di malattia. Così era stato già ritenuto dal ministero del Lavoro, con la circolare n. 3 del 16 gennaio 2013, sulla base della considerazione che il licenziamento per superamento del comporta è fattispecie diversa dal recesso per giustificato motivo oggettivo. Alcuni giudici però avevano

deciso in senso opposto. Di qui l'opportunità del chiarimento. La procedura è esclusa anche per altre due tipologie di licenziamento: quello per cambio di appalto, quando al licenziamento sia seguita l'assunzione presso altro datore di lavoro, in applicazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro; quello per completamento delle attività e chiusura del cantiere nel settore delle costruzioni edili. Infine, il decreto legge disciplina le conseguenze in caso di mancata presentazione di una o entrambe le parti al tentativo di conciliazione: la nuova norma prevede che da tale circostanza il giudice possa desumere argomenti di prova, ai sensi dell'articolo 116 del Codice di procedura civile. Si vuole così rafforzare lo strumento obbligatorio di conciliazione preventiva per i licenziamenti introdotto dalla riforma Fornero, in un'ottica di deflazione del contenzioso.

DECRETO DEL FARE

**Lavori edili, ecco i limiti al silenzio-assenso**

Maria Teresa Farina Guglielmo Saporito

*Farina, Saporito e Lovecchio u pagina 17*

Il «decreto del fare» (articolo 30, comma 1, lettera b del DI 69/2013) ha introdotto il «silenzio-assenso» in edilizia prevedendo che la mancata risposta del dirigente entro 30 giorni dalla proposta dello sportello unico faccia intendere accolta l'istanza. Dimostrando l'avvenuta cadenza delle fasi precedenti (a partire dalla data di presentazione dell'istanza in poi), si può quindi iniziare l'attività edilizia.

Chi intende opporsi ai lavori iniziati dal vicino che inizia a costruire grazie a un silenzio assenso deve impugnare il provvedimento formatosi in modo tacito entro 60 giorni dall'inizio dell'attività edile.

Se ci sono vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, il provvedimento necessario per costruire deve essere espresso (scritto, non tacito) ed emesso dall'organo competente. Il permesso di costruire può essere composto da una parte di competenza dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo e di una parte di competenza del Comune. Ad esempio, un intervento in zona adiacente a un corso d'acqua va valutato sotto l'aspetto ambientale (con parere ad hoc) e sotto l'aspetto edilizio (distanze, indici, allineamenti).

Se c'è un diniego espresso, formale, da parte dell'autorità competente a gestire il vincolo, il silenzio da parte del Comune mantenuto per i 30 giorni successivi equivale a rigetto dell'istanza del privato; equivale cioè a un provvedimento scritto che respinga l'istanza ritenendola non accoglibile. Il soggetto interessato potrà impugnare il rigetto entro 60 giorni davanti al Tar, opponendosi al parere negativo dell'autorità che si è pronunciata sfavorevolmente sul vincolo. Mentre il Comune può restare in silenzio, il parere sfavorevole dell'autorità competente va comunicato dal Comune all'interessato entro cinque giorni, e potrà essere quindi impugnato dal privato sottolineando che non vi è impatto ambientale della costruzione rispetto agli elementi di pregio.

Se il parere dell'autorità preposta alla gestione del vincolo è favorevole all'attività edilizia, ed è invece il Comune a esprimersi in senso sfavorevole alla costruzione per motivi diversi dalla compatibilità ambientale, il dissenso del Comune deve essere espresso, cioè formale e motivato, perché è diritto del cittadino ottenere sempre una risposta anche se in forma semplificata (articolo 2 della legge 241/1990, modificato dalla legge 190/2012). Se l'autorità competente a esprimersi è favorevole all'intervento ed è invece il Comune a rimanere inerte, il soggetto interessato potrà attivare un potere sostitutivo entro sette giorni rivolgendosi al soggetto indicato dall'amministrazione o reperito sul sito Internet, oppure impugnare il silenzio rifiuto del Comune entro un anno davanti al Tar, chiedendo ai giudici di accertare la fondatezza della propria pretesa e, se lo ritiene, chiedendo anche un indennizzo (30 euro al giorno) per il ritardo, oltre il risarcimento di eventuali danni (biologico per l'affanno, ansia eccetera: Consiglio di Stato, sentenza 1271/2011).

Per la segnalazione certificata di inizio attività (Scia), applicabile per le manutenzioni e fino alle ristrutturazioni (tranne che nei centri storici), l'attività edilizia può iniziare subito se sono stati chiesti e ottenuti tutti i pareri e nulla osta necessari. La richiesta dei pareri può essere affidata dall'interessato allo Sportello unico attività produttive (Suap), ufficio che otterrà i pareri entro 60 giorni. Termini superiori causano la convocazione di una Conferenza di servizi con le autorità che devono esprimere un parere (articolo 23-bis del Dpr 380/2001 introdotto dall'articolo 30 del DI 69/2013).

La Scia, che rende agevoli gli interventi, è rallentata (articolo 23-bis del Dpr 380/2001) nei centri storici (zone omogenee «A» dei piani urbanistici) dovendosi sempre attendere 20 giorni dalla presentazione della segnalazione, anche nei casi in cui non è necessario chiedere alcun parere perché non vi sono vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le nuove procedure**

01 | LA REGOLA

Per le autorizzazioni in edilizia, la mancata risposta in 30 giorni da parte del Comune equivale all'accoglimento della richiesta. I vicini che vogliono opporsi ai lavori hanno tempo per il ricorso 60 giorni dall'inizio dell'attività

#### 02 | NO DELL'AUTORITÀ

Nelle aree sottoposte a vincoli, i pareri necessari sono due: del Comune (per gli aspetti edilizi) e dell'autorità competente a far rispettare il vincolo (paesaggistico, ambientale, eccetera). In caso di diniego espresso da parte dell'autorità, il silenzio mantenuto dal Comune per 30 giorni equivale a un rigetto della domanda

#### 03 | NO DEL COMUNE

Nel caso contrario, quando cioè l'Autorità accoglie la domanda dell'interessato, l'eventuale diniego del Comune va espresso in un atto formale e motivato.

#### 04 | SILENZIO DEL COMUNE

Se, con il via libera dell'autorità competente per il vincolo, il Comune non risponde, si ha un «silenzio-rifiuto», ma l'interessato può far valere un potere sostitutivo entro 7 giorni al soggetto che l'amministrazione gli comunica o che pubblica sul sito Internet istituzionale. In alternativa, è possibile impugnare il «silenzio-rifiuto» davanti al Tar entro un anno

#### 05 | LA SCIA

La richiesta dei pareri collegati alla Scia può essere affidata allo Sportello unico, che deve reperirli in 60 giorni. Nei centri storici, la Scia impone un'attesa aggiuntiva di 20 giorni prima di avviare l'attività

TLC

## Parte il riassetto degli operatori telefonici

Carlo Festa

*u pagina 24*

I riflettori sono puntati sul Cda di Telecom Italia del prossimo 4 luglio, che dovrebbe occuparsi della rete e dell'ipotesi di matrimonio con 3 Italia. Nel frattempo, il mondo delle telecomunicazioni italiano è attraversato da spinte al consolidamento, ormai non più rinviabili, come del resto sta avvenendo già nel resto d'Europa: si accavallano infatti voci e rumors su contatti incrociati tra i competitor di Telecom Italia, non ultimo il ritorno delle voci di un interesse di Vodafone per Fastweb e di un avvicinamento tra Wind e la stessa 3 Italia. Il gruppo guidato da Vincenzo Novari (controllato dal gigante asiatico delle telecomunicazioni Hutchison Whampoa) sembra disposto a scegliere un'opzione alternativa nel caso in cui le trattative con il gruppo guidato da Franco Bernabè dovessero fermarsi definitivamente. Tra le indiscrezioni di questi giorni riprendono quota anche quelle su Tiscali, il gruppo guidato da Renato Soru che ormai da tempo viene indicato come preda, anche perché ormai le dimensioni ridotte (capitalizza in Borsa solo 79 milioni di euro) non consentono di competere in un mondo delle Tlc globalizzato.

### Il board di Telecom Italia

Il cda Telecom del prossimo 4 luglio dovrebbe prendere atto dello stallo delle trattative in corso da tempo tra Telecom e Hutchinson Whampoa (azionista di 3 Italia) vista la necessità del gruppo italiano di avere una maggiore visibilità sul dossier della rete prima di avanzare nelle discussioni con il potenziale partner asiatico. Telecom ha inoltre smentito ci siano contatti con alcuni fondi del Qatar per una possibile partecipazione nella società di gestione della rete fissa dopo lo scorporo.

«È una notizia priva di fondamento» ha affermato un portavoce del gruppo in merito a quanto scritto dal Financial Times nel week end. Secondo il quotidiano economico inglese, che ricorda i «contatti avanzati» del gruppo telefonico con la Cdp, Telecom ha approcciato altri investitori per l'acquisto di quote nelle attività relative alla rete fissa, discussioni che hanno incluso i fondi del Qatar. Al di là dei rumors il percorso va avanti, tra i colloqui con la Cdp e quelli con l'Agcom, e il prossimo Cda a Milano - uno degli appuntamenti mensili di routine sulla gestione ordinaria - dovrebbe essere l'occasione per un aggiornamento sul progetto di spin-off.

### Contatti Hutchison-Wind

Tra i temi del Cda ci potrebbe anche essere lo stato delle discussioni con Hutchison Whampoa. I dialoghi con 3 Italia non sarebbero stati interrotti ma di certo, con i manager di Telecom che nelle ultime settimane si sono concentrati piuttosto sulla questione della rete, sembra esserci stato un rallentamento.

Tanto che Hutchison avrebbe riavviato discussioni con VimpelCom, la holding che controlla Wind. Trattative per una fusione tra 3 Italia e Wind c'erano state già in passato, ma non erano mai andate a buon fine per le tematiche legate alla nuova governance post-fusione. In ogni caso i contatti a 360 gradi tra gli operatori sono indice di fermento nel settore come se il concentramento nelle tlc non fosse più procrastinabile. In Italia, come in altri Paesi europei, la torta si sta restringendo con ricadute evidenti sulla redditività.

Qualche giorno fa anche Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, ha spiegato che in Italia «quattro operatori sono troppi ma i costi di spegnimento di un operatore devono essere ripartiti anche sugli altri perché altrimenti ce ne sarebbe soltanto uno che paga il prezzo». Una frase che, dietro il linguaggio tecnico, sembra quasi ipotizzare uno «spezzatino» di 3 Italia fra gli altri operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte:Elaborazioni e stime Agcom su dati aziendali Wind Operatori virtuali H3G Telecom Italia Vodafone

GOVERNANCE

## Nomine Finmeccanica al round finale

Gianni Dragoni

*u pagina 26*

ROMA

La battaglia di Finmeccanica è allo scontro finale. Dopo il doppio rinvio della nomina del presidente, uno slittamento di quasi tre mesi nei quali si è consolidato il ruolo che alcuni consideravano provvisorio di Alessandro Pansa come amministratore delegato, per la società pubblica della difesa è arrivato il momento delle scelte.

Pansa è stato nominato a.d. il 13 febbraio, dopo l'arresto di Giuseppe Orsi per corruzione internazionale per la vendita di elicotteri in India, con sospetto di una mazzetta di ritorno alla Lega. Ma la società non ha un presidente. Dopodomani l'assemblea degli azionisti deve nominare tre consiglieri di amministrazione, uno di loro diventerà presidente. Il governo deve decidere non solo chi sarà, ma se il nuovo presidente avrà poteri o caratteristiche tali da diventare il numero uno, oppure se lasciare il ruolo di capo al "giovane" Pansa, 51 anni da pochi giorni, dal curriculum marcatamente finanziario.

Tra le varie candidature, il tema dominante di queste ore è il braccio di ferro tra gli sponsor della nomina di Giuseppe Zampini, 67 anni, l'amministratore delegato di Ansaldo Energia sostenuto da Pd e per il Pdl da Gianni Letta, zio dell'attuale premier, cui si contrappone una tenace resistenza di Pansa ad essere affiancato da un manager che potrebbe offuscarne la posizione di numero uno per l'esperienza e il carattere: Zampini è stato l'unico durante la gestione di Orsi a dissentire pubblicamente dal piano di cessioni, tra cui la vendita di Ansaldo Energia, un piano ora congelato ma che Pansa non ha abbandonato.

Sostenuto dal precedente ministro dell'Economia Vittorio Grilli, Pansa ha consensi in ambienti prodiani e conosce il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Assistono alla battaglia anche i servizi segreti, non solo italiani, per le implicazioni sui rapporti internazionali e con gli Stati Uniti, il partner "geopolitico" preferito di Finmeccanica, più americana che eurocentrica soprattutto nell'aeronautica.

Americana anche nella scelta, nel 2008, di comprare una società americana di elettronica, la Drs, strappata a suon di miliardi (3,4 miliardi di euro, compresi i debiti finanziari) alla concorrenza di colossi europei come Eads e Thales. Tuttavia, anche a causa di generosi rilanci, l'acquisto si è rivelato rovinoso per i conti di Finmeccanica e per i suoi azionisti. Nell'ottobre 2008 Finmeccanica ha lanciato un aumento di capitale da 1,2 miliardi per sostenere l'acquisto di Drs: le nuove azioni emesse a 8 euro valgono oggi meno della metà (ieri +0,16% a 3,85).

Un'eventuale coabitazione tra Pansa e Zampini si preannuncia burrascosa. Appaiono in ribasso le altre candidature circolate in questi mesi. L'ambasciatore Gianni Castellaneta è stato appena confermato presidente della Sace. L'ex capo della polizia Gianni De Gennaro ha trovato un ostacolo nell'incompatibilità fissata dalla legge Frattini sul conflitto d'interessi, la n. 215 del 2004.

Questa legge preclude per 12 mesi a chi ha avuto «cariche di governo» di essere nominato al vertice di società «che operino prevalentemente in settori connessi con la carica ricoperta». De Gennaro è stato sottosegretario ai servizi segreti nel governo Monti, fino al 21 dicembre 2012, l'area della sicurezza permea molte attività di Finmeccanica. A meno di una deroga per legge, ma i tempi sono strettissimi, o di una diversa interpretazione, De Gennaro sembra tagliato fuori. Un altro nome che circola in alcuni ambienti vicini alla difesa e ai servizi è Vittorio Guidotti, consulente e avvocato, ex dirigente Efim.

Sui tavoli ministeriali circola un'altra norma che escluderebbe dalla corsa a Finmeccanica chi abbia avuto negli ultimi due anni incarichi amministrativi importanti nell'apparato pubblico con inferenze nell'area di Finmeccanica. È il decreto legislativo 8 aprile 2013 n. 39 con «disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico». Secondo alcune interpretazioni di questa norma non sarebbe candidabile neppure l'ambasciatore Giampiero

Massolo, direttore generale del Dis, il dipartimento sui servizi segreti.

Saccomanni e il premier Enrico Letta potrebbero anche estrarre dal cappello un outsider dell'ultima ora. Più difficile che si vada a un nuovo rinvio delle nomine, ma non impossibile. A sorpresa è infatti slittata al 17 luglio l'assemblea della piccola Eur Spa (90% Tesoro, 10% Comune di Roma) fissata per il 28 giugno per la nomina dell'amministratore delegato. E il calendario delle nomine era stato pubblicato dal Tesoro appena pochi giorni prima, il 24 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Alessandro Pansa

Italia-Europa Le strategie per la ripresa

## Camusso e Tajani: più industria per ripartire

NON SOLO RIGORE Il segretario Cgil: «Basta con il fiscal compact, è tempo di mutualizzare il debito» Il vicepresidente Ue: «Adesso serve un industrial compact»

Franco Vergnano

«Back to manufacturing». Come Atene nelle guerre persiane si salvò con "mura di legno" (le navi di Temistocle), così il futuro dell'Europa è nei "cancelli delle fabbriche", cioè nella cara, vecchia industria. Soprattutto se scommette su ricerca e settori avanzati e a maggiore valore aggiunto. È questa la tesi emersa dall'incontro di ieri all'università Cattolica di Milano su crescita e occupazione.

Senza investimenti non si creano nuovi posti di lavoro e, quindi, i consumi stentano a riprendersi. «Se vogliamo uscire dalla crisi, non si può pensare - ha detto Susanna Camusso, segretario generale della Cgil - di "rimpicciolire" la capacità di produrre dell'Europa. Per invertire la tendenza bisogna rivedere le politiche industriali su energia, digitale e difesa. La Ue deve infatti proporsi come "grande" sui mercati mondiali». Posizione che la Confindustria sostiene da tempo; il presidente Giorgio Napolitano ieri ha salutato favorevolmente la convergenza della Cgil: «Sono d'accordo a ripartire dal manifatturiero soprattutto con ricerca e innovazione, solo così si potranno veramente aiutare i giovani dando loro un futuro». Un futuro che, ha aggiunto Squinzi, «potrà essere davvero compiuto quando si creeranno gli Stati Uniti d'Europa».

Tutti i relatori, tra cui il vicepresidente dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) Carlo Secchi e il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, hanno sottolineato come la sopravvalutazione di finanza e servizi sia stato un «grave errore». Ecco perché, ha sottolineato il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, «serve impegnarsi perché entro il 2020 almeno il 20% del Pil Ue derivi dalla manifattura».

Ma come raggiungere questi obiettivi in maniera realistica e pragmatica? Trovando nuove risorse per la politica economica, è la risposta di Susanna Camusso per la quale «bisogna cambiare il fiscal compact». L'accordo siglato nel dicembre 2011, va rivisto: «È necessario modificarlo perché con il sistema attuale non è possibile risolvere il problema del debito pubblico». La leader Cgil ha inoltre chiesto di mettere a punto un meccanismo «per la "mutualizzazione" del debito pubblico di tutti i partner per uniformare le politiche Ue sul debito. In tal modo nessun paese verrebbe aiutato più degli altri». «L'Europa - ha proseguito - deve cominciare a cambiare un po' di regole a cominciare da quelle sulla concorrenza». Quanto agli incentivi per l'occupazione decisi dal Governo, per Camusso «vanno bene, ma non si può pensare di invertire la tendenza di questa crisi senza pensare di pestare i piedi a chi, durante questa stagione, si è arricchito e ha accumulato: bisogna redistribuire».

Tajani ha rilanciato la sua idea che accanto al "fiscal compact" sia necessario un "industrial compact": si tratta di scommettere su una politica industriale agile, moderna, seria e aggiornata sulle nuove frontiere delle tecnologie abilitanti. «Una parte del documento - ha detto il vicepresidente Ue - approvato la scorsa settimana al vertice di Bruxelles va proprio in questa direzione». Non basta però. Le aziende devono trovare maggior accesso al credito, meno burocratico e con più equilibrio sul versante dei costi in tutti i Paesi Ue. Da qui l'idea di pensare a una "vera" Banca europea («L'euro è troppo forte per favorire l'export», ha ricordato Tajani) cominciando ad esempio proprio dagli eurobond. Il tema era stato il cavallo di battaglia dell'ex presidente della Commissione Jacques Delors, come ha ricordato Alberto Quadrio Curzio, professore emerito della Cattolica, università che aveva dato all'europeista francese la laurea ad honorem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Relazione annuale. Oggi il presidente della Commissione di garanzia, Roberto Alesse, presenta i dati alla Camera: nei servizi pubblici essenziali le proclamazioni aumentano del 4,5%

## Cresce la conflittualità: nel 2012 due scioperi al giorno

L'ALLARME Dilagano le astensioni improvvisate al di fuori della legge. I settori più colpiti trasporto pubblico locale e igiene urbana  
Giorgio Pogliotti

ROMA

Per effetto della crisi cresce la conflittualità sindacale: tra il 2011 e il 2012 le proclamazioni di sciopero aumentano del 4,5% nei servizi pubblici essenziali. Con 695 giornate di stop si registrano quasi due scioperi al giorno. Dilaga il fenomeno delle astensioni improvvisate dal lavoro, effettuate al di fuori delle regole della legge 146 del 1990.

A lanciare l'allarme è il presidente della Commissione di garanzia, Roberto Alesse, nella relazione annuale che presenta questa mattina alla Camera, che evidenzia come tra il 2011 e il 2012 le proclamazioni siano passate da 2.229 a 2.330 (+4,5%), gli scioperi effettuati da 1.339 a 1.375 (+2,7%). Il numero più alto di proclamazioni si registra nel trasporto pubblico locale (357), seguono igiene ambientale (351), pulizie-multiservizi (243), trasporto aereo (171) e trasporto ferroviario (154). In particolare delle 2.330 proclamazioni, 514 sono state oggetto di interventi preventivi della commissione di Garanzia (22%) che hanno portato a 338 revoche e 109 adeguamenti: in media gli interventi dei Garanti hanno avuto una efficacia nell'87% dei casi. Le 1.375 azioni di sciopero corrispondono a 695 giornate di stop, anche per effetto delle 464 revoche e delle 216 revoche parziali.

«Il nostro è un osservatorio privilegiato dell'andamento del conflitto nei servizi pubblici - spiega Alesse - che resta su livelli alti. La fisionomia del conflitto è mutata dal punto di vista genetico, sono sempre più frequenti e preoccupanti le forme di sciopero improvviso». In particolare lo scorso anno vi sono state 62 interruzioni non autorizzate nell'igiene ambientale e 36 blocchi selvaggi nel trasporto pubblico locale che hanno determinato 150 giorni di sciopero. Nei soli primi sei mesi di quest'anno sono 19 le contestazioni dei Garanti per sciopero selvaggio nel trasporto pubblico locale. Le delibere con valutazioni negative hanno prodotto 365 mila euro di sanzioni a carico dei sindacati nel 2012 (59 mila nel 2011) e 9 mila a carico dei lavoratori (23 mila nel 2011). «Il problema spesso risiede a monte della protesta - continua Alesse -, perché in molti casi si è inceppato il meccanismo dei pagamenti, le società sono inadempienti, o sull'orlo del fallimento». È in corso un'istruttoria tra Commissione di garanzia e l'Autorità di vigilanza sugli appalti pubblici per verificare i comportamenti delle aziende erogatrici di servizi pubblici essenziali che potranno essere sanzionate per comportamenti illegittimi. Si sta verificando, ad esempio, se una stazione appaltante bandisce gare in assenza di un'adeguata copertura finanziaria.

Uno dei settori più caldi è quello del trasporto pubblico locale, che ha avuto l'ultimo rinnovo del contratto nazionale nel 2007. Il 62% degli scioperi è per rivendicazioni aziendali (60% nel 2011), il 20% per la mancata o ritardata corresponsione di emolumenti (8% nel 2011), il 6% ha carattere "politico" contro provvedimenti o iniziative legislative locali (3% nel 2011), il 5% è legato alla disdetta o al mancato rinnovo degli accordi aziendali di secondo livello (4% nel 2011). Come negli altri settori, anche nel Tpl il ruolo della Commissione è di cercare di ricomporre i conflitti convocando le parti per scongiurare il ricorso allo sciopero. «Serve una maggiore funzione consultiva della Commissione nella fase finale di risoluzione tecnica delle controversie - propone Alesse - da esercitare successivamente alla proclamazione di uno sciopero, su richiesta delle parti o di propria iniziativa. La risoluzione della Commissione, se accettata dalle parti, può diventare un impegno a non effettuare lo sciopero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza lavoro LE PARTI SOCIALI

## «Per il lavoro bisogna fare di più»

Squinzi: l'occupazione si crea solo con la crescita, cifra modesta gli 8 miliardi Ue I RITARDI SULL'EXPO «Abbiamo perso tre anni in sterili polemiche ma sono abbastanza convinto che ci sarà il solito recupero miracoloso all'italiana»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Fare di più per l'occupazione. E quindi per la crescita. Giorgio Squinzi commenta i dati sulla disoccupazione, che ieri ha i record negativi sia in Italia che a livello europeo: «Purtroppo è un dato che non potevamo fare altro che aspettarci: riflette l'andamento dell'economia reale, noi in Confindustria abbiamo questa sensazione», ha commentato a margine dell'assemblea dell'Anie. E l'emergenza occupazione è stato il filo conduttore anche degli altri appuntamenti della giornata, dall'assemblea dell'Ucimu al convegno organizzato alla Cattolica di Milano sulle proposte della Commissione Ue su crescita e lavoro.

«Il problema vero non è incentivare l'occupazione, il problema è crearla e si crea solo se c'è una crescita forte. Quindi bisogna intervenire sul complesso dell'economia», ha aggiunto Squinzi. Che incalza il governo: il pacchetto di misure varato finora «sono passi nella direzione giusta, personalmente però li ritengo piccoli passi. Bisogna fare di più e con più decisione».

Si sta facendo troppo poco anche in Europa: «otto miliardi di euro stanziati per le politiche a favore dell'occupazione giovanile sono forse una somma modesta in termini assoluti, se pensiamo che il nostro governo, con tutti i problemi di finanza pubblica che conosciamo la scorsa settimana ha deliberato circa un miliardo e mezzo in iniziative a favore dell'occupazione», ha sottolineato il presidente di Confindustria. Che ha esortato la Ue a riforme strutturali con un focus sulla riduzione del costo del lavoro, «fondamentale per creare occupazione e favorire la competitività».

Bisogna recuperare una crescita forte: «un tasso del +0,2 o 0,3 non crea affatto occupazione». È prioritaria la semplificazione normativa e burocratica. «Senza la semplificazione non riusciremo a portare avanti un progetto di futuro vero per il nostro paese», è il pensiero di Squinzi, che per affrontare il tema delle riforme istituzionali la prossima settimana, come ha annunciato egli stesso, vedrà i presidenti di Camera, Senato e delle commissioni parlamentari. «Si possono ricavare molte risorse, soprattutto nell'ambito di un riassetto istituzionale all'interno del quale ci sono tante cose possibili da fare. Nella spending review Giarda e Giavazzi avevano individuato alcune proposte, tutto va visto nell'ambito complessivo di una riforma degli aspetti istituzionali», ha continuato il presidente di Confindustria, che insiste anche sulla revisione del Titolo V della Costituzione.

La sua convinzione è che «ci sia la volontà politica da parte di questo governo di mettere mano in tutte le direzioni per reperire risorse: le cose da fare sono tante, ma senza risorse non riusciremo a farne», citando tra le varie proposte l'abolizione delle province. «Bisogna continuare ad investire sul manifatturiero», ha insistito Squinzi. «Come imprese ce la metteremo tutta, ma il paese ci deve dare una mano, a partire dalla semplificazione burocratica, altrimenti non riusciremo a ripartire. Il tasso di disoccupazione, ha aggiunto, è «drammatico, stiamo perdendo due o tre generazioni di giovani». Anche l'Expo 2015 è un'occasione di rilancio: «sono abbastanza convinto che ci sarà il solito recupero miracoloso all'italiana. Abbiamo perso tre anni in sterili polemiche sulle competenze, mi sembra che adesso, con la nomina del commissario unico, le cose si dovrebbero risolvere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE PRIORITÀ

#### Semplificazione

Per tornare a crescere è prioritaria la semplificazione normativa e burocratica. «Senza la semplificazione non riusciremo a portare avanti un progetto di futuro vero per il nostro paese», è il pensiero del presidente di

Confindustria Giorgio Squinzi

Riassetto istituzionale

«Si possono ricavare molte risorse, soprattutto nell'ambito di un riassetto istituzionale. Nella spending review, Giarda e Giavazzi avevano individuato alcune proposte, tutto va visto nell'ambito complessivo di una riforma degli aspetti istituzionali», ha continuato il presidente di Confindustria, che da tempo insiste anche sulla revisione del Titolo V della Costituzione per rivedere il perimetro dello Stato

Foto: Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

Previdenza. A settembre modifiche alla legge Fornero

## Nodo delle coperture sui pensionamenti flessibili con penalità

LE POSIZIONI Damiano (Pd): le riforme non sono a costo zero Sacconi (Pdl): serve un confronto con il Governo per una valutazione sui numeri  
G. Pog.

ROMA

Il dossier pensionamenti flessibili è sul tavolo del Governo, che a settembre presenterà una proposta al Parlamento per superare le rigidità della legge Fornero. Il tema sarà affrontato insieme al delicato capitolo degli "esodati" e alla staffetta generazionale, attingendo alle risorse della legge di stabilità.

Come anticipato dal premier Letta nel discorso d'insediamento - si a «forme circoscritte di gradualizzazione del pensionamento, come l'accesso con 3-4 anni di anticipo e una penalizzazione proporzionale» - il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, guarda con attenzione alle proposte presentate in Parlamento. A partire da quella depositata alla Camera dal presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano e dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (entrambi Pd) che consente il pensionamento tra i 62 e i 70 anni di età, con 35 anni di anzianità contributiva, con penalizzazioni e premialità a seconda che si vada prima o dopo i 66 ani. Il taglio è dell'8% per chi va in pensione a 62 anni (del 6% a 63 anni), mentre scatta una maggiorazione dell'8% a 70 anni (6% a 69 anni). Lavoratrici e lavoratori con 41 anni di contributi, possono andare in pensione a prescindere dall'età.

Per il Governo resta da valutare il costo di una simile operazione. Dubbi vengono sollevati dal sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa: «La proposta potrebbe costare troppo e non superare lo scoglio della Ragioneria». Immediata la replica di Damiano: «Se il Governo vuole affrontare realmente il tema delle pensioni - afferma - deve sapere che comporta dei costi, sia per quanto riguarda l'introduzione di una norma di flessibilità, che per il problema dei cosiddetti esodati. Difficilmente esistono riforme a costo zero in campo previdenziale». Per Damiano serve una «valutazione complessiva dei costi» delle riforme iscritte nell'agenda di Governo: dall'Imu all'Iva, all'estensione della platea di esodati (oltre i 130mila "salvaguardati" dalla riforma Fornero con 9 miliardi di spesa): «Il criterio di flessibilità sarà solo in parte compensato dalla penalizzazione dell'8% per chi va in pensione con 62 anni di età e 35 di contributi - aggiunge Damiano-. Se non si vogliono sostenere costi, si dovrebbe ricorrere ad una decurtazione drastica dell'assegno pensionistico, cosa del tutto impensabile».

Sul principio dei pensionamenti flessibili è d'accordo anche il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl): «occorre un confronto con il Governo sui numeri - spiega - per fare una valutazione delle compatibilità economiche delle misure allo studio, il patto generazionale, l'estensione delle tutele agli esodati, la flessibilità nei pensionamenti. Tutto si tiene». Sacconi rilancia la proposta che presentò nella scorsa legislatura: «Va favorito l'afflusso di risparmio previdenziale al primo pilastro usando anche il Tfr - spiega - e ampliando la gamma di possibilità per i versamenti volontari. Il recupero della laurea oggi avviene con le vecchie regole del retributivo ed è più onerosa, sarebbe più favorevole passare alla logica del contributivo».

Sulle modifiche previdenziali frena Scelta civica, per voce di Giuliano Cazzola: «Proporre un sistema di pensionamento flessibile è utile sul piano del consenso - afferma -. Occorre misurarsi, però, con gli ingenti problemi di copertura derivanti dalla revisione della riforma Fornero che non sarebbero compensati dalla penalizzazione economica prevista in taluni progetti di legge. Questi oneri si aggiungerebbero a quelli che si stanno cercando per dare una soluzione definitiva agli esodati. In un Paese che stenta a trovare 1,5 miliardi di euro per l'occupazione dei giovani, è giusto investire risorse dieci volte superiori, a regime, sulle pensioni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANTICIPAZIONE**

Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa l'anticipazione dei programmi del ministro del Welfare Enrico Giovannini in fatto di riforma del sistema pensionistico. L'obiettivo è quello di consentire l'uscita dal lavoro tra i 62 e i 70 anni, penalizzando però l'assegno di chi decide di lasciare prima il posto

L'emergenza lavoro I DATI ISTAT E EUROSTAT

## Disoccupazione ai massimi dal 1977

Giovannini: situazione molto grave - In Europa sono 5,5 milioni gli under 25 senza occupazione INATTIVI Numeri in calo per effetto della riduzione della componente femminile (-0,4%) mentre aumenta quella maschile (+0,1%)

Claudio Tucci

### ROMA

Continuano a diminuire gli occupati a maggio: -27mila unità rispetto ad aprile; e addirittura -387mila su base annua, prevalentemente uomini. Il tasso di disoccupazione tocca un nuovo record, al 12,2%, il valore più elevato dal 1977 (la media Ue a 17 è al 12,1%); mentre quello giovanile (fascia d'età 15-24 anni) si attesta, sempre a maggio, al 38,5%, in diminuzione di 1,3 punti percentuali su aprile, ma in aumento di 2,9 punti nel confronto tendenziale. Peggio di noi, in Europa, fanno la Grecia (dove il tasso di giovani under 25 disoccupati veleggia al 59,2% - ma il dato è di marzo 2013); Spagna, al 56,5%, e Portogallo al 42,1 per cento.

Numeri ancora negativi sul fronte lavoro sono arrivati ieri da Istat ed Eurostat: a maggio in Italia si registrano 3 milioni e 140mila disoccupati, in crescita di 56mila unità rispetto ad aprile (+1,8%) e addirittura di ben 480mila su base annua (+18,1%).

Una impennata che non si spiega solo con la contrazione del numero di inattivi (-127mila unità rispetto a maggio 2012), specialmente donne e giovani scoraggiati che si sono rimessi in cerca di un lavoro per rimpinguare il bilancio familiare. Ma ora anche da una riduzione dell'occupazione; con sempre più persone che perdono il posto di lavoro, soprattutto nei settori industriali.

Nell'area euro il tasso di disoccupazione a maggio è al 12,1% (in lieve aumento rispetto al 12% di aprile); e ci sono 19,2 milioni di disoccupati (+67mila unità rispetto al mese precedente). Il tasso di disoccupazione più basso si registra in Austria (4,7%), Germania (5,3%), Lussemburgo (5,7%); il più elevato in Spagna (26,9%) e Grecia (26,8% - ma il dato è di marzo 2013). E la situazione si conferma particolarmente grave per i giovani: sono 5,5 milioni i disoccupati sotto i 25 anni in Europa, di cui 3,5 milioni nell'area euro. I paesi con il tasso di disoccupazione giovanile più basso sono Germania (7,6% come ad aprile); Austria (8,7%) e Olanda (10,6%).

In Italia sono 647mila i giovani tra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro; e rappresentano il 10,7% della popolazione in questa fascia d'età.

«La situazione resta molto grave - sottolinea il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini - e per questo serve uno sforzo in più da parte del governo ma anche delle imprese per un rilancio dell'economia». Giovannini evidenzia come il calo del tasso di disoccupazione giovanile «sia un dato che bisogna interpretare meglio»; e ribadisce che il decreto sull'occupazione varato mercoledì scorso «non è una goccia nel mare». Pur ammettendo, tuttavia, che «molto altro resta da fare».

Il punto è che «non si producono nuovi posti e si perdono quelli vecchi», dice il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni: «In Europa e in Italia le cose vanno male perché si guarda troppo all'indietro. Bisogna lavorare per una buona economia».

A maggio, emerge ancora dai dati Istat, l'occupazione maschile diminuisce dello 0,4% in termine congiunturali e del 2,5% su base annua. Quella femminile aumenta dello 0,3% (+28mila occupate in più rispetto ad aprile), ma cala dello 0,6% nei dodici mesi. Rispetto ad aprile, poi, la disoccupazione cresce del 2,6% per la componente maschile (+44mila unità) e dello 0,9% (+12mila unità) per quella femminile. Anche in termini tendenziali la disoccupazione sale sia per gli uomini (+18,7%) sia per le donne (+17,4%).

Per quanto riguarda invece il numero di inattivi si registra un calo nel confronto congiunturale per effetto della riduzione della componente femminile (-0,4%); mentre aumenta lievemente quella maschile (+0,1%). Anche su base annua si osserva un calo dell'inattività tra le donne (-2%) e una crescita tra gli uomini (+1,2%). «Ogni mese le persone che perdono il lavoro sono mediamente 28mila - ricorda il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy - ed è urgente ridurre la pressione fiscale su dipendenti e pensionati». E per aiutare i giovani è

necessario «intervenire anche per sostenere l'auto-imprenditorialità», aggiunge il segretario confederale Ugl, Paolo Varesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Istat Marzo 2013Fonte: Eurostat

Ammortizzatori. Ma resta l'allarme delle regioni sul finanziamento per tutto il 2013

## Cassa in deroga, verso lo sblocco di 550 milioni

TEMPI STRETTI Il sottosegretario Dell'Aringa: «In attesa dell'erogazione Lavoro e Economia potrebbero chiedere all'Inps di anticipare i fondi»

ROMA

Si va verso lo sblocco dei 550 milioni di euro di ri-finanziamento di cassa e mobilità in deroga per il 2013 previsti dal decreto Imu-Cig dello scorso 17 maggio. «Il ministro del Lavoro ha firmato il provvedimento; e a giorni arriverà anche la firma del collega dell'Economia», sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa. Che aggiunge: «In attesa dei tempi tecnici per avere la disponibilità dei soldi, i due ministeri d'accordo potrebbero poi chiedere all'Inps di anticipare i fondi; e allievare così i disagi sui territori».

Bisogna fare presto e avere la certezza del finanziamento, incalza l'assessore al lavoro della regione Toscana e coordinatore degli assessori regionali al lavoro, Gianfranco Simoncini. Si tratta di un ritardo «inaccettabile - spiega - e molte aziende stanno iniziando a licenziare vista la lunga attesa nell'erogazione delle risorse».

Oltre al miliardo stanziato dalla legge di stabilità (e sbloccato a giugno); il decreto Imu-Cig ha previsto un ri-finanziamento dei sussidi in deroga per il 2013 di un ulteriore miliardo. Ma subito disponibili sono 550 milioni; 170 milioni saranno utilizzare per coprire i residui del 2012. Altri 40 milioni saranno riservati per gli ammortizzatori in deroga delle aziende localizzate in più regioni; mentre i rimanenti 288 milioni sono già destinati alle 4 regioni del Sud (Obiettivo Convergenza) per le misure previste dal Piano di azione e coesione (Pac).

Tuttavia, nel complesso, si tratta di risorse insufficienti per arrivare a fine anno, aggiunge Simoncini: «All'appello manca ancora più di un miliardo. E senza avere la certezza delle risorse a disposizione è difficile discutere dei nuovi criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga».

Per questo motivo, secondo Simoncini, serve «assegnare una delega al Governo con l'obiettivo di assicurare una uguale copertura dei diritti a tutti i lavoratori». Mentre nel decreto Imu-Cig è previsto un decreto per rivedere i criteri di concessione degli ammortizzatori in deroga alla normativa vigente, con particolare riguardo ai termini di presentazione, a pena di decadenza, delle relative domande, alle causali di concessione, ai limiti di durata e reiterazione delle prestazioni anche in relazione alla continuazione rispetto ad altre prestazioni di sostegno del reddito, alle tipologie di datori di lavoro e lavoratori beneficiari.

Nelle intenzioni del Governo si punta a una manutenzione più robusta sulla mobilità in deroga (visti i comportamenti differenti nei vari territori); mentre sulla cassa in deroga si pensa a interventi meno incisivi, sulla durata e sui vincoli alla presentazione delle domande.

Del resto anche l'eventuale arrivo, nei prossimi giorni, dei 550 milioni di euro non risolve l'urgenza della questione: «Sono risorse gravemente insufficienti per poter arrivare alla fine dell'anno», sottolinea l'assessore al lavoro della regione Lazio, Lucia Valente: E peraltro «i fondi promessi per quest'anno sono già tutti impegnati in considerazione delle emergenze che arrivano dai territori». Per Valente è necessario, poi, che l'Esecutivo «fornisca un budget previsionale di medio periodo per invertire la tendenza e gestire in modo efficace la cassa in deroga attraverso una vera programmazione».

Ed è importante capire pure «se il Governo metterà sul piatto altre risorse per ri-finanziare gli ammortizzatori in deroga fino a fine anno», evidenzia l'assessore al lavoro della regione Piemonte, Claudia Porchietto: «In attesa di chiarezza sui soldi stiamo rallentando le autorizzazioni. Su 9mila domande ne abbiamo autorizzate un terzo, vale a dire circa 3mila».

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE RISORSE**

550 milioni

Rifinanziamento 2013

Si va verso lo sblocco dei 550 milioni di euro di ri-finanziamento di cassa e mobilità in deroga per il 2013.

1 miliardo

Somma stanziata

Il decreto Imu-Cig aveva stanziato un miliardo. Ma 170 milioni saranno utilizzare per coprire i residui del 2012. Altri 40 saranno per gli ammortizzatori in deroga delle aziende localizzate in più regioni; i rimanenti 288 sono già destinati alle 4 regioni del Sud (Obiettivo Convergenza) per le misure del Piano di azione e coesione (Pac)

Sblocca-debiti. Mancano i contratti con il ministero dell'Economia

## Debiti Pa, Regioni in ritardo sulle coperture degli anticipi

TAJANI «Come esiste Equitalia per i cittadini dovrebbe esistere ancora di più per le amministrazioni pubbliche per i loro debiti»

ROMA

Comunicazioni a singhiozzo. Nell'ultimo giorno utile per comunicare ai loro creditori la data in cui salderanno i debiti, molte Pa sono inciampate in ritardi o incertezze. Le principali associazioni imprenditoriali non hanno mandato segnali molto confortanti sul rispetto della scadenza, sebbene un quadro preciso si potrà avere solo il 5 luglio, quando le stesse pubbliche amministrazioni - sulla base di quanto dispone il decreto sblocca-pagamenti (DI n. 35 del 2013) - dovranno pubblicare nel proprio sito internet l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione, indicando importo e data.

L'accelerazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione è al centro in questi giorni di nuove pressioni all'interno della maggioranza. Oggi il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, e il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, rilanceranno in una conferenza stampa i contenuti della mozione presentata venerdì scorso per chiedere al governo di anticipare, entro quest'anno, l'erogazione di tutti i 40 miliardi previsti dal decreto per il 2013-2014. Risposte in tal senso potranno arrivare solo dopo l'estate, in vista della prossima legge di stabilità, ma la premessa di ogni possibile accelerazione è l'entrata a regime della macchina attuativa. E finora i segnali sono abbastanza contrastanti.

Il flusso dei pagamenti si starebbe attivando dalle Pa alle imprese sia a livello di enti locali sia a livello di amministrazioni statali. Ma la situazione su scala regionale appare decisamente più complessa. Lo scoglio, almeno fino a questo momento, è rappresentato dagli articoli 2 e 3 del decreto, relativi rispettivamente ai pagamenti delle Regioni e province autonome per debiti non sanitari e per debiti che concernono invece il servizio sanitario. Entrambi stabiliscono che gli anticipi del Tesoro possano essere erogati solo a seguito «della predisposizione, da parte regionale, di misure, anche legislative, idonee e congrue di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità». Ma non basta, perché trovata la copertura con apposite delibere regionali, sarà necessario anche sottoscrivere un contratto tra il ministero dell'Economia e la regione interessata, nel quale definire le modalità di restituzione delle somme.

L'Economia finora non ha fornito dati sullo stato di attuazione dei contratti, ma quasi tutte le regioni risulterebbero ancora molto indietro. Ci sono eccezioni positive, come il Piemonte, e accelerazioni in corso (Liguria) ma prevalgono le situazioni di ritardo e il rischio caos per chi aspetta il saldo. Alcune Asl, ad esempio, si starebbero muovendo comunque, indicando date di pagamento molto lontane, senza che nel frattempo però siano già stati espletati i due passaggi indispensabili per ottenere l'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro.

Sul tema è intervenuto anche Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue: «Come esiste Equitalia per i cittadini dovrebbe esistere ancora di più per le amministrazioni pubbliche per i loro debiti» ha affermato». E ha aggiunto: «Bisogna pagare i 40 miliardi e anche la parte rimanente e sarebbe meglio farlo entro la metà del 2015 perché poi entreranno in funzione delle regole più restrittive sul patto di stabilità».

C.Fo.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PROSSIME SCADENZE

5 luglio

Date e importi dei pagamenti

Le Pa pubblicano sul sito l'elenco dei debiti per i quali è stata fatta comunicazione, indicando importo e data

15 luglio

Ripartizione Mef

Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal «patto»

L'agenda del Governo IL CREDIT CRUNCH

## Nuova moratoria sui prestiti

Siglato l'accordo tra imprese e Abi - Boccata d'ossigeno fino a giugno 2014 CONFINDUSTRIA Vincenzo Boccia (Piccola industria): «Vince il metodo del confronto tra le parti, un modo di fare che è un dovere di tutti in questo momento»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una nuova boccata d'ossigeno per le imprese: ieri l'Abi e le organizzazioni imprenditoriali (Confindustria, Alleanza delle coop, Confapi, Confedilizia, Rete Imprese Italia, Coldiretti, Confagricoltura, Confetra, Cia e Claa) hanno firmato un nuovo accordo di moratoria per il credito alle pmi. Le aziende, quindi, potranno beneficiare delle nuove misure adottate ieri per altro un anno, fino a giugno 2014. Per evitare momenti di vuoto, e dare alle banche e agli intermediari finanziari come è stato in passato, il tempo necessario per aderire, l'intesa precedente del febbraio 2012, scaduta il 30 giugno, è stata prorogata fino alla fine di settembre.

Le misure, come sottolinea il comunicato diramato ieri dopo l'accordo, considerata l'attuale congiuntura economica in cui non si stanno attenuando le tensioni finanziarie delle imprese, sono state focalizzate maggiormente su quelle pmi che, pur economicamente sane, manifestano un'eccessiva incidenza degli oneri finanziari sul fatturato come conseguenza della diminuzione del giro d'affari per effetto della crisi. Gli interventi previsti sono di tre tipi: sospensione dei finanziamenti, il loro allungamento, operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo dell'attività. Una strategia che si basa sul presupposto della collaborazione tra banche e imprese.

«Il metodo del confronto tra le parti anche questa volta ha prevalso. Un confronto teso al senso di responsabilità nell'interesse di tutti, un segnale di un modo di essere e di fare che in questo momento storico particolare del paese è un dovere di tutti», è il commento di Vincenzo Boccia, presidente della Piccola Industria di Confindustria. È un ulteriore sforzo, spiega ancora Boccia, che permette a chi ha già utilizzato la sospensione nel 2009 di poterla richiedere. A chi l'ha utilizzata recentemente consente di usare, continua il presidente della Piccola analizzando le novità dell'intesa, il cosiddetto allungamento fino a 4 anni dei mutui. È importante, ha aggiunto, anche l'ultima parte dell'accordo che «prevede la ricerca e la proposta di soluzioni su molti argomenti, dai Confidi al Fondo di garanzia. Nella sostanza è un altro punto di partenza per costruire un percorso comune. Un atto di grande responsabilità delle parti».

A questo punto, secondo Boccia, «occorre essere veloci nelle azioni per intervenire su crescita, debito e deficit, pagamento dei debiti della Pa, in modo da dare un senso a quanto oggetto dell'intesa». Soddisfatti tutti i protagonisti: «Positiva sia la possibilità che pmi e coop avranno di sospendere il pagamento dei mutui per un anno, senza aumento dei tassi di interesse praticati, sia quella di allungare di tre o quattro anni i tempi dei mutui. È un primo segnale interessante la misura che congela i tassi di interesse per imprese e coop che abbiano in corso processi di aggregazione o capitalizzazione», ha commentato Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative.

Per quanto riguarda la sospensione dei finanziamenti, rientra in questo campo la sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo e quella per 12 o 6 mesi della quota capitale prevista nei canoni di leasing immobiliare e mobiliare. Possono essere ammesse le imprese che non abbiano già usufruito del beneficio concesso in base alla moratoria del febbraio 2013.

Sull'allungamento dei finanziamenti prevista la possibilità di allungare la durata dei mutui, in misura maggiore rispetto al precedente accordo (3 anni per i mutui chirografari, 4 per quelli ipotecari); spostare in avanti fino a 270 giorni le scadenze del credito a breve termine per esigenze di cassa in riferimento all'anticipazione di crediti esigibili; allungare fino a 120 giorni le scadenze di credito agrario di conduzione. Infine si facilitano le operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo di attività: per le imprese che avviano processi di

rafforzamento patrimoniale le banche si impegnano a valutare la concessione di un finanziamento proporzionale all'aumento dei mezzi propri realizzati dall'impresa. Nel nuovo accordo vengono individuati una serie di temi strategici di interesse comune per sviluppare le relazioni tra banche e imprese: nei prossimi mesi le parti si incontreranno per definire eventualmente altre specifiche intese e definiranno proposte da avanzare al governo e alle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti dell'intesa

**1**

### **SOSPENSIONE DEI FINANZIAMENTI**

Sospensione per dodici

mesi della quota capitale delle rate di mutuo, e quella

per 12 o 6 mesi della quota capitale prevista nei canoni di leasing "immobiliare" e "mobiliare".

Possono essere ammesse

alla sospensione le rate

delle imprese che non abbiano già usufruito di un

analogo beneficio concesso ai sensi delle "Nuove misure

per il credito alle Pmi"

del 28 febbraio 2012.

È dunque possibile sospendere nuovamente finanziamenti

già sospesi con l'Avviso comune del 3 agosto 2009.

È inoltre possibile sospendere

le operazioni di apertura

di conto corrente ipotecario

con un piano di rimborso

rateale. Le operazioni di sospensione sono

realizzate allo stesso tasso d'interesse previsto dal contratto originario

**2**

### **ALLUNGAMENTO DEI FINANZIAMENTI**

Sono previste tre possibilità:

1) allungare la durata dei mutui, in misura maggiore rispetto al precedente accordo;

2) spostare in avanti fino a 270 giorni le scadenze del credito a breve termine per esigenze di cassa con riferimento all'anticipazione di crediti certi ed esigibili;

3) allungare per un massimo di 120 giorni le scadenze del credito agrario di conduzione.

Le operazioni di allungamento

dei mutui, se accompagnate

da un rafforzamento patrimoniale o da processi aggregativi, sono effettuate a condizioni contrattuali invariate; negli altri casi la variazione del tasso d'interesse non può essere superiore all'incremento del costo di raccolta della banca rispetto al momento dell'erogazione originaria

**3**

### **RIPRESA E SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ**

Anche alla luce delle

agevolazioni fiscali previste

dal decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, per le

imprese che avviano

processi di rafforzamento patrimoniale le banche si impegnano a valutare la concessione di un finanziamento proporzionale all'aumento dei mezzi propri realizzati dall'impresa.

All'interno del nuovo

Accordo è, inoltre, individuata una serie di temi

strategici di interesse comune per favorire lo sviluppo delle relazioni banca-impresa, in relazione ai quali le Parti firmatarie concordano sull'opportunità di definire nei prossimi mesi nuove e specifiche intese e di avanzare al Governo e alle altre Istituzioni competenti proposte condivise

Conti. Miglioramento di 8 miliardi sul 2012

## **Fabbisogno: a giugno avanzo di 14 miliardi**

L'ECONOMIA Il trend dei primi sei mesi in linea con gli obiettivi programmatici per il 2013. Decisiva la tenuta del gettito fiscale

ROMA

Se l'andamento del fabbisogno nei primi cinque mesi dell'anno aveva messo in luce dati non proprio rassicuranti, con maggio a quota 8,8 miliardi (il doppio rispetto a maggio 2012 e a 56,2 miliardi in gennaio-maggio contro i 35,490 dello stesso periodo del 2012), il dato di giugno comunicato ieri sera dal ministero dell'Economia evidenzia un avanzo di circa 14,1 miliardi (5,5 miliardi a giugno 2012). Il miglioramento, informa una nota del Tesoro, «è pari a circa 8 miliardi rispetto al giugno 2012 ed è il risultato di un contenimento delle spese delle amministrazioni centrali e di un aumento delle entrate fiscali».

Decisiva è la tenuta del gettito fiscale, tradizionalmente favorevole ai conti pubblici nella seconda metà dell'anno, per l'effetto combinato dei versamenti in autoliquidazione del saldo e dell'acconto Irpef. Secondo l'Economia, il trend dell'intero primo semestre «è in linea con il raggiungimento degli obiettivi programmatici per il 2013». Per quel che riguarda le spese, il miglioramento registrato nel mese appena trascorso è motivato in parte dallo slittamento di alcuni pagamenti al mese successivo. In questo caso, dunque si tratta di un semplice rinvio, con effetto contabile che si addenserà in luglio. Ma il fabbisogno risente spesso di queste variazioni, poiché registra interamente i flussi di cassa mese per mese.

Indicatore fondamentale per saggiare lo stato di salute dei conti pubblici perché impatta direttamente sul debito, il fabbisogno non può ritenersi esaustivo dei reali andamenti di finanza pubblica. Per questo occorrerà attendere i dati aggregati e la loro trasposizione nel valore che conta in sede europea, vale a dire il deficit in versione «indebitamento netto».

I rimborsi fiscali - comunica l'Economia - hanno registrato una diminuzione di 400 milioni rispetto a giugno 2012, ma nel primo semestre mostrano complessivamente un aumento di 2,2 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Incremento da porre in relazione agli effetti del decreto sui debiti commerciali della PA che prevede la possibilità del pagamento anche attraverso rimborsi fiscali. Tra le entrate fiscali del mese si segnala un aumento degli introiti per autotassazione.

L'andamento dei conti pubblici é in ogni caso da monitorare day by day. Lo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali della Pa comporta per l'anno in corso un peggioramento dello 0,5% per quel che riguarda il deficit. Margine che comunque dovrebbe consentire di chiudere l'anno mantenendo l'asticella nei dintorni del 2,9%, dunque al di sotto della soglia massima consentita. La partita la si giocherà nei prossimi mesi, e in buona parte avrà a che fare con l'andamento del Pil, oltre che con l'impatto delle misure che Governo e Parlamento metteranno in campo: dalla nuova copertura per il rinvio dell'aumento dell'Iva alla riforma dell'Imu. D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'ANDAMENTO**

14,1 miliardi

Avanzo a giugno

Nel mese di giugno 2013, in base a quanto ha reso noto ieri il ministero dell'Economia, si è realizzato un avanzo del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 14.100 milioni. Si tratta del fabbisogno dello Stato, che rappresenta il saldo dei conti economici dello Stato da finanziare, cioè il risultato differenziale delle operazioni finali, tra entrate e spese, escluse le operazioni di accensione e rimborso di prestiti

8 miliardi

Il trend

L'andamento del fabbisogno mostra un miglioramento del mese di giugno 2013 - spiega il Tesoro - pari a circa 8 miliardi rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Questo è il risultato di un contenimento delle

spese delle amministrazioni centrali e di un aumento delle entrate fiscali

-400 milioni

I rimborsi fiscali

Per quanto concerne l'andamento delle spese, «il miglioramento - spiega il Tesoro - è in parte dovuto allo slittamento di alcuni pagamenti al mese successivo. I rimborsi fiscali hanno registrato una diminuzione di 400 milioni rispetto a giugno 2012, ma nel primo semestre mostrano complessivamente un aumento di 2.200 milioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Sanità. Le previsioni tendenziali dell'Aifa

## Farmaci, deficit di 1,5 miliardi

LA LISTA NERA Dodici le regioni con extrabudget. Valori record in Sardegna, Puglia, Lazio, Sicilia, Calabria e Campania

R. Tu.

Dodici Regioni "fuori con l'accuso" e oltre 1,5 miliardi di deficit totale a fine anno. Che per la grandissima parte sarà pagato dalle industrie. Mentre il Governo cerca di rastrellare quel che può per far quadrare i conti e saldare il mancato pagamento dell'Imu sulla prima casa e il rincaro dell'Iva, col ministro della Salute Beatrice Lorenzin che per parte sua promette di non far pagare 2 miliardi in più di ticket dal 2014, arrivano dalla farmaceutica pubblica le prime cattive notizie sanitarie del 2013.

Per ora sono solo previsioni, costruite sulla base dell'andamento della spesa per farmaci a carico dello Stato nel primo trimestre dell'anno. Ma il tendenziale della spesa per pillole e sciroppi rimborsati dallo Stato, appena elaborato dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) - come anticipato dall'ultimo numero del settimanale Il Sole-24 Ore Sanità - è già più che un campanello d'allarme per le Regioni e per l'intera filiera farmaceutica. Che sta suscitando nuove preoccupazioni, unite a quelle della crisi industriale del settore e delle incertezze dovute al mancato varo del nuovo Prontuario, che era atteso per fine giugno e del quale invece si sono perse le tracce.

Modificati l'anno scorso, l'uno al ribasso (per la territoriale) e l'altro al rialzo (per l'ospedaliera), entrambi i tetti di spesa per la farmaceutica sono a forte rischio di sfondamento. Per la spesa territoriale il rosso annunciato è di 420,7 milioni con un tetto che salirebbe all'11,7% rispetto al budget di 11,35%, col picco massimo del 14,6% in Sardegna e il minimo a Bolzano (8%). Per la farmaceutica ospedaliera invece il disavanzo sarebbe a fine anno di 1,150 miliardi (tetto finale al 4,6% anziché al 3,5%), con la Puglia al top (6,6%) e due sole Regioni (Valle d'Aosta e Trento) in regola.

Nel computo totale sarebbero 12 le Regioni con valori di spesa extra budget complessivo: Umbria, Liguria, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Friuli V.G. e poi le piccole Valle d'Aosta, Trento e Bolzano. Con Sardegna, Puglia, Lazio, Sicilia, Calabria e Campania in testa alla lista nera. Anche se poi per la spesa territoriale (che somma anche i ticket) pagano per intero industrie e distribuzione, mentre per l'ospedaliera il rosso è pagato a metà da imprese e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del Governo LE MISURE IN CANTIERE

## «Ripresa piena dal quarto trimestre»

Saccomanni: «Le misure prese lo rendono possibile» - Sull'Imu intervento entro ferragosto I TAGLI «Avvio della nuova spending review nella legge di stabilità per rivedere i meccanismi che determinano la spesa corrente»

Dino Pesole

ROMA

Riforma complessiva dell'Imu comunque prima di Ferragosto e avvio della nuova «spending review» con la legge di stabilità, per rivedere in modo strutturale i meccanismi che determinano la spesa corrente secondo il principio dello «zero budgeting». La linea è che dovranno essere i singoli ministeri a proporre il piano dei risparmi e della razionalizzazione delle risorse a disposizione. Nel menu allo studio dei tecnici dell'Economia vi è poi il riordino delle «tax expenditures» e degli incentivi alle imprese.

Nel mezzo di quelle che lui stesso definisce null'altro che «fibrillazioni mediatiche» poiché i rapporti nel governo «sono tranquilli, sereni e collaborativi», il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni prepara le prossime mosse guardando soprattutto alle scadenze di autunno e ai varchi che potranno aprirsi per cominciare a ridurre il cuneo fiscale. Domani Saccomanni esporrà tempi e metodi delle misure in cantiere alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, convocata proprio sulle linee programmatiche del suo dicastero. Ieri ne ha discusso con il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che a più riprese nei giorni scorsi ha criticato apertamente il suo operato, forte dell'apprezzamento ricevuto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Sta facendo bene ma non ha certo la bacchetta magica», ha osservato Napolitano, e la linea che Saccomanni ha deciso di adottare è ispirata alla massima prudenza. Occorre una cabina di regia con i capigruppo di maggioranza per un confronto sulle misure economiche da adottare, rilancia Brunetta. E due giorni fa Mario Monti ha invitato il governo a «cambiare passo», oppure Scelta civica «se ne andrà».

Il paletto invalicabile per Via XX Settembre resta che il deficit non dovrà sfondare la barriera dal 3% in rapporto al Pil, e dunque se il Parlamento proporrà coperture alternative per il rinvio dell'aumento dell'Iva, a quel punto fino al 31 dicembre, andrà senz'altro bene, a patto che si tratti di coperture credibili. Non lo sono le ipotesi di far fronte al mancato gettito Iva con l'ipotetico aumento delle entrate connesse con lo sblocco della seconda tranche di crediti commerciali della Pa.

E in ogni caso - fa sapere Saccomanni - non si dovranno aumentare le tasse. L'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap, copertura fissata per ora dal Governo per far fronte al miliardo di mancato gettito dell'Iva, è per il ministro null'altro che un anticipo, che poi sarà scontato in sede di saldo.

Sull'Iva - spiega Saccomanni in un'intervista al Tg4 - è possibile evitare l'aumento ora rinviato, così come vi sono margini per intervenire sull'Imu: «Ho solo detto che non è facile, non ci sono tagli indolori». L'economia sta uscendo dalla recessione: la ripresa è in arrivo. «C'è uno sforzo molto consistente di sostegno all'economia che viene da misure prese negli ultimi sessanta giorni e rendono possibile la ripresa piena nel quarto trimestre di quest'anno e l'anno prossimo». E sull'Imu conferma: «Se riusciamo a risolvere la questione prima di Ferragosto saremmo contenti tutti, io per primo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo dell'Economia

### IMU

Riforma prima di Ferragosto

«Se riusciamo a risolvere la questione prima di Ferragosto saremmo contenti tutti, io per primo», ha detto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Il governo ha varato la sospensione della prima rata della tassa sulla prima casa fino al 16 settembre, in attesa, entro il 31 agosto di una revisione della tassazione sugli immobili

**IVA****Coperture credibili**

L'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap, per far fronte al miliardo di mancato gettito dovuto al rinvio aumento dell'Iva, è solo un anticipo, che poi sarà scontato in sede di saldo. Il parlamento se proporrà coperture alternative, queste dovranno essere credibili. E in ogni caso non si dovranno aumentare le tasse

**SPENDING REVIEW****Al via con la legge di stabilità**

L'avvio della nuova politica di revisione della spesa pubblica ci sarà con la legge di stabilità. Si punta a rivedere in modo strutturale i meccanismi che determinano la spesa corrente. La linea è che dovranno essere i singoli ministeri a proporre il piano dei risparmi e della razionalizzazione delle risorse a disposizione

**TAX EXPENDITURES****Rivedere sgravi e incentivi**

Nel menu allo studio dei tecnici dell'Economia, per reperire risorse, c'è il riordino delle «tax expenditures» e degli incentivi alle imprese: le deduzioni, detrazioni ed esenzioni che riducono il carico fiscale per cittadini e imprese, ma che hanno per lo Stato l'effetto indiretto di diminuire il gettito e aumentare la spesa pubblica

Il futuro della compagnia. Il governo, i soci privati e il riassetto

## Per Alitalia spunta l'ipotesi Cdp

IL GOVERNO Il ministro Zanonato: «Per non disperdere il patrimonio delle grandi imprese italiane» è possibile una valutazione  
G.D.

ROMA

La Cassa depositi e prestiti (Cdp) entra nell'orbita di Alitalia. Almeno come ipotesi, per un possibile «intervento» di sostegno alla sofferente compagnia aerea - quasi un miliardo di perdite in quattro anni e un quinto esercizio di nuovo in rosso - posseduta dai soci privati chiamati a raccolta da Silvio Berlusconi nel 2008.

L'ipotesi di un intervento della Cdp, la società controllata all'80,1% dal ministero dell'Economia che amministra il risparmio postale degli italiani, denaro che è un debito verso i risparmiatori benché non sia classificato da Eurostat nel debito pubblico, è stata anticipata dal Sole 24 Ore il 25 maggio 2013, tra le ipotesi allo studio del nuovo amministratore delegato, Gabriele Del Torchio, per riorganizzare il debito con le banche, soprattutto spostare i debiti dal breve al lungo termine.

In un'intervista al Corriere della sera di ieri, il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, ha rilanciato l'ipotesi: «Per non disperdere il patrimonio delle grandi imprese italiane, come ad esempio Alitalia e Telecom, mi chiedo se l'ipotesi di un intervento della Cassa depositi e prestiti non possa essere valutata. Lo Stato non fa l'imprenditore, ma può intervenire a supporto delle reti strategiche di interconnessione nazionale e internazionale del Paese».

Non ci sono state reazioni né della Cdp né di Alitalia. Tuttavia Zanonato pur non entrando nel merito tecnico dell'«intervento» della Cdp, cioè se questo potrebbe essere anche azionario, è stato esplicito. «Avrei ovviamente piacere se Alitalia restasse italiana, potrebbe rafforzarsi facendo alleanze», ha osservato, in merito all'eventualità che Alitalia venga acquisita da Air France-Klm, che già ne possiede il 25%, puntualizzando: «Che la Cdp possa intervenire è un'opzione che va valutata con attenzione e interesse. Tendenzialmente non lo escludo, poi servono analisi precise delle specifiche situazioni».

Zanonato ha già incontrato il nuovo a.d. dell'Alitalia Del Torchio e dice di apprezzare e conoscere bene il manager proveniente dalla Ducati. Del Torchio da anni risiede a Padova, la città di cui Zanonato è stato a lungo sindaco, nel Pd, anche fino alla chiamata in questo governo.

Viste queste coincidenze, la domanda è se le parole di Zanonato riflettano anche il pensiero di Del Torchio e dei grandi soci di Alitalia, compreso il presidente Roberto Colaninno, che domani presenteranno il nuovo piano industriale. Difficilmente suonano sgradite, visto che i debiti finanziari netti di Alitalia hanno superato il miliardo di euro e, per evitare un intervento sul capitale, in gennaio il cda di Alitalia ha scorporato il programma Mille Miglia in una nuova società, con un effetto contabile sul patrimonio netto (una manovra cosmetica) di 150 milioni.

CONTI E RILANCIO

## Rebus Imu risolto sotto l'ombrellone

Saccomanni al lavoro sulle coperture Obiettivo trovare risorse entro Ferragosto Fabbisogno Positivi i dati di giugno I conti presentano un avanzo di 14,1 miliardi  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il rebus dell'Imu sarà sciolto quando gli italiani, crisi permettendo, saranno sotto l'ombrellone. Ad assicurarlo o forse ad augurarselo è stato ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che ha precisato che «la questione Imu è stata lungamente dibattuta e se riusciamo a risolverla prima di Ferragosto saranno contenti tutti quanti, me per primo». L'appuntamento per scoprire come il governo affronterà il nodo delle coperture per rendere strutturali i rinvii della tassa sulla casa e dell'Iva sarà domani alla Camera quando il responsabile del dicastero dell'Economia sarà ascoltato a Montecitorio dalle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il faccia a faccia servirà a chiarire come il governo intende muoversi tra necessità di nuove coperture e rilancio della crescita. Un incontro molto atteso dove dovrebbero essere illustrate le iniziative del Govrrno in tema di spesa pubblica e messi in chiaro gli interventi anticipati nei giorni scorsi dallo stesso Saccomanni. La strategia del governo è comunque chiara. In attesa di capire quale sarà l'effettivo deficit da finanziare considerato che gli incassi fiscali, nonostante l'aumento degli acconti Irpef ed Ires, saranno probabilmente in calo a causa della contrazione dell'attività economica, si cerca di prendere tempo sperando che l'iniezione di liquidità in arrivo con il decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione si saldi alla ripresa dell'economia, finora solo annunciata e ancora non avvistata. Lo stesso Saccomanni ha ripetuto ieri che può essere «possibile la piena ripresa dell'economia nel IV trimestre di quest'anno. Credo che l'economia stia uscendo dalla fase di recessione e stia entrando in una fase di ripresa» anche con lo «sforzo di sostegno» realizzato dalle misure del Governo. Insomma attesa, rinvii e soprattutto collaborazione con il Parlamento per affrontare il dossier più spinoso che il ministro ha sulla sua scrivania e cioè i tagli ai 200 miliardi di spesa pubblica «aggregabili». Nel mirino non ci saranno i servizi pubblici ma la riduzione degli sprechi, anzi i microsprechi che si annidano nella macchina dello Stato. Non solo consulenze, ma anche le voci accessorie degli stipendi degli alti dirigenti, e i benefit che, presi singolarmente sono minimali ma che cumulati pesano molto sulla cassa. Tra le ipotesi di lavoro c'è quella di una nuova tax service che in vista della legge di stabilità, «metta insieme Imu e Tares, che consenta una copertura al mancato pagamento dell'Imu di giugno e che dia maggiore spazio ai Comuni», ha indicato il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. Per la revisione dell'Imu i tecnici stanno valutando anche un criterio basato sull'indicatore Isee, un «riccometro» che consente una valutazione più corretta del reale reddito del contribuente. Non mancano i circa 7.800 esuberanti individuati tra gli uffici nella pubblica amministrazione dalla spending review. E ancora il taglio delle agevolazioni fiscali alle imprese, inutili in molti casi, e controproducenti. Insieme all'armonizzazione delle aliquote Iva. Non sar facile trovare la quadra. Le fibrillazioni nel governo ci sono ma ieri, dopo l'incontro con Brunetta, il ministro ha spiegato che i rapporti sono molto «tranquilli, sereni e collaborativi». Per ora i dati sono dalla sua parte. Il fabbisogno di cassa a giugno ha riportato un avanzo di 14,1 miliardi.

**INFO Service Tax** Il governo studia l'accorpamento di Imu e Tares per dare ossigeno ai Comuni

Foto: Ministro Saccomanni domani sarà ascoltato dalla Commissione Bilancio di Camera e Senato

Le sorti della razionalizzazione sono legate alla decisione della Corte che si riunisce oggi

## Province, scatta l'ora della verità

Contro la riforma 17 ricorsi delle regioni alla Consulta

Si avvicina il giorno del giudizio per le province. Additate come l'origine di tutti i mali, il centro di tutti gli sprechi di denaro pubblico e per questo prima trasformate in enti di secondo livello, poi spogliate di competenze, quindi accorpate e ridotte (da 86 a 51 nelle regioni a statuto ordinario), fino alla decisione di mettere il tutto in naftalina in attesa di «consentire una riforma organica della rappresentanza locale», le province potrebbero rialzare la testa grazie alla Consulta. Che proprio oggi si riunirà per decidere se l'operazione di spoliatura di competenze che il governo Monti ha avviato col decreto salva-Italia del 2011 e proseguito con la spending review (dl 95/2012) è stata legittima o meno. Sono ben 17 i ricorsi sui cui il giudice costituzionale Gaetano Silvestri relazionerà oggi davanti al plenum della Corte che potrebbe pronunciarsi con sentenza già a metà luglio (diversamente la decisione slitterebbe a settembre dopo la pausa estiva). Due i fronti di conflittualità aperti. Il primo mira a scardinare la «norma madre» della razionalizzazione delle province, ossia quell'art. 23 del decreto Salva Italia (dl n. 201/2011) che ha modificato sia la governance che le competenze provinciali prevedendo l'elezione indiretta del consiglio (10 componenti scelti non più direttamente dai cittadini ma dai consigli comunali) e del presidente, nonché il trasferimento delle funzioni (e relative risorse umane, finanziarie e strumentali) ai comuni. Ad impugnare gran parte della norma (commi da 14 a 21) sono state otto regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Molise, Lazio, Campania, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia) per violazione del titolo V della Costituzione. Il secondo «campo di battaglia», invece, è quello legato alle modalità con cui il governo Monti ha proceduto a razionalizzare il numero delle province nell'ambito dei risparmi di spesa della spending review (art. 17 del dl 95/2012). Ossia con decreto legge sulla base di requisiti minimi di sopravvivenza (350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati di superficie) individuati dallo stesso esecutivo dopo una consultazione con i Consigli delle autonomie locali (Cal). Contro questa procedura sono scese in campo le otto regioni di cui sopra più la Calabria. Tutte convinte che si tratti di norme illegittime per violazione del Titolo V e anche dei principi costituzionali in materia di decretazione d'urgenza. Ma quali scenari potrebbero aprirsi dalla decisione dei giudici delle leggi? Una pronuncia di illegittimità costituzionale potrebbe mettere una pietra tombale sulla riforma Monti-Patroni Griffi, mentre in caso di non accoglimento del ricorso, la macchina per realizzare il riordino delle province, sospesa fino a fine anno dalla legge di stabilità 2013 (n. 228/2012), potrebbe ripartire. E dovrebbe farlo presto visto che entro il 31 dicembre 2013 il parlamento sarebbe chiamato ad approvare la nuova legge elettorale per eleggere i consigli provinciali, mentre entro la stessa data il governo dovrebbe emanare il nuovo decreto di riordino e accorpamento sulla base delle proposte avanzate dai Cal. Con la conseguenza che le regioni dovrebbero iniziare a riunirsi già dopo l'estate per elaborare le prime proposte. Nel frattempo ci sarà da mettere mano anche all'istituzione delle città metropolitane che avrebbero dovuto vedere la luce dal 1° gennaio 2014, ma risultano anch'esse congelate assieme a tutti gli adempimenti connessi con la loro istituzione. La legge di stabilità 2013 ha infatti messo in stand-by anche il debutto dei nuovi enti che a Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria avrebbero dovuto prendere il posto delle province. Il dl 95 prevedeva a questo proposito un iter piuttosto serrato che sarebbe dovuto iniziare con l'istituzione della conferenza metropolitana per approvare lo statuto del nuovo ente entro il 31 ottobre di quest'anno (in assenza di statuto sarà il sindaco del comune capoluogo a diventare sindaco della città metropolitana). Ma la sospensione della riforma delle province, come detto, estende i suoi effetti anche alle città metropolitane spostando la data del loro debutto nella migliore delle ipotesi alla primavera del 2014. Intanto, con un quadro normativo già di per sé complesso e reso ancora più confuso da proroghe e ripensamenti, nelle province l'incertezza regna sovrana. Per il momento gli enti continuano a esercitare le stesse funzioni di sempre (pianificazione territoriale, ambiente, trasporti, viabilità, edilizia scolastica) seppur in condizione di difficoltà strutturale, a seguito dei pesanti tagli operati dal governo sui bilanci 2012 e 2013.

Mentre per quanto riguarda la governance il discorso è più variegato. Perché le amministrazioni attualmente in carica rimarranno tali fino alla fine del mandato anche oltre il 1° gennaio 2014. Mentre gli enti in scadenza quest'anno non sono stati rinnovati e hanno subito il commissariamento. Con la conseguenza che una persona sola (di regola l'ex presidente o un ex consigliere) si trova ora a reggere da sola tutta la macchina amministrativa e le attuali funzioni. Un evidente deficit democratico che però, dice la legge, terminerà il 31 dicembre. Salvo proroghe che in Italia non si negano a nessuno.© Riproduzione riservata

## Imu, Saccomanni accelera: «Soluzione entro Ferragosto»

Il ministro vede la ripresa a fine anno Risorse per l'Iva? «Non ci sono tagli indolori» Incontro con Brunetta  
LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

Il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni parlerà domani alla Camera, per chiarire le direttrici sulle quali intende muoversi il governo, a partire da una nuova spending review che potrebbe anche - ma è solo un'ipotesi - fornire le coperture necessarie per evitare l'aumento dell'Iva in ottobre. «Non è impossibile - dice - ho detto solo che non è facile, non ci sono tagli indolori». Per l'Imu, intanto, parla di una possibile soluzione «prima di Ferragosto». E cerca anche di buttare acqua sul fuoco delle preoccupazioni per i prossimi mesi: i dati di Confindustria, dice, confermano che stiamo uscendo dalla fase di recessione», e «da parte del governo c'è uno sforzo costante per l'economia». «Le misure prese in questi 60 giorni rendono possibile la ripresa piena nel quarto trimestre di quest'anno e nell'anno prossimo». Il Pdl, nel doppio ruolo che si è ritagliato di partito di lotta e di governo, continua a insistere sulla cancellazione tout court di Imu e Iva, o perlomeno di un ulteriore rinvio di quest'ultima: «L'Iva dovrà essere un problema che si affronta dall'inizio del 2014», dice il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, spingendo quindi perché venga rinviata di altri tre mesi. Anche di questo hanno parlato, ieri alla Camera, Saccomanni e il presidente dei deputati Pdl Renato Brunetta. Al centro dell'incontro, il tema delle coperture per i provvedimenti in cantiere, a partire dalla questione Iva appunto. TAGLI ALLA SPESA In realtà il governo, con gli slittamenti decisi finora, si è regalato qualche settimana di tempo per decidere il da farsi. Si riparte da cuneo fiscale, incentivi alle imprese e dalla spending review, nel solco di quanto già fatto dal governo Monti, «ma con un po' più di coraggio», dice il sottosegretario Pd all'Economia Pierpaolo Baretta, e di certo senza «i tagli lineari, che hanno dimostrato di non essere adeguati». Di carne al fuoco ce n'è parecchia: «Penso ad una nuova tax service che metta insieme Imu e Tares, che consenta una copertura al mancato pagamento dell'Imu di giugno, e che dia maggiore spazio ai Comuni per i quali bisognerà lavorare perché siano meno vincolati al Patto di stabilità», dice Baretta. «E il momento più consono per mettere insieme i provvedimenti è la legge di Stabilità», che sarà presentata in ottobre in Parlamento. Contemporaneamente, «esisterà il nodo Iva e quello della riduzione del cuneo fiscale - prosegue Baretta - Non credo sarà facilissimo togliere del tutto l'Iva e fare un grosso intervento sul cuneo fiscale: bisognerà rimodulare». Spiega Baretta: «Non possiamo aumentare la pressione fiscale e dovremmo agire sui tagli di spesa pubblica». Interviene anche Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, sottolineando che «Saccomanni non è che abbia un tesoretto nascosto che non vuole tirare fuori. Saccomanni fa i conti con le prescrizioni europee. Non vogliamo mettere ulteriori tasse, bisogna operare in modo che la ripresa economica avvenga con operazioni a costo zero». Ciò significa, spiega il titolare dello Sviluppo, che «non ci devono essere, a fronte di nuove spese, nuovi debiti. A fronte di nuove spese devono esserci o tagli o nuove entrate». «Dopo i soldi che la p.a. avrà dato ai propri creditori e si vedranno gli effetti dell'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, potremmo con ogni probabilità avere risorse per fare degli investimenti». Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento, ricorda le cifre in ballo: «Rinviare l'Iva di soli tre mesi costa un miliardo, rinviarla di sei mesi a 2 miliardi. La somma di Iva e Imu costa sei miliardi al 2013, otto miliardi per il 2014, che vanno trovati, non si può stampare moneta». Ancora: «Per l'Imu - aggiunge - abbiamo sospeso la prima rata e intanto lavoriamo per non farla pagare proprio, e questo va deciso entro il 31 agosto. Quindi dobbiamo trovare due miliardi per la sola prima rata entro il 31 agosto. Poi insieme alla legge di Stabilità, con il Parlamento dovremo decidere per il prossimo anno cosa fare dell'Iva e cosa fare di una revisione dell'Imu, rispettando il principio di farla pagare il meno possibile sulla prima casa». Per la leader Cgil Susanna Camusso, la discussione sull'Imu andrebbe «abolita», perché «è all'opposto di quello che ci serve». Per ripartire «bisogna ridare reddito attraverso il fisco, il lavoro dipendente, le pensioni, e selezionare forme di incentivi e di detassazione delle imprese legati a investimenti e occupazione».

L'analisi

## Il patto inconfessabile sulla nostra sicurezza

FEDERICO FUBINI

ALL'INIZIO, nessuno a Francoforte sarà rimasto davvero sorpreso. È successo più di una volta che i signori della moneta si siano sentiti rivolgere lo stesso consiglio dagli addetti alla sicurezza: spegnete i cellulari, estraete le batterie e mettetele via. Alla Banca centrale europea la percezione che qualcuno da fuori potesse ascoltare esisteva da anni. Disciplinati, gli economisti e i tecnici di politica monetaria hanno disinnescato i telefoni.

UN PO' come fanno gli oppositori dei regimi in Iran o in Arabia Saudita quando parlano di questioni delicate. Il rischio intercettazioni era già scritto nella colonna degli eventi plausibili. Ciò che deve aver spiazzato i ventitré uomini del consiglio direttivo dell'Eurotower (nessuna donna fra loro) è piuttosto l'origine della minaccia: il paese nel quale molti di loro si sono formati alle grandi università dell'Ivy League.

Alla Bce in realtà le difese erano state erette in direzioni del tutto diverse. Le precauzioni sui cellulari appartengono ai momenti più duri della guerra al terrorismo islamico, soprattutto negli anni di George W. Bush. E se qualcuno è mai stato sorpreso mentre cercava di penetrare nei sistemi dell'Eurotower, le tracce hanno sempre portato verso Oriente. Benché non li abbia mai denunciati in pubblico, la Banca centrale europea ha subito attacchi informatici ripetutamente: ma appunto gli hacker di solito risultavano situati in Cina, e poco importa se la banca centrale di Pechino custodisce riserve in titoli di Stato europei per circa 500 miliardi di euro.

Vero, non è dimostrato che i controlli della National Security Agency su Francoforte si spieghino solo o soprattutto con il ruolo della Bce. Anche altri fattori devono aver contato. Ogni giorno la piazza finanziaria tedesca è al centro di flussi privati per centinaia di miliardi e da lì possono passare anche i fondi destinati al terrorismo internazionale o agli Stati paria. Nel 2007, l'allora sottosegretario al Tesoro Stuart Levey (oggi banchiere a Hsbc) intraprese una missione in Europa con il compito di dissuadere le grandi banche del continente dalle attività legate all'Iran. In Italia, all'epoca, Levey visitò Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Bnl; in Francia Société Générale; in Germania vide le figure di vertice di Commerzbank a Francoforte.

Da allora i flussi dei grandi istituti di credito su Teheran si sono estinti, ma non così i timori degli americani a questo proposito. La stessa attività della Cia su Milano sembra legata soprattutto al sospetto, chissà quanto fondato, che alcune piccole o medie imprese italiane possano fornire all'Iran prodotti riconvertibili ad uso militare. Deriva anche da qui l'attenzione verso le banche dell'area euro, perché non favoriscano questi scambi.

Ma, giustificato o no, il nervosismo degli americani non sposta di una virgola il problema di fondo: la credibilità degli europei nell'infuriarsi resta davvero esigua. Gli stessi silenzi di ieri del presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso o di Herman Van Rompuy dal palazzo del Consiglio suggeriscono che lo squilibrio fra le due sponde dell'Atlantico è politico, prima che tecnologico. Il bilancio della National Security Agency è di circa 15 miliardi di dollari l'anno, quello di tutte le agenzie di intelligence americane di oltre 75. E gli europei non sono in grado o non intendono affatto spendere somme del genere per garantire la propria sicurezza digitale. A vent'anni dal Trattato di Maastricht, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia restano lontane anni luce da un riordino dei bilanci della difesa che possa creare un sistema di intelligence comune minimamente efficace. In queste condizioni, l'Europa affida di fatto la propria sorveglianza elettronica in outsourcing - in gestione esterna - agli Stati Uniti: l'unica superpotenza con le risorse finanziarie e le competenze tecniche per farlo. Barroso e Van Rompuy lo sanno e anche per questo, non solo per proteggere le loro carriere, sul Datagate tacciono. Ma neanche la loro discrezione riesce a mettere l'Europa al riparo dalle conseguenze delle rivelazioni sulla Nsa. La settimana prossima partono a Washington i negoziati per l'accordo commerciale transatlantico che gli Stati Uniti perseguono insieme a quello, parallelo, con i paesi del Pacifico.

Forse con un po' di ottimismo, Bruxelles stima che il nuovo mercato transatlantico possa creare un milione di posti e uno 0,4% di crescita in più ogni anno. Ma ora lo scandalo della Nsa ormai sta gettando sabbia negli ingranaggi del dialogo. Ieri François Hollande, da Parigi, ha ricordato il legame fra il Datagate e i negoziati commerciali: trattare con chi ci spia, è il suo messaggio, diventa ogni giorno più difficile.

La Francia ha già imposto di togliere dal tavolo di quella trattativa l'industria audiovisiva, che Parigi subsidia con forza (mettendo peraltro in difficoltà la concorrenza italiana). Ora anche gli scambi sui flussi dati commerciali diventano problematici. E gli emissari di Bruxelles andrebbero forse perdonati, settimana prossima, se nell'aggirarsi per Washington non riuscissero a scrollarsi di dosso una strana sensazione: come un'ombra che continua ostinatamente a seguirli dietro alle spalle. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Gli obiettivi**

L'EUROTOWER La Nsa si è concentrata su Francoforte, dove ha sede la Bce che in passato è stata attaccata da hacker (ma i sospetti portano in Cina) LE BANCHE Nella rete anche le banche, tedesche soprattutto, per verificare eventuali flussi di denaro verso Paesi sotto embargo BONIFICA ALLA UE Spiato il palazzo Justus Lipsius a Bruxelles, sede del Consiglio europeo. La Commissione Ue ha avviato una bonifica nelle sue sedi L'AMBASCIATA ITALIANA Infiltrate le sedi diplomatiche negli Usa e all'Onu.

Microspie anche all'ambasciata italiana a Washington

PER SAPERNE DI PIÙ [http://europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm) [www.difesa.it](http://www.difesa.it)

Il lavoro

## Record storico dei disoccupati: 12,2%

In un anno 480 mila in più, soprattutto uomini. Anie: assumiamo 4 mila giovani

LUCIO CILLIS

ROMA - Quasi mezzo milione di disoccupati in più in un anno e 56mila in un solo mese. In totale nel nostro Paese ci sono 3milioni e 140 mila persone che non hanno un lavoro pur cercandolo, un record storico.

Il tasso di disoccupazione raggiunge così il 12,2%, un livello da allarme rosso che ormai ha scavalcato pure il 12,1% della media europea, secondo quanto registrato ieri da Eurostat. Tra i Paesi membri, il tasso di disoccupazione più basso a maggio è stato registrato in Austria (4,7%), Germania (5,3%) e Lussemburgo (5,7%), mentre quello più alto in Spagna (26,9%) e Grecia (26,8% a marzo) che hanno tassi più che doppi rispetto al nostro Paese. Sono dati che nel caso del lavoro giovanile, ci allontanano sempre più dal resto d'Europa e in particolare dalle nazioni del Nord: anche se in Italia la disoccupazione tra gli under-25 a maggio risulta in controtendenza scendendo per la prima volta da mesi al 38,5% dal 39,9% di aprile, l'esercito dei senza lavoro più giovani è comunque prossimo alle 650mila unità. Lo squilibrio dei Paesi dell'area mediterranea, sempre secondo Eurostat, è macroscopico: se il tasso di disoccupazione giovanile più basso è stato registrato in Germania (7,6%), Austria (8,7%) e Olanda (10,6%), quello più alto colpisce ancora la Grecia (59,2%), Spagna (56,5%) e Portogallo (42,1%).

Tornando in Italia, la mancanza di occupazione, secondo l'Istat, questa volta riguarda non solo giovani e donne ma anche e soprattutto gli uomini in età da lavoro: il tasso di disoccupazione maschile (15-64 anni) è volato all'11,5%.

Ma all'interno di questa situazione drammatica ci sono anche dei tenui spiragli di luce.

Le industrie che fanno capo all'Anie, l'associazione nazionale delle imprese dei settori elettrotecnica ed elettronica, nel corso del 2013 creeranno complessivamente 4mila posti di lavoro. È quanto emerge da una ricerca che la federazione ha presentato nel corso dell'assemblea annuale di categoria.

Queste imprese stimano di assumere solo in Italia almeno 2000 neo laureati più 2.000 diplomati. Nel contempo, altri ventimila posti potrebbero arrivare dalle offerte di lavori estivi, secondo Assolavoro, associazione nazionale delle agenzie per il lavoro che rappresenta oltre l'85% del totale. La maggiore richiesta arriva da settori che richiedono maggiormente personale assunto a tempo durante la stagione estiva: su tutti la ristorazione e l'accoglienza, seguono le offerte nei servizi di animazione e di assistenza alla clientela. Porte spalancate, dunque, a cuochi, barman, sommelier, camerieri, animatori, accompagnatori e guide turistiche, addetti alle pulizie, aiuto cuochi e lavapiatti, hostess e steward, massaggiatori e fisioterapisti, musicisti, coreografi, danzatori e tecnici audio-video. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.istat.it](http://www.istat.it) [www.cgil.it](http://www.cgil.it)

Stop Imu-Iva

## Saccomanni: risorse difficili, non impossibili

ROMA - «Non è impossibile», sebbene «non facile», trovare le risorse per Imu e Iva. E anzi la riforma dell'Imu potrebbe arrivare in anticipo rispetto a quanto indicato nel decreto che ha sospeso la rata di giugno (la fine del mese prossimo). «Se riusciamo a risolverla prima di Ferragosto sarebbero contenti tutti, io per primo», ha riferito ieri il ministro dell'Economia Saccomanni. Avvertendo che «non ci sono tagli indolori» se si vuole evitare di pagare l'Imu sulla prima casa e il rialzo di un punto d'Iva. L'economia italiana, aggiunge poi Saccomanni, «sta uscendo dalla fase di recessione» e dunque sarà «possibile la piena ripresa nel quarto trimestre di quest'anno». Il Tesoro intanto registra un avanzo di 14,1 miliardi nel mese di giugno, 8 miliardi in più rispetto al 2012, grazie al «contenimento delle spese delle amministrazioni centrali e all'aumento delle entrate fiscali». Scongiurato dunque l'allarme scattato a maggio, quando il fabbisogno era raddoppiato sull'anno prima (da 4,3 a 8,8 miliardi). Il rosso di cassa del settore statale è ora un "nero". Mentre il gettito fiscale del primo semestre «è in linea con gli obiettivi 2013».

Foto: Fabrizio Saccomanni

## Derivati, la Ue contro tredici grandi banche

"Accordi illegali con violazione delle norme antitrust, comportamento inaccettabile" Un cartello per tener fuori due Borse dai Cds. Rischio multe pari al 10% dei ricavi

ANDREA GRECO

MILANO - L'Antitrust europeo accusa di cartello 13 fra le principali banche d'affari per non fare entrare Deutsche Boerse e Chicago Mercantile Exchange nel lucroso mercato dei Cds (le polizze contro il rischio di fallimento di un emittente). Dopo un procedimento di due anni, e che risale al periodo 2006-2009, la Commissione ha trovato evidenze che «le banche agivano collettivamente per tenere altri operatori fuori dalle piattaforme di scambio regolamentate, perché temevano che ciò avrebbe ridotto i loro profitti come intermediari nel mercato over the counter», che è bilaterale e di regolamenti ne utilizza ben pochi, tranne un contratto tra le due parti. Per il commissario alla concorrenza tale ipotesi è «inaccettabile». Per le banche, che non commentano (mentre Isda, che raggruppa gli operatori in derivati, si dice «fiduciosa perché ha sempre agito correttamente») il procedimento potrebbe chiudersi con una multa fino al 10% del fatturato. Sarebbe un assegno rilevante, anche perché entro fine 2013 Almunia conta di concludere anche l'indagine sulla manipolazione dei tassi Libor-Euribor, con accusate alcune delle stesse banche. L'affaire derivati riguarda Bofa Merrill Lynch, Barclays, Bear Stearns, Bnp Paribas, Citigroup, Credit Suisse, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Hsbc, Jp Morgan, Morgan Stanley, Rbs, Ubs, più Isda e Markit (che a New York fornisce indici e stanze compensative sul mercato dei credit default swap, un moloch che da inizio anno ha totalizzato 2 milioni di contratti per 10mila miliardi di valore nozionale). Agli inquirenti risulta la sigla di intese e di istruzioni illegali, impartite nelle riunioni di Isda e Markit dove le banche comandano, per non fornire le licenze e le informazioni necessarie alle due Borse concorrenti, e tenere i Cds fuori dalle piattaforme regolamentate. Le licenze furono negate, permettendo a Deutsche Boerse e Cme di operare solo sui mercati non regolamentati (Otc).

È lì che negli anni a cavallo della crisi subprime, quando sono esplosi i rischi di default in tutto il mondo, venivano montate quasi tutte le coperture in Cds. E le banche d'affari hanno fatto ottimi profitti, frapponendosi tra domanda e offerta: compravano da ogni venditore, vendevano a ogni acquirente, tenendo alti costi e opacità. Una piattaforma tipo Borsa, invece, fa operare in un ambiente regolato, con prezzi più efficienti e meno rischi sistemici.

Peraltro la direttiva Emir, da poco avviata - anche per la recalcitranza delle lobby bancarie - e a regime nel 2014, prevede l'introduzione di camere compensative, obblighi di registrazione e mark to market giornaliero per i derivati.

Anche la Corte dei conti giovedì scorso ha raccomandato, a Tesoro ed enti pubblici più trasparenza sui contratti a regolazione futura. «Il caso Morgan Stanley (che nel gennaio 2012 chiuse uno swap costato al Tesoro 3,1 miliardi, ndr) dimostra che è indispensabile assicurare la massima trasparenza sul portafogli derivati, sulla struttura dei contratti e le controparti, sui valori di mercato - ha detto il procuratore generale Salvatore Nottola - poiché non c'è una normativa specifica sugli obblighi di informativa e trasparenza, tutto ciò comporta la necessità che la materia sia valutata nelle sedi politiche competenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [ec.europa.eu/competition/index\\_en.html](http://ec.europa.eu/competition/index_en.html).

[www.nielsen.com/content/corporate/it/it.html](http://www.nielsen.com/content/corporate/it/it.html)

In cerca della ripresa

## QUANTO COSTA RINVIARE LE RIFORME

FRANCO BRUNI

Molti pensano che la politica economica faccia passi troppo piccoli. D'altra parte la politica dei piccoli passi dice le sue ragioni e i pericoli di correre di più. Ma la gente è perplessa e dubita anche di alcuni passi non piccoli che sono stati avviati, come il pagamento di decine di miliardi di debiti pregressi della pubblica amministrazione, o gli incentivi nazionali ed europei all'occupazione giovanile. PAGINA Molti commentatori chiedono subito drastici tagli di spesa e di tasse, spericolati debordi dai limiti di deficit concordati con l'Europa, liberalizzazioni, privatizzazioni. Va detto che ci sono due tipi di piccoli passi: quelli che mostrano solo disorientata esitazione e quelli che avanzano con realistica gradualità su un cammino dove passi lunghi e decisivi sono stati già stabiliti con chiarezza. A me sembra che il governo voglia convincere il Parlamento, i cittadini, l'Europa, che i suoi piccoli passi sono del secondo tipo ma che per ora lo sforzo di convincimento abbia un successo limitato. Le ragioni dei piccoli passi sono, innanzitutto, nella paradossale situazione politica. L'accordo fra i due poli viene giustificato, anziché con l'obiettivo difficoltà e la condivisa importanza delle riforme da fare, con l'obbligo di allearsi contro voglia visti i risultati delle elezioni. Ciascun polo sbandiera le sue differenze e più di una e le conseguenze; spunta troppo spesso la voglia di tornare presto a spargere populismo per ricontare i voti. E questo avviene nonostante entrambi i poli siano disuniti e impreparati a una competizione elettorale coerente e nonostante le differenze fra le due visioni di politica economica siano tutt'altro che evidenti: l'unica cosa chiara è l'insistenza del Pdl sulle sue promesse sull'Imu. Ma già sul non aumento dell'Iva si sbraccia anche parte della sinistra. I tagli di spesa (quali, quanto e quando), la riforma del mercato del lavoro, le liberalizzazioni, sono fra i molti esempi di temi dove i falchi di entrambe le parti dicono quasi le stesse genericità e i partiti non sono pronti a parlar chiaro e confrontarsi in modo impegnativo e trasparente con i loro potenziali elettori. E allora perché non usare il tempo delle larghe intese per pulirsi le idee, cominciando a riconoscere che quasi tutto quello che c'è di più urgente non richiede politiche di destra né di sinistra ma un'azione concorde e coerente per migliorare un Paese che non crede più in sé stesso perché troppo disunito e litigioso? Forse i piccoli passi servono anche ad evitare di interrompere traumaticamente quella sorta di purgatorio dove il nostro disastroso bipolarismo sta scontando i suoi peccati. Senza contare che, a fianco della politica economica, scorrono i delicatissimi diciotto mesi che Letta ha fissato per il disegno delle indispensabili riforme istituzionali. Vi sono benefici nel far passi piccoli. Perché in Europa devono maturare condizioni più concordi per politiche comunitarie più coraggiose, probabilmente nel tardo autunno, dopo le elezioni tedesche. C'è una congiuntura internazionale che stenta a confermare il miglioramento, che potrebbe succedere fra qualche mese, facilitando anche per noi riforme più radicali e difficili. E c'è il fatto che lo spazio per politiche di rilancio macroeconomico è limitatissimo per un Paese che deve continuamente rifinanziare un debito pubblico come il nostro: perciò le riforme essenziali sono di tipo microeconomico, strutturale, e dunque lunghe da disegnare bene e implementare sul serio. Ma ci sono anche i costi dell'avanzare con piccoli passi. Costa temporeggiare quando i problemi richiederebbero interventi urgenti e radicali. L'esempio sono i rinvii delle decisioni su Imu e Iva. Nel caso dell'Imu il tempo richiesto finora dal governo per riformare bene l'imposizione sulle abitazioni è giustificato; ma se in autunno si dovesse ancora rimandare l'incertezza sarebbe devastante. Nel caso Iva non c'erano invece ragioni economiche per rinviare la decisione, facendo oltretutto un pasticcio nel prevedere la copertura degli oneri del rinvio: l'aumento dell'imposizione sui consumi andava accettato e i suoi proventi utilizzati per detassare subito di più l'occupazione. Il temporeggiamento è disorientante nella principale di tutte le riforme, quella della pubblica amministrazione: non occorre far tutto subito ma va urgentemente raggiunto un accordo, resistente alle pressioni degli interessi in gioco, su almeno due cose: che nel settore pubblico sarà introdotta più mobilità del lavoro e che il decentramento amministrativo sarà rivoluzionato, ridimensionato e semplificato, sia sul piano fiscale che su quello dei poteri di decisione. Non ci si può limitare a semi-

promettere che forse le province verranno quasi accorpate: nel disordine incontrollato e irresponsabile del decentramento si radica sia la debolezza della nostra finanza pubblica che, per esempio, l'inadeguata politica di difesa del territorio. Temporeggiare costa anche perché si dà fiato agli avversari delle riforme, che si attrezzano per opporvisi meglio. Costa perché fare passi piccoli e isolati concentra l'opposizione sui singoli passi anziché disperderla su una gamma multidirezionale di riforme; perché alle riforme viene a mancare lo sprint di una mobilitazione generale per far funzionare l'Italia; perché la credibilità di un governo che rinvia le decisioni è continuamente a rischio. Per qualche mese possiamo ancora sopportare i costi dei piccoli passi, incassando i benefici. Speriamo che il governo usi bene il tempo che ci separa da quando, verso metà autunno, dovremo disporre di un disegno impegnativo e piuttosto dettagliato delle riforme che siamo d'accordo di fare. Basterà un disegno credibile per migliorare le aspettative e aiutare la ripresa. Dopodiché non occorrerà fare passi più lunghi della gamba: ma saranno piccoli passi del secondo tipo, con davanti un cammino lungo e chiaramente concordato. franco.bruni@unibocconi.it

Foto: Illustrazione di Gianni Chiostri

Conti pubblici

**A giugno un avanzo di quattordici miliardi**

Roberto Giovannini

Conti pubblici A giugno un avanzo di quattordici miliardi A PAGINA 9 Il governo ha stretto decisamente i rubinetti della spesa pubblica, e le entrate fiscali dell'autotassazione sono andate molto bene. Risultato, dopo un aprile e un maggio in cui i conti pubblici erano andati malissimo, con un deficit in netta crescita rispetto allo stesso periodo del 2012, il mese di giugno è decisamente positivo. Per la precisione, come ha comunicato ieri il Tesoro, giugno chiude con un avanzo di circa 14,1 miliardi di euro, contro i 5,587 miliardi di euro del giugno 2012. Vale a dire un miglioramento di circa 8 miliardi di euro rispetto a 12 mesi fa, merito appunto dell'azione incrociata del contenimento delle spese - in particolare di quelle delle amministrazioni centrali - e dell'aumento degli incassi del fisco. Una vera e propria boccata d'ossigeno per le casse dello Stato. Sul versante delle entrate, il gettito fiscale del primo semestre, spiega il Tesoro, «è in linea con il raggiungimento degli obiettivi programmatici fissati dal governo»; per quanto concerne l'andamento delle spese, invece, il miglioramento è in parte dovuto - spiega via Venti settembre - allo slittamento di alcuni pagamenti al mese successivo. I rimborsi fiscali hanno registrato inoltre una diminuzione di 400 milioni rispetto a giugno 2012, ma nel primo semestre mostrano complessivamente un aumento di 2,2 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento dei rimborsi è dovuto agli effetti del decreto sui debiti commerciali della pubblica amministrazione, che prevede la possibilità del pagamento anche tramite rimborsi fiscali. Tra le entrate fiscali del mese si segnala un aumento degli introiti per autotassazione. Un'ottima notizia per il ministro dell'Economia Saccomanni, che ieri in un'intervista al «Tg4» ha spiegato che una soluzione alla vicenda dell'Imu potrebbe arrivare prima di Ferragosto. «Credo che questa questione sia stata già lungamente dibattuta e se riusciamo a risolverla prima di Ferragosto saranno contenti tutti, me per primo» ha detto. Tuttavia il titolare del Tesoro non ha negato le difficoltà in cui si trova il governo nel reperire le risorse per bloccare l'aumento dell'Iva e varare la riforma dell'Imu. «Il presidente Berlusconi ha ragione, non è impossibile» trovarle, ha risposto, «io ho detto che non è facile, non ci sono tagli indolori». Sempre per Saccomanni «la ripresa piena» della congiuntura economica ci sarà «nel quarto trimestre dell'anno e poi l'anno prossimo» ha assicurato commentando i dati di Confindustria. Dati che indicano, ha osservato, «l'uscita dalle fase di recessione e che si sta entrando nella fase di ripresa». Certo è che il quadro politico non aiuta l'Esecutivo. Ci sono le fibrillazioni dei centristi, e sempre ieri Saccomanni ha avuto un incontro di circa un'ora e mezza con il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta. Al «Tg4» il ministro dell'Economia ha detto che i problemi sono soprattutto «di tipo mediatico, uno legge il giornale poi fa una dichiarazione cui segue una controdeklarazione e così via». Ma a quanto risulta in realtà il summit con Brunetta è andato tutt'altro che bene, almeno dal punto di vista dell'esponente del Pdl. Che ha avuto l'impressione di un interlocutore molto sulle sue e poco incline a farsi coinvolgere sulla linea intervista propugnata dal partito di Berlusconi. Nei prossimi giorni il quadro si chiarirà: ad esempio, il destino della nuova "service tax» che metta insieme Imu e Tares, o gli eventuali collegamenti tra Imu e indicatori di reddito. Intanto vengono al pettine i circa 7.800 esuberanti individuati tra gli uffici nella pubblica amministrazione dalla spending review. Numeri che «nascono dall'applicazione di norme che ho il dovere di far rispettare» taglia corto ministro per la Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia. Tra le strade possibili, requisiti previdenziali pre - riforma Fornero e mobilità.

**Il ministro e l'Imu**

*Credo che la soluzione per la tassa sulla casa sia già stata dibattuta Se la risolviamo entro Ferragosto, siamo tutti contenti*

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni, titolare del Tesoro

LA CRISI IL PAESE IN AFFANNO

**Lavoro, l'Italia in dodici mesi brucia quasi 400 mila posti**

L'Istat: a maggio -27 mila, disoccupazione al record storico del 12,2%

LUIGI GRASSIA

Una raffica di numeri dell'Istat conferma la gravità di una crisi che per ora non offre spiragli: in un anno se ne sono andati quasi 400 mila posti di lavoro. In dettaglio, a maggio il numero complessivo degli occupati in Italia è diminuito di 27 mila unità rispetto ad aprile e 387 mila nel confronto con il maggio 2012. Stavolta il calo è principalmente dovuto alla componente maschile, dove si contano 332 mila posti in meno a fronte di un calo di 56 mila unità per le donne. La disoccupazione continua a macinare record, a maggio avanza senza freni toccando quota 12,2%, il nuovo massimo storico sia dall'avvio delle serie mensili dell'Istat (gennaio 2004) sia da quello delle trimestrali, partite nel primo trimestre 1977, cioè 36 anni fa. Ed è anche la prima volta che la percentuale dei senza lavoro in Italia supera la media europea (12,1%). Ormai nella Penisola il numero delle persone in cerca di un posto oltrepassa ampiamente i tre milioni, con quasi mezzo milione in più totalizzato nel giro di un solo anno, per la precisione 480 mila in più. Da notare che l'aumento dei disoccupati è più alto della cifra di 387 mila posti persi: la differenza è data dall'arrivo sul mercato del lavoro di «nuove braccia», cioè di ex inattivi, le persone che prima non partecipavano al mondo del lavoro ma data la prosecuzione della crisi sono spinte dalla necessità a mettersi alla ricerca di un impiego. Rispetto all'ultimo anno pre-crisi, il 2007, il tasso di disoccupazione in Italia è praticamente raddoppiato. C'è un lieve ma illusorio miglioramento sul fronte della disoccupazione giovanile (15-24 anni): il tasso a maggio è risultato del 38,5%, in calo di 1,3 punti percentuali su aprile, ma il dato è in rialzo di 2,9 punti su base annua. In cerca di lavoro sono 647 mila ragazzi. Invece il tasso di occupazione risulta del 56,0%, in lieve diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto ad aprile e di 1 punto netto nel confronto col maggio 2012. In particolare, per gli uomini il tasso scende al 65,0%, il livello più basso dall'inizio delle serie storiche trimestrali, ovvero dal primo trimestre del 1977. Il tasso femminile è invece del 47,0%. Tutti dati che suscitano reazioni preoccupate. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, dice che questi numeri impongono «ancora più impegno da parte del governo» ma il ministro rivendica che l'esecutivo «ha fatto molto» e che il decreto legge per il rilancio dell'occupazione, a partire da quella giovanile, «non è da considerare una goccia nel mare». Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano riconosce che il governo si è mosso «nella direzione giusta» ma sostiene che si tratta di «piccoli passi». Sul fronte lavoro, sostiene Napolitano, «il problema non è incentivare l'occupazione ma crearla e per farlo occorre una crescita forte». Tra i sindacati la Uil sottolinea «l'incessante sofferenza» del mercato del lavoro e calcola che ogni mese in media perdono il posto di lavoro 28 mila persone. Secondo la Cisl, per riattivare un circuito positivo, oltre agli incentivi serve «una redistribuzione del carico fiscale». L'Ugl richiede «un sostegno maggiore per l'autoimprenditorialità». E Susanna Camusso della Cgil dice che nella riforma del mercato del lavoro e dei contratti «bisogna partire dal presupposto che il lavoro a tempo indeterminato deve costare meno di quello precario. Perché la linea della precarietà - ammonisce la Camusso - è fallimentare». FONDAZIONE DAVID HUME

**647 mila giovani in cerca** Fra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione a maggio sale al 38,5% (+2,9% in un anno)

Foto: Il tasso di disoccupazione

Intervista

**Goldman Sachs: "Lo scenario migliora Possibili sorprese"**

GIANLUCA PAOLUCCI

«Noi vediamo dei segnali di miglioramento per l'Italia, che nel terzo, quarto trimestre potrebbero portare qualche sorpresa positiva», dice Francesco Garzarelli, economista di Goldman Sachs. Co-capo del team di ricerca globale della banca d'affari americana Garzarelli, basato a Londra, è ottimista sullo scenario economico italiano. «Abbiamo già visto il miglioramento di alcuni dati, come ad esempio il Pmi (purchasing manager index, indice dei direttori acquisti, ritenuto un "anticipatore" del ciclo economico, ndr)». La settimana scorsa qualcuno azzardava uno spostamento dell'attenzione dei mercati dalla periferia dell'eurozona al centro, come la Francia ad esempio. Lo ritiene uno scenario plausibile? «Diciamo che c'è una grande preoccupazione sulla crescita dalla Francia in giù, Italia compresa. Per i dati più recenti che stanno uscendo devo però dire che le previsioni più recenti mi sembrano troppo basse. Credo che nella seconda parte dell'anno vedremo dati migliori, che il mercato per ora non sta scontando». Per l'Italia quali sarebbero i segnali di miglioramento? «Le iniziative del governo potrebbero avere riflessi positivi. Bello o brutto che sia, un governo c'è e sta conducendo una politica più espansiva rispetto al passato recente, pur con gli stretti margini concessi dallo stato delle finanze pubbliche. Certo, si potrebbe intervenire in maniera più incisiva sulla spesa pubblica riducendo la pressione fiscale. Altro punto a favore: il mercato del debito pubblico è tornato ad essere molto domestico, e questo è un fattore positivo in caso d'instabilità. Basta per tenere insieme tutto? Con i tassi bassi crediamo di sì, altrimenti si apre un altro scenario». Nelle ultime settimane però abbiamo visto un rialzo dello spread tornato sopra i 300 punti. Quali sono le vostre stime sull'andamento dei titoli di Stato? «Prevediamo che lo spread sul bund tedesco si assesterà tra 200 e 220 punti nei prossimi sei mesi mentre quello con la Francia scenderà tra 160 e 180 punti». Gli annunci della Fed hanno creato non poca incertezza. «Credo si sia trattato di un abbaglio del mercato. Dopo il discorso di Bernanke c'è stata una riduzione generalizzata del rischio. Poi i vari governatori hanno corretto il tiro e questo è bastato per riportare una certa serenità». Torniamo alla Francia. Può essere il nuovo «grande malato»? «La Francia ha dati da periferia e governance da paese "core". Hanno la tendenza cronica a spendere più di quanto le loro casse statali incassino. Ma non credo possa diventare il nuovo caso sui mercati. Parigi è premiata dall'asse con la Germania».

**200**

*lo spread* Secondo Goldman Sachs, lo spread con il bund tedesco è destinato a scendere fino a 200 punti base entro fine anno

APPUNTO

**Iva, Imu. E poi?**

FILIPPO FACCI

Parlare di Iva e di Imu - sempre di Iva e di Imu - non è politica: è propaganda, è mera prosecuzione o anticipazione della campagna elettorale, è qualcosa che cerca di riempire un vuoto colossale di cui il Pdl e il Pd sono responsabili da anni: l'assenza di un'idea di futuro. L'assenza, cioè, di una visione del nostro Paese tra dieci o trent'anni, l'assenza di una politica vera. Là fuori c'è un pianeta che sta cambiando (che è già cambiato) e quaggiù c'è un Paese da ricollocare geo-economicamente: invece si parla e si blatera come se «la crisi» fosse una fastidiosa parentesi, come se la capacità dei politici consistesse solo nel farci rientrare più o meno velocemente in carreggiata. Ebbene, non ci rientreremo, perché quella carreggiata non esiste più. Lo sappiano gli operai che chiedono «lavoro» allo Stato, i sindacalisti che si scandalizzano della delocalizzazione, i professionisti e gli esercenti che ammiccano all'evanescenza, gli statali, i padroncini col lavoro in nero, lo sappiano gli italiani rincoglioniti da noi giornalisti: il passato non tornerà. È questo che si chiede a una classe politica autentica: uno straccio di idea di futuro, qualcosa che non sia soltanto un angoscioso confronto economico col presente. Tutti a dire che il tal provvedimento serve a «riavviare il motore», a far ripartire la nave: ma per andare dove? Sino alle prossime elezioni?

MALGRADO LA POLITICA

**ARRIVA LA RIPRESINA**

Balzo in avanti di piccole e medie imprese, crescono produzione ed export. La crisi morde ancora, ma... La nuova Imu sarà agganciata al ricometro. E a settembre cambiano le pensioni: ecco come  
UGO BERTONE

Facciamo gli scongiuri. Non è la prima volta, in questi anni di crisi, che qualcuno vede «la luce in fondo al tunnel», salvo poi andare a sbattere contro il muro. Per questa ragione, ieri, tra gli economisti nessuno si è sbilanciato più di tanto. Ma Chris Williamson (...) segue a pagina 3 F. DE DOMINICIS a pagina 5 (...) che cura per conto di Markit le statistiche Pmi (termometro fedele dell'andamento dell'industria manifatturiera), ha dovuto riconoscere che «i segnali più incoraggianti si vedono nella periferia d'Europa». Già, la Germania mostra segni di fatica. In cambio l'indice Pmi è migliore delle previsioni in Francia e Italia. In Spagna, addirittura, la produzione mostra il segno più. Come capita in Irlanda. E l'altra grande malata d'Europa, la Gran Bretagna, saluta il nuovo governatore della Bank of England, Mark Carney, con i dati migliori da due anni e mezzo a questa parte. Bello, troppo bello per essere vero, si chiede Evelyn Hermann di Bnp Paribas: «Tutti noi economisti sospira - ci domandiamo se questi dati potranno essere confermati». Troppo bello per essere vero, insomma. Anche in Italia? Sì, anche nel Bel Paese, in mezzo alle macerie della crisi si vede qualche segnale positivo: 1) il dato Pmi, che misura le intenzioni di acquisto dei dirigenti di impresa: si prevedeva che a giugno l'indicatore si fermasse a 48,7, invece è salito a quota 49,1, ai massimi da 23 mesi. Certo, il segnale è ancora sotto la soglia dei 50 punti, che separa recessione da crescita. Ma è importante aver invertito il trend. 2) La produzione mostra già qualche segno di ripresa. Il centro studi di Confindustria rileva una «attività in lieve recupero in giugno», con un incremento della produzione industriale dello 0,1% su maggio. Per il secondo trimestre 2013 il CsC stima una riduzione della produzione del -0,8% sul primo. Ma l'estate comincia «con un abbrivio positivo, grazie al +0,2% di variazione congiunturale ereditata dal secondo trimestre». 3) L'impresa italiana, dunque, è ferita ma non è morta. La conferma arriva dal monitor dei distretti di Lombardia curato da Banca Intesa. L'export, nel 2013, cala dell'1,7% a causa dei minori acquisti dei clienti tradizionali, Francia e Germania. Ma ci sono realtà che hanno già reagito. Qualche esempio: +15,6% l'export di macchine tessili per materie plastiche di Bergamo; +10,7% la meccanica strumentale di bresciano (Cina primo mercato); +5,8% le macchine per la concia della pelle di Vigevano. E l'elenco può continuare con il riso di Pavia +7,1% o i rubinetti e le pentole di Lumezzane +1,1% (grazie ai russi). Reagiscono bene anche i distretti più investiti dalla crisi, come il seta-tessile di Como +3,2% e i mobili della Brianza +2,9% che sono riusciti, grazie all'export, a compensare il tracollo del mercato interno. Insomma, in attesa delle riforme che non si vedono mai e sperando che il fisco, più vorace di un vampiro, prima o poi si dichiari sazio, una bella fetta di imprenditori si è già rimboccata le maniche. Certo, non tutti sono riusciti a ripartire. Ma l'esempio in questi casi è contagioso. A ribaltare la situazione, spiegano, contribuiscono di più gli «spiriti animali» della libera impresa che non la mitica politica economica. E certi spiritelli sono già in azione. Prendiamo il settore editoria, il più sensibile agli umori visto che campa di pubblicità e tendenza dei consumi. Mica per caso Mediaset sta viaggiando sui massimi dal 2011, nonostante le bordate anti-Berlusconi; e Fiat ha deciso proprio adesso di prendere il controllo di Rcs. Anche sul fronte della pubblicità il fondo potrebbe essere vicino. Per carità, bando all'ottimismo: anche il ministro Saccomanni ha parlato di «piena ripresa» nel quarto trimestre 2013. Ma la crisi morde e morderà ancora per un bel po'. La spina più dolorosa resta quella della disoccupazione, mala pianta assai difficile da estirpare, come dimostra l'esempio americano. Oltre Oceano l'economia si sta riprendendo, a partire dall'edilizia, industria ad alto tasso di occupati. Ma nonostante la spesa per nuove case sia al top da quattro anni, il dato di ieri segnala un nuovo calo. Un mistero che non è difficile spiegare: la ripresa passa da ristrutturazioni e investimenti in innovazione che spesso provocano all'inizio nuovi tagli. I rimedi? Mettere il più possibile soldi in tasca alle famiglie per stimolare i consumi e spingere le industrie, a partire da quelle tradizionali, ad assumere senza paura di restare con un personale in eccesso.

Ovvero, concentrare il più possibile gli sforzi per il rilancio della domanda, più che in agevolazioni a chi assume che spesso finiscono in inghippi e mezze truffe. Speriamo che sia questa la strada scelta in Italia, dove i numeri sono da Caporetto: più di 3 milioni 100mila disoccupati, l'indice che sale al 12,2%, ai massimi dal '77. Quasi mezzo milione di posti perduti negli ultimi 12 mesi. Ma anche qui, un dato positivo: a maggio il numero dei giovani disoccupati è sceso dell'1,3% rispetto ad aprile. Poca roba di fronte all'abisso (i giovani senza lavoro sono il 38,5%), ma invece di perder tempo a lanciare moniti e allarmi forse è il caso di partire da quei distretti che già tirano. In materia di formazione, non si può dare una mano ai mobiliari della Brianza o alla meccanica di precisione a Bergamo piuttosto che a Vigevano, dove da anni si lamenta la difficoltà a trovare ragazzi che abbiano imparato un mestiere che tira ancora?

I tagli della spending review

## **Entro fine mese si conoscerà il destino dei 7.800 statali in esubero**

ANTONIO SPAMPINATO

La spending review non ha risparmiato l'occupazione nella Pubblica amministrazione e tra accorpamenti e snellimenti d'uffici, entro la fine del mese la stratosferica macchina dello Stato deve fare a meno di 7.800 lavoratori. Esuberi anche nella Pa, dunque, materia delicatissima. Così delicata che ci hanno provato a rinviarla, inserendo un asterisco nel decreto sull'Iva, ma alla fine è stato spazzato via e la burocrazia sarà costretta a guardarsi allo specchio. I sindacati non smettono di discutere con il "padrone" per tentare di rendere l'operazione il più indolore possibile. Ma l'anestesia non potrà essere totale e molti lavoratori dovranno accettare di trasferirsi ad altri incarichi se non vogliono finire sulla strada. Comunque non avverrà dall'oggi al domani. Prima di tutto vanno individuati quanti raggiungono i requisiti pensionistici pre-riforma Fornero, entro il 31 dicembre. Una "fortuna" che ai privati non è toccata. Dopo di che le amministrazioni che necessitano di personale devono incrociare le loro esigenze con quelle che devono procedere ai tagli, per effettuare il trasferimento, non volontario, dei lavoratori. In caso di rifiuto lo stipendio verrà tagliato all'80% del tabellare per i successivi due anni. Se nel frattempo il dipendente della pubblica amministrazione non è riuscito a coprire un altro posto vacante, scatta, di fatto, il licenziamento. Ma si arriverà davvero a tanto? A leggere bene le ultime dichiarazioni del ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione, Gianpiero D'Alia, sarebbe meglio non scommetterci. Il ministro, dopo aver aperto alla Cgil per intavolare un dialogo su esuberanti e precari, ha aggiunto che «queste norme possono essere sempre cambiate ma fino a quando non lo sono ho il dovere di farle rispettare e di andare avanti». «Ovviamente questo lo voglio fare d'intesa con le organizzazioni sindacali, perché - ha concluso D'Alia - quando mobilitiamo personale dobbiamo ovviamente concordare con il sindacato quali sono le forme migliori per l'utilizzo virtuoso di questo personale». Sarà difficile dunque che alla fine gli esuberanti individuati nel corso dei monitoraggi effettuati nell'ambito della spending review - voluta dal governo Monti - trovino effettiva applicazione. Sarà più che altro, e nella peggiore delle ipotesi, un travaso da un settore a un altro. Eppure nei giorni scorsi proprio D'Alia aveva detto che «nel giro di poche settimane il governo varerà una proposta organica per chiudere e definitivamente, nell'arco di tre anni, con l'anomalia del precariato nella PA». Sarà però difficile conciliare le due cose. Comunque degli oltre 7.000 esuberanti, il 40%, ha detto il ministro, sarà assorbito attraverso il prepensionamento (quello speciale, che ignora la legge Fornero) il resto con la mobilità.

L'ex premier si è limitato ad aumentare bruscamente le tasse. Così la recessione è peggiorata e il debito pubblico è balzato al 127% del prodotto interno

## Il «miracolo» di Monti: -70% di investimenti esteri

Studio rivela l'incredibile crollo dei capitali arrivati nel nostro Paese nel 2012: l'anno del salva-Italia ha fatto scappare 24 miliardi di dollari. Una sberla pari all'1% del Pil  
EUGENIO FACCI

Doveva essere l'anno della rinascita, del recupero della statura e della credibilità internazionale del nostro paese. Invece è stato un anno di recessione, tasse e soprattutto fuga degli stranieri. Tra il 2011 e il 2012 gli investimenti esteri nel nostro paese sono crollati, facendo registrare un astronomico -70% (i primi dati facevano pensare a un errore, ma purtroppo è proprio così). Tasse, flop di Monti sulle riforme e una recessione soffocante si sono tradotti in una perdita impressionante di attrattività del nostro Paese verso gli investitori esteri. L'ipotetica rinascita, quindi, non si è avverata: al momento di aprire il portafoglio gli stranieri sono scomparsi. I dati, riportati dal Sole 24 Ore, sono dell'Unctad, la Conferenza delle Nazioni unite per il commercio. Gli investimenti esteri nel 2012 sono andati male globalmente, non solo in Italia, registrando un -18% a causa di recessione e instabilità politica in molte regioni. Ma se a livello mondiale quello sugli investimenti esteri è un dato negativo, per l'Italia è invece un dato catastrofico: negli ultimi 10 anni un crollo maggiore si era avuto solo nel 2008, quando il mondo era sull'orlo del baratro nella fase acuta della crisi finanziaria globale. La caduta degli investimenti stranieri in Italia è preoccupante per due motivi. Primo, trattandosi di investimenti, la caduta segnala il passaggio da un'economia dove si spera nel futuro a un'economia di mera sussistenza. Per gli stranieri, in altre parole, l'Italia è destinata a peggiorare nei prossimi anni. Il secondo punto preoccupante è che il 2012 doveva essere proprio l'anno della svolta: con il supporto dell'Ue e della stampa internazionale il governo Monti doveva portare nuova fiducia e credibilità al nostro Paese. Ma non è successo, almeno a giudicare dal più indicativo dei numeri: quello degli investimenti diretti. Nel 2012, del resto, i progressi nell'economia italiana sono stati marginali e molto inferiori alle aspettative. Il debito pubblico è arrivato al 127% del Pil (nel 2010 l'Fmi aveva previsto invece che il debito sarebbe sceso nel 2012 al 122%), il deficit è rimasto comunque alto (3%) e l'economia ha continuato nella sua ostinata recessione, perdendo un ulteriore 2,4% di valore (la previsione era invece di una crescita del 1,6%). Il problema maggiore, dicono gli esperti, è che Monti si è limitato ad aumentare bruscamente le tasse senza riformare seriamente la struttura economica del paese, ancora soffocata da burocrazia, tasse inefficienti e mille gabelle. «In tutti i paesi [in difficoltà], e particolarmente in Grecia ed Italia, i governi si sono preoccupati soprattutto di alzare le tasse nel breve termine, senza occuparsi delle riforme di lungo termine» ha detto Evi Pappa, docente di economia all'Istituto Europeo di Firenze, in un pezzo del settimanale CS Monitor sulla crisi della zona Euro. La struttura dell'Italia, quindi, non è migliorata. Ma l'improvviso aumento di tasse e la mancanza di promettenti programmi di rilancio significano non solo che nel lungo termine l'Italia rimane un posto da evitare. Il problema maggiore infatti è che a questo punto l'Italia è bloccata in una recessione cronica che limita i soldi in circolazione nel breve termine, rendendo il paese ancora meno attraente per gli investimenti stranieri. La micidiale combinazione di tasse e mancanza di riforme, in altre parole, ha tolto al paese i due ingredienti fondamentali per la prosperità economica: il pane per sopravvivere oggi e la fiducia per investire sul domani. Oltre alle pessime notizie per l'Italia i dati dell'Unctad danno inoltre conferma a uno dei fenomeni centrali dell'economia globale degli ultimi anni: lo spostamento di potere dai Paesi sviluppati a quelli emergenti. Per la prima volta la quota di investimenti stranieri destinata ai paesi emergenti (52% del totale globale) ha superato quella destinata ai paesi sviluppati. Un altro motivo per rimboccarsi le maniche nella vecchia Italia.

PROFESSORI BOCCIATI Negli ultimi dieci anni soltanto altre due volte è andata peggio quanto a investimenti esteri nel nostro Paese. Lo scorso anno sono scesi a 10 miliardi, dai 34 del 2011. Maluccio pure nel 2009, anche se l'anno nero è stato senza dubbio il 2008, con flussi che furono addirittura negativi per 11

miliardi. Dagli investitori stranieri arriva dunque una bocciatura senza appello per la cura di Monti e in particolare per il salvitalia. L'effetto è stato l'opposto a quello desiderato (e dichiarato dai Professori): anziché accrescere l'attrattività del Belpaese l'ha addirittura depressa.

CALENDARIO Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, spera di poter mettere nero su bianco il riassetto delle imposte immobiliari «entro Ferragosto»

## La nuova Imu farà piangere gli onesti

Pd e Pdl trovano un compromesso: l'imposta verrà calibrata in base al reddito dichiarato, per risparmiare la prima casa di molti piccoli contribuenti. Ma lo strumento è impreciso: stangata in vista per chi passerà da benestante senza esserlo davvero

FRANCESCO DE DOMINICIS

Chi evade il fisco non va in galera, ma chi è ricco - e magari le tasse le paga regolarmente - è considerato alla stregua di un poco di buono e pertanto va punito. È grosso modo questo il «principio» che il governo di Enrico Letta deve aver squadernato ai tecnici del Tesoro incaricati di studiare una riforma dell'Imu. Entro fine agosto va varato il progetto. L'ipo tesi allo studio - e che ormai circola con sempre maggiore insistenza - prevede infatti di incrociare i dati sul valore degli immobili con il ricometro, cioè l'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente). In modo tale da rendere il prelievo fiscale assai più pesante su chi ha redditi e patrimoni particolarmente rilevanti. L'idea di usare l'Isee - strumento già in vigore per l'accesso ad alcuni servizi pubblici, come gli asili nido - sarebbe il risultato di una sorta di compromesso tra le varie anime della maggioranza. In qualche modo si riuscirebbe ad accontentare il Pdl che punta sin dalla campagna elettorale all'abolizione totale del prelievo sulla prima casa. Il Popolo della libertà per ora ha incassato lo stop per la rata di giugno, mentre è ormai sparita dall'agenda la questione della restituzione del balzello pagato nel 2012. L'abbinata ricometro-Imu consentirebbe di escludere dal versamento dell'imposta municipale unica una fetta assai rilevante delle abitazioni principali, ma il rischio è di darà una clamorosa stangata ai più fortunati o ricchi. Non c'è solo la prima casa tra i nodi da sciogliere. Il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ieri, ha chiesto di tenere conto delle attività produttive e di quelle di ricerca, cercando di esentarle». Qualsiasi mossa ruota attorno alla copertura finanziaria. Aspetto ricordato ieri dal titolare dei rapporti col Parlamento, Dario Franceschini. Il gettito garantito dalle abitazioni principali è pari a 4 miliardi di euro. Una cifra per la quale sembra difficile trovare alternative. Il responsabile dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è stato chiaro: «Non impossibile» e comunque «non facile». L'ex direttore generale della Banca d'Italia è comunque fiducioso sul rispetto dei tempi e spera di poter mettere nero su bianco il riassetto delle imposte immobiliari «entro Ferragosto». Un po' di quattrini, peraltro, vanno trovati anche per il rinvio dell'Iva, visto che sono tutti d'accordo nel voler mettere da parte l'aumento degli acconti fiscali che imprese e partite Iva pagano a novembre. Buone notizie, in questo senso, sono arrivate ieri proprio dal Tesoro con l'annuncio di un tesoretto, per il mese di giugno, di 14 miliardi di euro. Con un miglioramento di ben 8 miliardi rispetto al 2012, grazie alla spending review sui bilanci dei ministeri e un aumento delle entrate fiscali. Nessuna decisione sarà presa in modo affrettato. Non è escluso, infatti, che entro agosto il governo - sulla falsa riga dell'Iva - decida di sospendere anche il pagamento della seconda rata (a oggi fissata per il 16 settembre), magari fino a dicembre per avere qualche mese in più per riflettere. Tra le varie opzioni, una super manovra per mettere mano in un colpo solo all'Imu, all'Iva e alle pensioni. [twitter@DeDominicisF](#)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**11 articoli**

Il riassetto

## La parabola di Natuzzi, chiude il polo in Puglia

Fabio Savelli

«Riorganizzazione dell'assetto italiano». Con la collocazione in mobilità di 1.726 dipendenti a partire dal prossimo ottobre. E ancora: l'annuncio della chiusura dei due stabilimenti di Matera e Ginosa (Taranto). In una nota la Natuzzi, uno dei marchi storici del made in Italy nel settore dei divani imbottiti, ha comunicato ai sindacati la volontà di procedere al licenziamento della forza-lavoro che considera in esubero. Dice Pasquale Natuzzi, presidente del gruppo quotato a New York, che il piano è pensato per «salvaguardare la posizione di quasi 3 mila lavoratori, di cui 1.449 diretti e 1.300 nell'indotto» e parla di concorrenza sleale di alcune aziende del distretto murgiano che producono per la concorrenza rasentando il dumping. Il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, ha chiesto subito un tavolo al ministero dello Sviluppo e i sindacati hanno annunciato lo sciopero immediato (un resoconto sul blog la Nuvola del Lavoro: [nuvola.corriere.it](http://nuvola.corriere.it)).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESEMPIO DA SEGUIRE

**Perché affittare Ponte Vecchio è una bella idea**

Carlo Lottieri

L'idea di affittare Ponte Vecchio a Luca Cordero di Montezemolo per una cena privata ha gettato il sindaco di Firenze Matteo Renzi nell'occhio del ciclone. Tutti pronti a criticare la «mercificazione» del patrimonio culturale italiano, a puntare il dito contro il liberismo imperante. Ma l'intervento dei (soldi) privati è l'unico modo per salvare un Paese ricchissimo ormai solo di storia. A patto che ci siano regole precise. a pagina 11

La decisione della giunta di Firenze, e quindi del sindaco Matteo Renzi, di concedere l'utilizzo del Ponte Vecchio a Luca Cordero di Montezemolo, che nella serata di sabato scorso proprio lì ha organizzato una cena esclusiva (all'interno di manufatti dedicati alla Ferrari), ha sollevato parecchie polemiche. In città e fuori le discussioni sono state molto accese, ma se possono aiutare a ripensare il nostro rapporto con i grandi monumenti - questa volta il Ponte Vecchio, ma domani potrebbe essere la volta di piazza dei Miracoli di Pisa o di qualche sito archeologico siciliano - anche simili baruffe possono essere utili. Un punto va evidenziato: la Ferrari ha versato al Comune 100 mila euro per l'occupazione del suolo pubblico, più altri 20 mila euro per il restauro di un oggetto artistico. È difficile dire se si è trattato di un canone equo, ma non credo si possa contestare l'operazione di valorizzazione che per una sera mette a disposizione il proprio ponte più celebre al fine di trovare risorse che aiutino a gestirsi meglio. Chi come lo storico dell'arte Tommaso Montanari pensa che i beni culturali vadano sottratti alle logiche di mercato difende una prospettiva ideologica nelle premesse e disastrosa negli esiti, dal momento che impedisce di accedere a quei capitali che possono evitare la stessa dissoluzione di quanto ci hanno consegnato in eredità i grandi artisti del passato. Perché non è detto che il Bel Paese abbia dinanzi a sé un futuro luminoso, ma di sicuro ha alle spalle un passato senza eguali, dato che da noi è possibile ammirare luoghi e monumenti greci, romani, e poi medievali, rinascimentali, barocchi e via dicendo. Tutto questo archivio di storia e bellezza può però essere valorizzato soltanto con restauri e altre opere che siamo per lungi dal poter finanziare. Una cosa su cui ragionare, anche al di là di questo specifico caso, è come questo genere di operazioni possa avere luogo entro un quadro normativo ben chiaro, che introduca meccanismi aperti e competitivi, in modo che domani chiunque anche senza necessariamente chiamarsi Montezemolo - possa ripetere la stessa iniziativa se è disposto a mettere mano al portafogli. Pure l'assessore alla Cultura a Palazzo Vecchio, il filosofo Sergio Givone, nella sua difesa del sindaco ha ammesso che ci vorrebbe un regolamento ad hoc. Ed è sicuramente qualcosa di cui le più belle città d'Italia devono dotarsi. Dal momento che in passato lo stesso Ponte Vecchio era già stato utilizzato per iniziative speciali (fu concesso sia a Lucio Dalla, sia a Roberto Cavalli), è opportuno che ci sia presto un sistema di accesso trasparente e in grado di evitare sospetti. È ovvio che vanno inoltre riconosciuti e tutelati i diritti di quanti possono essere disturbati da simili iniziative. Se però si riesce a gestire con equilibrio tutto ciò (e certamente è possibile), anche prescindendo dal ritorno finanziario è chiaro che iniziative di tale natura aiutino a rendere vivo un patrimonio che altrimenti rischia di essere «musealizzato» o addirittura, come spesso succede con i beni storici di proprietà pubblica, lasciato in stato di abbandono.

100.000 Gli euro versati dalla Ferrari per la cena a Ponte Vecchio più altri 20mila per un restauro

Foto: INUTILI POLEMICHE A sinistra, la cena a Ponte Vecchio. Sopra il sindaco di Firenze Matteo Renzi, e il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo

LOMBARDIA Turismo. La strategia di Regioni e Governo per reperire risorse

## All'Expo fondi Ue inutilizzati

Sara Monaci

Le regioni scendono in campo per l'Expo 2015. Ieri a Palazzo Lombardia si sono riuniti i presidenti (o i rappresentanti) delle Regioni italiane con il commissario unico della società di gestione Giuseppe Sala, i ministri Carlo Trigilia e Graziano Del Rio, il sottosegretario con delega all'Expo Maurizio Martina, il commissario del Padiglione Italia Diana Bracco. L'obiettivo è un'alleanza sui contenuti della manifestazione e sull'organizzazione di pacchetti turistici in grado di promuovere l'evento universale e favorire la permanenza dei visitatori nelle principali località italiane. «La visita del sito espositivo teoricamente si esaurisce in sei ore. È chiaro che chi arriverà a Milano avrà disponibilità a rimanere nel nostro Paese giorni in più», spiega Sala.

Le stime del Governo parlano di un potenziale incremento di 5 miliardi di Pil se quei 6-7 milioni di arrivi stranieri attesi per il 2015 prolungheranno di un giorno la permanenza in Italia, rispetto alla media attuale (3 giorni nel paese, un solo giorno e mezzo a Milano). È a questo dunque che le regioni punteranno. In che modo? Si guarda alla possibilità di creare pacchetti turistici complessivi, che vedano la collaborazione di più regioni insieme. Si va dai percorsi tematici a quelli culturali. Tutto da studiare.

Risorse aggiuntive, da parte del Governo, non ce ne sono. L'idea è di attingere ai fondi europei erogati alle regioni, che ora rischiano di dover essere restituiti a Bruxelles perché ancora non impiegati in modo adeguato.

La dote comunitaria a rischio è potenzialmente cospicua. Il ministro della Coesione territoriale Trigilia ha precisato ieri che ci sono sul piatto «due categorie di fondi, quelli per le aree degradate e quelli per la competitività. Quelli già stanziati rischiano di dover essere in buona parte restituiti. Inoltre ci sono i fondi 2014-2020, per i quali si dovrà lavorare». Regioni e Governo dovranno ora mettere rapidamente in piedi un progetto di promozione turistica e territoriale per Expo; e realizzare un nuovo progetto per intercettare i fondi fino al 2020. Se ne parlerà venerdì a Roma, a Palazzo Chigi, quando nascerà la nuova cabina di regia governativa sull'Expo, coordinata dal sottosegretario Martina.

Intanto all'interno del sito espositivo di Rho nascerà uno spazio dedicato alle regioni con la costruzione di due nuovi cluster collegati al Padiglione Italia: uno dedicato all'olio e uno al vino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA

**Sempre meno risorse per un settore strategico**

Antonello Cherchi

*u pagina 38*

ROMA

Siamo in un tunnel. È amara la constatazione di Roberto Grossi, presidente di Federculture, a proposito della situazione della cultura nel nostro Paese. Una considerazione frutto del quadro impietoso che emerge dai dati che Grossi ha messo in fila ieri, durante la presentazione del IX rapporto sullo stato del patrimonio e sulla sua gestione.

La crisi ci mette del suo, ma non basta a spiegare la diminuzione - dopo anni di crescita - della spesa delle famiglie in cultura: dal 2011 al 2012 si è registrato un calo del 4,4 per cento. «È il risultato - ha spiegato Grossi - della totale assenza di programmazione che si trascina da anni. Ci si affida alla sola logica dell'emergenza. Serve invece una strategia, ripensare quali debbono essere le priorità dell'intervento pubblico per la cultura e farlo in un'ottica che guardi al futuro. Lasciare le cose come sono sarebbe addirittura criminale».

In altre parole, significherebbe inoltrarsi ancora di più nel buio del tunnel. Ovvero, vorrebbe dire non riuscire a invertire la tendenza che assegna sempre meno risorse al ministero dei Beni culturali: nel 2013 si è scesi a 1,5 miliardi, cioè lo 0,2% del Pil, mentre nel 2002 era lo 0,35. Siamo lontani dalla Francia (che per la cultura stanziava un budget di 3,9 miliardi, lo 0,24% del Pil) ma anche dalla piccola Danimarca, che per la tutela e la valorizzazione del proprio patrimonio mette a disposizione poco meno dell'Italia (1,4 miliardi, lo 0,91% del Pil). Significherebbe, inoltre, non arrestare la caduta libera del finanziamento pubblico per la cultura, che nel complesso (Stato, regioni, comuni e province) è passato da 7,5 miliardi del 2005 ai 5,8 di oggi.

Eppure, la cultura è un settore vivo dell'economia reale, una grande ricchezza: produce il 5,4% del Pil (76 miliardi di euro) e dà lavoro a 1,4 milioni di persone. «Ma soprattutto - ha aggiunto Grossi - la bellezza è un bene sociale, è un fattore essenziale per una società equa, solidale, libera, aperta proprio perché sviluppa saperi, favorisce l'innovazione e l'inclusione sociale e, dunque, produce benessere». Ecco perché è necessario estendere la domanda di cultura, sfruttando appuntamenti già in calendario, come l'Expo 2015, «che non è - ha affermato Grossi - una prospettiva solo milanese. Si tratta di un'occasione che interessa anche Roma, Catania o il distretto industriale di Aprilia: è in gioco l'intera nazione».

Analisi condivisa dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, secondo il quale ci sono «le condizioni per recuperare il tempo perduto e per questo il Governo ha messo l'Expo al centro del rilancio dell'economia, della cultura e del turismo».

Anche il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, ha sottoscritto l'impietoso quadro tracciato da Grossi, a cui ha aggiunto un dato: «In un bilancio di soli 1,5 miliardi, il costo per la formazione del personale - ha spiegato - è di 30mila euro l'anno, cioè 1,6 euro per ogni professionista che lavora al ministero. Una vergogna per un Paese che crede nella formazione perenne». Per Bray è, dunque, necessario ritornare a fare sistema fra tutti gli operatori culturali, partendo dalla consapevolezza che la cultura è una grande opportunità di sviluppo politico e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale/1. Gemme (Anie): le imprese elettroniche ed elettrotecniche pagano la mancanza di investimenti su reti e trasporti

## Infrastrutture motore del rilancio

Il ministro Lupi: «Servizi regionali e manutenzioni sono emergenze sulle quali intervenire» IN SOFFERENZA Nel 2012 il giro d'affari delle aziende del settore ha perso il 12,1% e la produzione è balzata indietro di 25 anni IL DIVARIO Il gap infrastrutturale rispetto alla Germania, negli ultimi dieci anni, ha fatto perdere all'Italia 142 miliardi di Prodotto interno lordo

Andrea Biondi

### MILANO

In questo momento quel che occorre fare è «arrivare vivi alla ripresa». Claudio Andrea Gemme, presidente di Confindustria Anie, va giù duro nella sua relazione. L'assemblea annuale della Federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche si è trasformata in una disamina puntuale e articolata di zavorre piccole e grandi che stanno gravando su questo settore da 63 miliardi di fatturato, 425mila addetti e 1.200 aziende associate, ma anche su tutta la manifattura italiana. Un settore che ha chiuso il 2012 con un calo del 12,1% del fatturato, con export sostanzialmente stabile, ma mercato interno in caduta (-19,9%) e con una distanza dei volumi di produzione dal picco pre-crisi del 2007 vicino al 30 per cento. «Abbiamo fatto un balzo indietro di 25 anni», ha puntualizzato Gemme.

Numeri da non trascurare visto che l'industria elettrotecnica ed elettronica rappresenta l'8% del fatturato aggregato del manifatturiero italiano; il 9% delle esportazioni e l'8% dell'occupazione totale. Un settore che il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - intervenuto all'assemblea - ha definito «un caso di eccellenza per il Paese». E proprio per questo, i problemi portati alla luce sono anche «uno specchio del declino del Paese».

Del resto le cifre sono eloquenti e pesano come macigni, soprattutto sul versante infrastrutturale che per l'industria elettrotecnica ed elettronica rappresenta un core business, visto che «autostrade, ferrovie e metropolitane - ha precisato Gemme - sono ricche di apparecchiature ad altissima tecnologia, in gran parte fornite da aziende Anie». Da qui l'allarme lanciato da Gemme davanti agli associati, oltre che al ministro dei Trasporti Maurizio Lupi e al vicepresidente Ue, Antonio Tajani, intervenuti all'assemblea. «Negli ultimi dieci anni - ha detto il presidente Anie - la dotazione infrastrutturale del Paese ha sofferto di un pesante gap». Ci sarebbero così «50 miliardi» di ricchezza perduta «nel solo 2010 per il divario infrastrutturale esistente fra le diverse aree del Paese». Inoltre il gap infrastrutturale rispetto alla Germania nell'ultimo decennio «si stima che abbia fatto perdere 142 miliardi di Pil». Il grave è che dal 1990 l'Italia ha destinato alle infrastrutture «il 35% in meno» rispetto agli altri Paesi. Quanto infine alle risorse comunitarie (fondi strutturali e Fas) «è utilizzato solo il 12% degli oltre 41 miliardi stanziati per il 2007-2013».

A questo punto, per uscire dalle secche della crisi il presidente Anie mette nero su bianco una roadmap. Uno dei punti chiave è la definizione «di un piano dei trasporti realistico, integrato e sostenibile attraverso il potenziamento della manutenzione ordinaria e straordinaria sulla rete e sulla flotta rotabile». Indicazione alla quale non si è sottratto il ministro di Trasporti e infrastrutture, Maurizio Lupi, al quale l'ad di Ansaldo Breda, Maurizio Manfellotto, ha chiesto lumi sulle intenzioni relative al trasporto regionale. «Il trasporto regionale - ha replicato Lupi - è un'emergenza come le manutenzioni ordinarie e straordinarie delle reti». Dopo aver ricordato che «nel decreto del fare ci sono 3,15 miliardi di euro immediatamente disponibili», il ministro ha annunciato un incontro «questa settimana con l'amministratore delegato delle Ferrovie (Mauro Moretti, ndr) sul problema del trasporto locale».

La roadmap comprende poi altri 4 punti: il supporto agli investimenti in ricerca e sviluppo (le aziende Anie vi dedicano il 4% del proprio fatturato); il presentarsi sui mercati stranieri come "Sistema Paese Italia"; l'investimento nella formazione professionale dei giovani - che restano un punto di grande attenzione, visto che «anche in un anno difficilissimo come il 2013 le nostre aziende assumeranno non meno di 2mila laureati, fra i quali 1.500 ingegneri, e 2mila diplomati» - e la necessità di passare a «un Piano energetico nazionale

che il Paese attende da anni», con la messa in sicurezza e riqualifica energetica degli edifici (si veda altro articolo in pagina). «Il mercato delle costruzioni e delle tecnologie - ha confermato Gemme - deve necessariamente ripartire per spingerci fuori dalla crisi». Da qui il giudizio positivo sulla «proroga della detrazione fiscale del 50% sulle ristrutturazioni, auspicando che venga stabilizzata». Indicazione sulla quale il ministro Lupi ha aperto: «Stiamo verificando questa possibilità». Su questo come sulle opere, «ci saranno da trovare risorse che potranno arrivare solo grazie alla leva fiscale e con strumenti adeguati con cui lo Stato può incentivare il rapporto pubblico-privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Confindustria Anie

PUGLIA Assemblee. Il presidente degli industriali Vinci: però ci sono settori che resistono

## Nel 2013 l'export di Bari perde colpi

Vincenzo Rutigliano

### BARI

Anche l'export arranca e per la Puglia il quadro si complica. Dopo i numeri brillanti del 2011 (+18,1% sul 2010, sopra la media nazionale, e il +7,3% del 2012) il primo trimestre di quest'anno ha segnato una brusca e inattesa flessione del 16%, causata soprattutto dal blocco delle vendite all'estero dei prodotti siderurgici dell'Ilva. L'export dunque rallenta la sua corsa, specie nei paesi Ue, e, al netto di siderurgia ed energia (i settori più critici), ve ne sono altri però che reagiscono meglio e «continuano a crescere all'estero - come ha spiegato ieri, nel corso dell'assemblea generale di Confindustria Bari e Bat, il presidente Michele Vinci. Sono il farmaceutico, l'agroalimentare e il meccanico che reggono e reggono bene».

La reazione deve però allargarsi ad altri settori per riprendere il trend positivo interrotto. Per questo la regione ha destinato, in questi giorni, 20 milioni di euro a un bando per sostenere l'ingresso sui mercati esteri di consorzi e di reti di imprese «con l'obiettivo- ha spiegato Loredana Capone, assessore regionale allo Sviluppo economico - di favorire un approccio di sistema integrato, non solo le grandi e le piccole imprese». Export a parte, il quadro è molto critico: dopo un biennio con il fatturato industriale cresciuto del 3%, la Puglia ha chiuso infatti il 2012 con un trend al ribasso e la contrazione - che ha colpito, nella stessa misura, anche le imprese a capitale esterno - è attesa per tutto il 2013. Pure i dati sull'occupazione - che nel 2011 avevano registrato un saldo positivo di 12mila unità - hanno segnato nel 2012 la diminuzione delle ore lavorate e situazioni differenziate per settore (+1,2% nell'industria e -5,8% nelle costruzioni). Previsione poi nettamente negativa sull'andamento degli investimenti: diminuiti del 10% nel 2012, dovrebbero continuare a ridursi anche quest'anno. Resta un problema di competitività di tutto il tessuto produttivo barese alle prese con la decisione di alcune multinazionali - Om Carrelli Elevatori, Bridgestone (in tutto 1500 occupati) - di chiudere i propri impianti nel capoluogo regionale. Non è così per la multinazionale tedesca Getrag (componentistica per auto) che - come ha ammesso l'ad, Bob Taylor - «a Bari ha sviluppato rapporti di collaborazione importanti con il territorio, anche nella formazione e aggiornamento del personale, specie nella mecatronica con l'Its Cuccovillo, pratica il Getrag production system, non ha personale in cassa integrazione dal 2010 ed è un'azienda di successo che affronta le sfide dell'automotive con semplicità ed efficienza». Un buon esempio di integrazione per tutto il Sud che, invece, «registra - come ha dichiarato Giovanni Iuzzolino (ufficio studi di Bankitalia) - flussi di investimenti diretti esteri molto bassi». Ma per questi, come per gli investimenti nazionali, serve - ha ricordato Vinci - «una politica industriale che li incoraggi». E cifre alla mano ha documentato l'inversione a u: nel 2005 le agevolazioni sono andate per il 45% alle imprese del Sud, contro il 35% del Nord. «Nel 2010 il rapporto si è ribaltato e solo il 22% è giunto al Sud. Eppure è dal Sud - ha concluso Vinci - che occorre ripartire. Qui vi sono i maggiori margini di espansione per nuove attività e nuovi settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARDEGNA Porti. Sia lo scalo del capoluogo sardo sia quello di Gioia Tauro verranno seguiti dalla Contship Italia

## Cagliari chiede la zona franca

Scelta la politica dei piccoli passi: si parte con un'area di 30 ettari IL PRIMO OBIETTIVO Massidda, presidente dell'Autorità portuale: «È presto parlare di Zona economica speciale: servirebbero anni» Raoul de Forcade

Il porto di Cagliari si affianca a quello di Gioia Tauro, (sia pure con qualche distinguo) nell'obiettivo di creare una zona franca per le merci. Il tutto sotto l'egida di Contship Italia, la spa (che fa capo al colosso tedesco Eurokai) specializzata nella gestione di terminal portuali e nel trasporto intermodale. L'azienda ha deciso di scendere in campo per sostenere i due scali (delle cui banchine è concessionario) e diventare il gestore operativo dei progetti per arrivare alla realizzazione di zone economiche speciali (Zes) in entrambi i porti.

La questione delle zone franche portuali italiane è stata portata all'attenzione generale nel corso di una conferenza internazionale sulle Zes tenutasi a Gioia Tauro mercoledì e giovedì scorsi. Dopo quell'incontro, Contship ha optato per intervenire in maniera diretta sulla questione. «Per Gioia Tauro - afferma Marco Simonetti, vicepresidente di Contship Italia - la Regione ha presentato una proposta di legge che punta all'istituzione di una Zes da 740 ettari (si veda Il Sole 24 Ore del 4 giugno scorso, ndr). Anche Cagliari ha realizzato un progetto di zona franca. Noi pensiamo di avere la capacità di costruire un percorso chiaro per aiutare i due scali a raggiungere i loro obiettivi».

Simonetti aggiunge che Contship si avvarrà «di advisor internazionali, con l'obiettivo di sprovvincializzare le azioni messe in atto. La proposta della Regione Calabria, così come quella di Cagliari, devono essere seguite costantemente, perché si scongiuri il rischio che, a un'adesione formale al progetto, non si affianchi una reale partecipazione dei soggetti, anche istituzionali, che, invece, devono essere coinvolti. Noi intendiamo essere i gestori dei progetti in questioni per arrivare al risultato finale, individuando, a tutti i livelli, interfacce chiare, che ci portino a ottenere il via libera dell'Europa alle Zes».

La questione sta molto a cuore anche a Piergiorgio Massidda, presidente dell'Autorità portuale di Cagliari, che è anche alla guida di Cagliari Free Zone, società partecipata al 50% dall'ente e, per la restante quota, dal consorzio Cacip (Consorzio industriale provinciale Cagliari). Più che sulla Zes, però, Massidda punta sull'istituzione reale di una zona franca doganale. «Cagliari - spiega - avrebbe già una zona franca doganale, grazie al decreto (dlgs 75/98, ndr) che l'ha prevista. In realtà, però, non è mai decollata. Anche perché il dpcm (del 2001, ndr), che l'ha circoscritta, considerava un'area troppo estesa: 900 ettari, cioè l'intero porto Canale. Per rimediare a questa situazione, abbiamo messo a punto un progetto che prevede l'avviamento della zona franca per step. A partire dal terminal Contship e dai 30 ettari di terreno che si trovano alle sue spalle». Massidda precisa, però, che, al momento, non si parla di Zes. Quest'ultima prevede, sottolinea, «delle esenzioni fiscali per chi vi opera. Quello che ha chiesto, nei giorni scorsi, il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, per l'intera Sardegna. Ma per avere una Zes, che è materia controversa anche in Ue, ci vogliono anni. Noi intendiamo partire da una semplice zona franca doganale, all'interno della quale non si pagano i dazi sulle merci. Poi, se la cosa avrà successo, si potranno, in primo luogo, estendere i trenta q ettari presi in considerazione, e poi arrivare anche, se possibile, alla Zes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

30 ettari

L'area

L'Autorità portuale di Cagliari intende realizzare una zona franca doganale di circa 30 ettari nell'area alle spalle del terminal Contship. La grandezza dello spazio scelto è molto inferiore ai 900 ettari previsti, per decreto, nel porto sardo come area dove non si pagano i dazi. Ma proprio la vastità degli spazi e una serie di rallentamenti burocratici, dovuti anche a contenziosi su alcuni terreni, hanno impedito finora che il decreto

fosse applicato.

269mila

I container

Tra gennaio e maggio del 2013 lo scalo cagliaritano ha movimentato 269mila teu segnando +8% sul 2012.

Riorganizzazioni. Il sindacato: «Decisione inaccettabile, respingiamo il piano; subito lo sciopero nazionale»

## Natuzzi taglia 1.726 posti

Il gruppo ha annunciato ieri l'avvio delle procedure per la mobilità

### MILANO

Un duro colpo per il manifatturiero italiano. Il gruppo industriale del mobile imbottito Natuzzi ha infatti comunicato ieri a Roma alle organizzazioni sindacali nazionali e locali, «il piano industriale di riorganizzazione dell'assetto del gruppo in Italia volto a riportare la società in condizioni di redditività e a creare i presupposti per un solido percorso di crescita futura, salvaguardando, quanto più possibile, l'occupazione nel territorio pugliese e lucano». Di fatto la strada per la mobilità per 1.726 dipendenti.

Prosegue in questo modo l'emorragia per un distretto, quello del Mobile Imbottito in Puglia e Basilicata, che ha visto calare le aziende del settore da 520 dei primi anni del 2000 a 100 nel 2012, mentre gli addetti sono scesi da 14mila a soli sei mila, di cui circa 4.500 provenienti dalle attività del Gruppo Natuzzi (3.175 dipendenti di Natuzzi S.p.A. e 1.340 dell'indotto).

All'origine della decisione che porterà al blocco degli stabilimenti di Ginosa e Matera la difficile situazione del mercato.

«Il gap che attualmente separa i costi industriali di Natuzzi S.p.A. da quelli dei principali competitors stranieri» è tale spiega il gruppo che «gli attuali organici in Italia non sono più sostenibili e tecnicamente non possono più essere gestiti attraverso la Cassa Integrazione Straordinaria, che ha già coinvolto circa 1.450 collaboratori nel 2012, dei quali 674 a zero ore.

La risposta a questo scenario è la riorganizzazione dell'assetto italiano del Gruppo, che coinvolgerà complessivamente 1.726 dipendenti (1.580 negli stabilimenti produttivi, 146 negli uffici centrali) per i quali la società si vede costretta ad avviare le procedure di mobilità in vista della scadenza della Cassa Integrazione Straordinaria prevista per ottobre 2013 attraverso questa riorganizzazione la società intende salvaguardare la posizione di 2.789 lavoratori, di cui 1.449 interni e 1.340 nell'indotto».

Durissima la reazione del sindacato. Le segreterie nazionali Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, unitamente alle segreterie regionali di Puglia e Basilicata, alle segreterie territoriali di Bari, Taranto, Matera, ed alle Rsu delle unità produttive del Gruppo Natuzzi, «respingono i contenuti del Piano industriale» che evidenzia «il fallimento della Dirigenza del Gruppo che dopo un lunghissimo periodo di concessione della cassa integrazione non ha saputo trovare nessun progetto credibile per il rilancio del brand».

Da qui l'invito «a tutte le lavoratrici ed i lavoratori a sostenere unitariamente e compattamente tutte le iniziative che verranno programmate con l'immediata dichiarazione dello sciopero generale in tutti gli stabilimenti del Gruppo Natuzzi».

Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola secondo il quale «la chiusura di ben due stabilimenti e la messa in mobilità di oltre 1700 dipendenti non può che destare preoccupazione e allarme».

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I tagli. Coinvolti 1.580 negli stabilimenti produttivi e 146 negli uffici centrali

Il giuramento del sindaco di Roma

## Marino ai moderati: «Ora collaboriamo»

Susanna Novelli

Marino ai moderati: «Ora collaboriamo» a pagina 8 Ha rotto gli schemi anche stavolta, il sindaco di Roma, Ignazio Marino, che nella seduta di insediamento dell'Assemblea capitolina, ha prestato giuramento ma non ha presentato le linee programmatiche del suo mandato. Lo ha spiegato nel suo primo discorso in Aula. Un appello Urbi et Orbe in cui la traccia dell'azione politica è chiara. «Siamo nel cuore di Roma, ma dovremo saperlo conquistare, questo cuore lavorando per il bene della città e dei nostri concittadini», ha esordito. Collaborazione, collegialità sono le parole d'ordine rivolte non solo a una maggioranza che già scricchiola, quella composta da Pd, Sel e Lista civica, ma anche a un'opposizione che vede in prima fila l'ex sindaco Alemanno e ai romani stessi. «Per risolvere i tanti annosi problemi di questa magnifica città serve anche l'impegno dei romani, abbiamo bisogno anche di cittadini che si sentano parte di una comunità... prosegue Marino - io ci credo, voi ci credete ma devono crederci tutti i romani e le romane, i tanti che non sono andati a votare alle elezioni perché evidentemente non ci credono più». Un'azione collettiva dunque, basata «non sul pronome io ma sul pronome noi», sottolineata in un altro passaggio del discorso: «Passatemi il paradosso, pronunciato nella Capitale culla del Cristianesimo, ma forse le cose cominceranno a migliorare per tutti quando aumenterà il numero di coloro che la politica più antica considera eretici, cioè coloro che hanno a cuore il benessere dei cittadini prima ancora del proprio senso di identità politica... Oggi in politica siamo probabilmente in uno di quegli angoli ciechi da cui si esce solo con uno scatto d'ali, un'invenzione, un soffio che tracci la direzione giusta. Una svolta che per noi si misura in una maniera sola: aiutando Roma a ridiventare se stessa». Una sfida collettiva quella che ha in mente Marino, «io non credo alla retorica di un uomo solo al comando...», torna a sottolineare. Non c'è bisogno di scomodare gli antichi greci dai quali deriva la parola politica, cioè polis (città) per ricordare che forse gli eretici sono proprio quelli che sconfessano la politica più antica, ma nel discorso di insediamento del primo cittadino c'è una traccia che non può non essere colta: il richiamare gli eletti alla responsabilità, dando il buon esempio per non assistere più alla sconfitta più cocente per la politica tutta, l'astensionismo. Riavvicinare i cittadini ai propri amministratori è un dovere democratico. «Per me essere romano vuol dire lavorare con umiltà per fare in modo che Roma restituisca a tutti le stesse opportunità che offriva ai suoi abitanti la prima volta che ci siamo incontrati, molti anni fa - ha ricordato il sindaco dallo scranno dell'Assemblea capitolina - Roma ripartirà se le forze presenti in questa Aula sapranno lavorare insieme per spingerla più avanti di quanto non si sia mai avventurata prima - ha aggiunto Marino - . Non dipende dalla crisi, dall'economia stagnante o dalle difficoltà nel lavoro. Far risplendere Roma dipende da tutti noi». Amministrare «insieme» può rappresentare oggi una novità importante, una medicina in grado di alleviare il male e portare controllo, trasparenza, partecipazione. Un effetto placebo però, per restare nella terminologia medica cara al sindaco chirurgo. Assumersi le responsabilità delle proprie scelte invece significa dare volto e nome al futuro della città. Per questo le linee programmatiche dei cinque anni di consiliatura rappresentano sostanza e forma di uno schieramento politico che dovrà risponderne di volta in volta. Ampliare il consenso è insomma doveroso ma la paternità delle scelte va comunque rivendicata. Una sfida questa ancora più difficile davanti a una maggioranza insicura. Ieri l'elezione del presidente dell'Assemblea capitolina, Mirko Coratti, è andata a segno senza problemi ma sulle votazioni del vicepresidente e del segretario in quota centrosinistra si è infranto l'accordo sulle altre decisive nomine del Consiglio comunale. Iniziato ieri e già rinviato di dieci giorni. L'incertezza del quadro nazionale porta infatti alla consapevolezza che le coalizioni che ieri si sono schierate nell'Assemblea della Capitale subiranno da qui a qualche mese cambiamenti sensibili. Ed è probabile che tra cinque anni molto sarà diverso. Per questo Marino insiste nel governare non solo per la città ma con la città. Che sia ben chiaro il suo nome però. Altrimenti la "nuova" politica potrebbe facilmente sostituirlo.

## Terremoto in Toscana Rossi chiede più fondi

Lo sciame sismico non dà tregua. E il presidente della Regione lancia l'allarme sulla ricostruzione . . . Anche ieri scosse nel Senese. Rabbia in Lunigiana e Garfagnana: «Noi cittadini di serie C»  
OSVALDO SABATO FIRENZE

Nessuna tregua. Lo stress è a mille e l'apprensione continua. Non sono giorni facili per chi vive in Lunigiana e Garfagnana. Lo sciame sismico fa paura e quando sembra che tutto possa tornare alla normalità a sorpresa giunge una nuova scossa e la situazione resta in una emergenza perenne. Minucciano, un piccolo borgo in Alta Garfagnana è ormai un paese fantasma. Non si fa in tempo a verificare la stabilità degli edifici e la terra ricomincia a tremare. Anche ieri si è verificata una scossa di terremoto di magnitudo 2.4 in provincia di Siena alle 16.01, a una profondità di 6,1 km: il distretto sismico interessato è quello denominato "Zona Chianti", con epicentro tra i comuni di Buonconvento, Montalcino, San Giovanni d'Asso e San Quirico d'Orcia. I sismografi ne hanno contate ben 1500 in dieci giorni. A Casola, in Lunigiana, molte persone continua a passare le notti fuori di casa. Molti hanno scelto di dormire in macchina e nelle tende della protezione civile. Crolli anche a Fivizzano dove alcune abitazioni sono rimaste danneggiate con la caduta di tetti. È uno stillicidio. Il terremoto si è sentito anche a Firenze e nella Versilia. A Forte dei Marmi, appena avvertita la scossa di domenica, i bagnanti hanno abbandonato di corsa sdraio e lettini e dopo qualche minuto di paura sono tornati sotto gli ombrelloni. Il terremoto è anche questo. Molto più tesa la situazione a Fivizzano, qui la gente è terrorizzata. Sono circa 400 le persone ospitate nelle strutture messe a disposizione dall'amministrazione e dalla Protezione civile. Stessa situazione anche nella vicina Casola in Lunigiana e a Minucciano. Sono diverse centinaia le case danneggiate anche pesantemente, gli sfollati sono tra i 600 e i 1000. E gli abitanti della Lunigiana e Garfagnana ricorrono a Facebook per accendere i riflettori «su questo luogo dimenticato da tutti, siamo costretti in questo momento così difficile a d o v e r c i p r e o c c u p a r e d i n o n e s s e r e preoccupati». «Salviamo le Apuane» è il loro appello «questo - scrivono - sarebbe la fine per molti dei nostri borghi». «Sembra che di questa area apuana non se ne possa e voglia parlare nemmeno quando uno sciame sismico durissimo come quello in atto mette in ginocchio paesi interi» postano sul social network. Con il passare delle ore monta anche la rabbia di chi vive nelle province di Lucca e Massa Carrara, perché si sentono «trattati come cittadini di serie C». Ma per il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, è impossibile prevedere se ci saranno nuove scosse «l'unica soluzione è mettere in sicurezza le case». Mentre il presidente toscano Enrico Rossi punta la sua attenzione sulla ricostruzione «bisogna che si attivi il governo, che si attivino i nostri parlamentari perché c'è da fare un intervento sull'immediato» e «i 5 milioni di euro promessi non sono sufficienti». Rossi ha poi sottolineato che lo sciame sismico continua e «stiamo facendo le verifiche e centinaia di case hanno subito danni anche importanti. Non si tratta quindi di un "non evento", come è stato detto poche ore dopo le prime scosse, ma di un terremoto vero e proprio». Quindi il governatore chiede al governo e ai parlamentari di attivarsi «per fare un intervento nell'immediato e per dare soccorso alle famiglie che sono fuori case e che si trovano nei campi». Il problema più grosso sono gli sfollati. «Queste persone hanno diritto a tornare in case sicure e dobbiamo capire come intervenire» spiega Rossi. «Noi - aggiunge il presidente della Toscana - siamo disposti a fare la nostra parte ma bisogna che la faccia anche il governo». Inoltre Rossi precisa che non vuole polemizzare con Gabrielli «il continuo sciame che colpisce Lunigiana e Garfagnana fa inevitabilmente aumentare l'entità dei danni: quando le scosse finiranno, dovremo fare i conti e temo che i cinque milioni di euro annunciati non basteranno». La Regione sta studiando quali potrebbero essere i provvedimenti più urgenti per fronteggiare l'emergenza «in tempi di "vacche magre" per la finanza regionale, con l'obiettivo di sostenere gli sforzi dei soggetti privati davanti alle necessità di intervenire sul patrimonio edilizio nelle zone danneggiate da eventi sismici» dice Rossi. E con il terremoto anche i turisti sono in fuga dalla Lunigiana. E la Coldiretti invita ad evitare un allarmismo eccessivo, che sta provocando la cancellazione delle prenotazioni con un danno economico per le aziende agrituristiche.

Il dossier

**Natuzzi taglia 1700 posti la Spoon River senza fine dell'industria italiana**

Da Indesit a Bridgestone, tutti i volti della crisi L'azienda: "Scelta obbligata per salvare quel che resta, dopo il crollo della domanda" Settori interi vengono travolti: dalla siderurgia ai divani, agli elettrodomestici  
LUISA GRION

ROMA - Dalla siderurgia agli elettrodomestici, dall'alluminio ai divani: l'industria italiana continua a perdere pezzi. Alla miriade di piccole aziende che giorno dopo giorno gettano la spugna si aggiunge il lungo elenco dei grandi marchi in crisi. Nella lista delle ristrutturazioni feroci adesso c'è anche la Natuzzi: l'azienda pugliese leader dei divani ha annunciato che i 1.726 dipendenti in cassa integrazione, ad ottobre, andranno in mobilità. L'ennesima brutta notizia per un settore, quello del mobile imbottito, che nell'ampio distretto fra la Puglia e la Basilicata, negli ultimi dieci anni è passato da 14 mila ai 6 mila lavoratori. «Scelta obbligata - dice l'azienda - per salvare quello che resta» (2.789 posti di lavoro): i tagli sarebbero «inevitabili» visto il crollo della domanda, i costi di produzione troppo elevati e la concorrenza sleale di chi lavora in nero. «Piano inaccettabile» rispondono i sindacati che criticano «la fallimentare dirigenza del gruppo». Cgil, Cisl e Uil, in sciopero da ieri, chiedono l'immediata apertura di un tavolo di crisi a Palazzo Chigi.

Ma Natuzzi, purtroppo, è un nome fra tanti altri. Settori interi dell'industria italiana barcollano sotto lo schiaffo della crisi. E' in pieno corso la vertenza Indesit: il "re" della lavatrice che per decenni ha fatto di Fabriano un'area felice e che ora vuole trasferire parte della produzione in Turchia e Polonia. Il piano di ristrutturazione presenta 1425 esuberanti: domani si aprirà un tavolo al ministero dello Sviluppo economico. Sempre nel "bianco" è in crisi la Whirlpool, che chiuderà lo stabilimento di Spini di Gardolo, a nord di Trento, che dà lavoro a 450 persone.

Cambiando settore il quadro non migliora. E' in stallo la trattativa Alcoa: saltata la vendita dello stabilimento di Portovesme alla Klesch sembra ancor più difficile la ricerca di un acquirente: i forni sono chiusi, fatta salva l'attività di manutenzione e i 501 dipendenti diretti più 308 dell'indotto sono in cassa integrazione.

In crisi anche le acciaierie di Terni, abbandonate dai tedeschi della ThyssenKrupp, rilevate dai finlandesi della Outokumpu e bloccate dai vertici di Bruxelles.

Saltando dall'alluminio ai pneumatici, qualche spiraglio si è aperto per i 950 dipendenti del polo barese della Bridgestone: la trattativa è aperta, ma ci sono prospettive sia per l'aumento di produzione che per le uscite incentivate. Nella difficile estate dell'industria italiana domina la crisi Fiat e resta da trovare il futuro di Termini Imerese, dove la cassa integrazione scade a fine anno. E' in crisi la Berco: proprietaria dell'azienda che produce cingoli per macchine è ancora la Thyssen, che ha annunciato un piano con 611 esuberanti. Da una discesa all'altra: nei servizi inciampa il grande spedizioniere Tnt che ha aperto la procedura di mobilità a livello nazionale per 854 lavoratori. Nel calzaturiero è in affanno anche Geox, che ha annunciato 90 esuberanti a Montebelluna. E alla dolente lista manca la miriade di piccole aziende edili chiuse dal 2008 ad oggi che: secondo i calcoli dell'osservatorio Ance, finora hanno mandato a casa - compreso l'indotto - 690 mila dipendenti, corrispondenti all'intera città di Palermo. Per Salvatore Barone, coordinatore del dipartimento industria della Cgil ci può salvare solo «un'ampia strategia industriale, ora assente». «Vanno rivisti i costi dell'energia, va incentivata l'innovazione di prodotto, di mercato e di produzione - precisa - anche con interventi di carattere straordinario, come gli investimenti pubblici attraverso la Cassa Depositi e Prestiti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I casi** 1.425 INDESIT EMIGRA Indesit, il «re» del bianco, sposta parte della sua produzione in Turchia e in Polonia. Per Fabriano e dintorni la ristrutturazione prevede 1.425 esuberanti. Domani vertice allo Sviluppo 809 STALLO ALCOA Dopo il fallimento della trattativa con il gruppo Klesch è in stallo la vertenza Alcoa: 591 dipendenti in cassa integrazione più i 308 dell'indotto. Nei forni si fa solo manutenzione 611 BERCO RISCHIO CHIUSURA L'azienda produce cingoli per macchine movimento terra e agricole, in Italia ci sono quattro stabilimenti, tutti di proprietà della Thyssen Krupp: si prevedono 611 esuberanti. La trattativa è aperta

950 BRIDGESTONE FRENA Per i pneumatici Bridgestone è a rischio il polo barese che occupa 950 dipendenti: la trattativa è aperta e c'è qualche spiraglio per aumentare la produzione e incentivare le uscite

Foto: MOBILITÀ Scatta la mobilità per gli operai della Natuzzi in Puglia e Basilicata.

Protestano i sindacati contro la dirigenza